

UN OSPITE INDIGESTO (I pranzi di Gesù)

Centro di Spiritualità "E. Renzi" di Riccione

***Conferenze di p. Alberto Maggi tenute il 24/11/2002 e il 15/12/2002
e di p. Ricardo M. Perez Màrquez il 23/02/2003***

Trasposizione da audio-registrazione non rivista dall'autore.

La trasposizione è alla lettera; gli errori di composizione sono dovuti alla differenza fra la lingua scritta e la lingua parlata e la punteggiatura è posizionata a orecchio. I punti in cui la registrazione risulta di scarsa comprensione sono indicati con (.....). Silvio M.

1° INCONTRO: domenica 24 novembre 2002, ore 10,00 (prima parte)
(conferenza di padre Alberto Maggi)

Buona domenica a tutti quanti. Iniziamo il primo dei tre incontri che hanno un tema singolare: un invitato scomodo. Sono i pranzi di Gesù nel vangelo. Pranzi che Gesù regolarmente manda a monte, e vedremo che sono quei pranzi ai quali Gesù è stato invitato, ma Gesù, ignorando le regole del buon comportamento, sono pranzi che manda a monte.

Naturalmente sono pranzi che servono come pretesto all'evangelista per insegnare delle realtà e delle verità della fede. Il primo dei pranzi al quale Gesù è stato invitato, nel vangelo di Luca, lo troviamo al capitolo 7, dal versetto 36, ed è un episodio importantissimo, un episodio purtroppo snaturato nelle interpretazioni date nel passato, un episodio che vedremo, può dire molte cose ad ognuno di noi.

Come sempre facciamo in questi incontri, prendiamo il testo greco originale, lo traduciamo e lo commentiamo versetto per versetto, cercando di spiegare quelle parole che riteniamo importanti per la comprensione del brano.

Innanzitutto i personaggi.

"Uno dei farisei lo pregò che mangiasse con lui". Chi sono questi farisei? Gesù è venuto ad annunciare il regno di Dio. Ebbene anche i farisei attendono il regno di Dio, quindi potremo dire che ciò che unisce Gesù, i suoi seguaci, i cristiani e i farisei è la venuta del regno di Dio. Questa è l'attesa che accomuna sia Gesù che i farisei.

Il fatto che i farisei lo abbiano invitato a pranzo, - mangiare insieme significa non solo comunione di vita, ma comunione di mentalità – è per attirare Gesù verso la loro mentalità, verso la loro attesa del regno di Dio. Ma c'è una profonda differenza.

Cosa si intende per regno di Dio? Si intende che l'umanità non è governata da una persona qualunque, ma da Dio stesso. Come governa Dio? Dio non governa emanando delle leggi che le persone devono osservare, ma governa gli uomini comunicando loro la sua stessa forza, la sua stessa capacità d'amore. Quindi Gesù è venuto ad inaugurare il regno di Dio, e per rendere possibile questo, comunica agli uomini lo Spirito.

Quando leggiamo nei vangeli lo Spirito Santo, lo Spirito significa la forza. Quando questa forza proviene da Dio, si chiama Santa perché l'azione di questa forza è di separare, in quanti la accolgono, le persone dalla sfera del male. Quindi, Gesù è venuto per inaugurare il regno di Dio; a quanti vogliono collaborare con lui, comunica il suo stesso Spirito che li separa e li rende santi.

I primi cristiani si chiamavano tra di loro santi, non nel senso attuale del termine santo. Il santo era colui che si separava non dalla gente, ma dalla sfera del male. Quindi tutti i cristiani, all'epoca, si chiamavano i santi. Anche i farisei attendevano il regno, ma come? Non attraverso lo Spirito, ma attraverso la legge. I farisei sono pii laici che si impegnano ad osservare tutte le prescrizioni della legge perché erano convinti che quando tutto il popolo di Israele osserverà la legge, verrà il Regno. Allora loro, osservando questa legge, di fatto si separavano - e vedremo perché -, dalla gente comune, che non poteva osservare tutte quelle centinaia e centinaia di regole che la religione imponeva. Il termine ebraico fariseo, significa separato. Era una persona che attraverso l'osservanza di tutte le regole e i precetti della legge, si separa dalla gente comune che non può osservare tutte queste regole.

Quindi vedete che sia i cristiani che i farisei, sono entrambi dei separati, ma i cristiani, accogliendo lo Spirito, si separano dalla sfera del male e quindi si avvicinano alle persone. I farisei si separano, non dalla sfera del male, ma dalle altre persone creando disuguaglianza e soprattutto un senso di superiorità.

La vita del fariseo era enormemente complicata. E' tutto previsto, è tutto scritto nel Talmud, cioè nel libro sacro degli ebrei, che ha lo stesso valore della parola di Dio. La vita del fariseo è cadenzata dal mattino alla sera. Quando si aprono gli occhi, bisogna recitare questa benedizione: ti ringraziamo Signore che hai creato i lucernari, ecc. Quando si mette il piede destro, per terra, bisogna recitare un'altra benedizione. E' una vita ricca di devozioni, di preghiere. La religione, tutte le religioni, sono ridicole, solo che si accorgono del ridicolo quelli che stanno al di fuori della religione. Quelli che sono dentro la religione non si accorgono di quanto la religione sia ridicola e di quanto essi stessi siano ridicoli.

Pensate che nel talmud, era previsto tutto l'arco della giornata del fariseo, cadenzato da prescrizioni, che sono 365, come i giorni dell'anno, e sono comandamenti, cioè azioni che uno deve osservare. Poi ci sono 248, come i componenti del corpo umano, - e adesso vedremo perché - che sono proibizioni, per un totale di 613 azioni o regole che il fariseo doveva osservare. Voi capite che la gente a mala pena riusciva ad osservare i 10 comandamenti, figuratevi ad osservare 613 regole, che sono norme di comportamento dell'individuo. Abbiamo detto 365 come i giorni dell'anno, 248 come le componenti del corpo umano. Si riteneva, in quell'epoca, che le parti che compongono il corpo umano erano 248. Ben 613 precetti da osservare, e quindi una vita complicatissima, che prescriveva ogni istante della giornata, anche quell'istante tanto naturale che è l'andare al gabinetto. Nel talmud, si trova anche la preghiera - che di per sé è una bella preghiera - da recitare quando uno sta seduto nel cesso. La preghiera dice così: “ti ringraziamo Creatore, che nella tua sapienza hai creato dei buchi nell'uomo, alcuni sono aperti e altri si chiudono. Se quelli che sono aperti si chiudessero e quelli che sono chiusi non si aprissero l'uomo non potrebbe vivere”. E poi tiri giù l'acqua e.... Questo per dire che le prescrizioni della religione, se osservate, rendono le persone ridicole, ma le persone che sono all'interno di questo non se ne accorgono.

Allora questo fariseo ha invitato a pranzo Gesù perché anche lui aspetta il regno di Dio. La categoria dei farisei aspetta il regno di Dio, solo che lui pensa che Dio inauguri il suo regno quando il popolo di

Israele osserverà tutta la legge. Gesù invece annunzia che il popolo inaugurerà il regno di Dio quando accoglierà lo Spirito, questa forza d'amore del Padre, e lo metterà in pratica. Tra Gesù e i farisei c'è antagonismo perché gli uni si fanno forza della legge e Gesù è venuto a liberare l'uomo dalla legge.

Quella che veniva contrabbandata come espressione della volontà di Dio, Gesù la denuncia come un impedimento alla comunione con Dio. Cos'è la legge? La legge era un insieme di norme, di regole che si facevano risalire a Dio, e la gente, mettendole in pratica, creava la comunione con Dio. Ebbene Gesù è venuto a liberare le persone dalla legge.

L'azione di Gesù è quella di liberare l'uomo dal peccato, ed è la legge, la religione che inventa il peccato. Le persone normali, le persone che ragionano con la propria testa non deformata dalla religione, non arriverebbero mai a immaginare che certe espressioni naturali della vita sono un peccato talmente grave da impedire la comunione con Dio. E' la religione e la legge che te lo insegna.

Nessuna persona pensa che fare una passeggiata il sabato è un reato talmente grave che merita la pena di morte. Nella religione ebraica, il sabato era proibito di fare più di un determinato numero di passi: se fai un passo in più hai commesso un crimine talmente grave che Dio ti punisce con la morte. Nella chiesa cattolica, in passato, abbiamo fatto tante di queste cose. Ricordate quando si credeva, - e ci credevamo, pensate quanto si era succubi, - che se mangiavi una fetta di mortadella il venerdì, era un peccato talmente grave che era considerato mortale. Il che significava che se questa fetta di mortadella ti andava di traverso e morivi, andavi all'inferno per tutta l'eternità. Oggi ci si chiede: come potevamo essere così cretini da credere a queste cose? Eppure si credevano e si praticavano. Guai il venerdì, specialmente il venerdì di quaresima, a ingurgitare un minimo pezzo di carne, perché la comunione con Dio è interrotta.

E' la legge che inventa il peccato. Allora Gesù, che è venuto a liberare l'uomo dal peccato, lo deve liberare pure dalla legge. Ecco perché Gesù non dona una legge che gli uomini devono osservare, ma comunica la sua stessa capacità d'amore.

Un'espressione che chi viene agli incontri ha sentito tante volte: qual è la differenza tra il credente nel mondo della legge e il credente nell'ambito di Gesù? Il credente, nel mondo della legge, è colui che ubbidisce a Dio osservando tutte le sue leggi, mentre il credente per Gesù è colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo.

Quindi non c'è compatibilità tra il mondo dei farisei e il mondo di Gesù. Il fariseo intanto ci prova e lo invita a pranzo. Invitare a pranzo - ripeto - per il fatto che si mangia tutti insieme in un unico piatto, significa comunione di vita, e quindi comunione di mentalità. Quindi i farisei cercano di portare Gesù, quest'uomo che ha un largo seguito tra la gente, dalla loro parte.

“Ed essendo entrato nella casa del fariseo” - ed è importante questo verbo adoperato dall'evangelista - ***“si sdraiò a mensa”***. Perché si "sdraiò"? Nei pranzi festivi, nei pranzi solenni si usava mangiare così: c'era un grande piatto tondo, circolare e tutt'attorno a raggiera, c'erano dei lettucci dove i convitati si sdraiavano. Era tra l'altro una posizione un po' scomoda e in seguito venne abbandonata, ma nei pranzi festivi si mangiava così. Quindi tutti sdraiati su questi lettucci. E' importante per comprendere poi l'incidente che si scatena durante questo pranzo.

E infatti l'evangelista, per richiamare l'attenzione e la meraviglia dei suoi ascoltatori, dopo aver detto che Gesù è sdraiato a mensa, dice: ***“ed ecco”*** - e quindi richiama l'attenzione - ***“una donna”***. Già la presenza di una donna è sconcertante. Nei pranzi le donne non si vedono, il pranzo è composto da soli uomini, da soli maschi. Le donne stanno in cucina a preparare le pietanze e neanche servire, sono i servi uomini che portano il cibo a tavola. E della donna che sta in cucina si deve essere sicuri che non sia nel periodo delle mestruazioni, perché in quel periodo è impura e tutto quello che tocca, quindi anche il cibo, diventa impuro. Quindi deve essere una donna in piena condizione di purezza.

Qui, improvvisamente, una donna entra, ed è una cosa inaudita perché oltre ad essere una donna non si sa se è pura o impura. Ma all'evangelista non gli basta la sorpresa, dice: ***“una peccatrice della città”***.

Peccatrice, di per sé, non significa propriamente prostituta, ma questo lo si capirà dopo, vedendo le azioni con le quali la donna si rivolge a Gesù.

Quindi nella casa del fariseo, dove non entra niente di cui non si sia sicuri che è puro, c'è una peccatrice. Voi sapete che per essere sicuri che per gli alimentari che entravano nella casa fosse pagata la decima, avevano costituito delle cooperative alimentari gestite da loro stessi in modo di essere sicuri che anche sull'erbetta che entrava in casa, fosse pagata la decima, per essere sicuri che nessuno degli animali usati per il pranzo avesse un difetto, ecc. Quindi avevano costituito delle cooperative alimentari, perché erano ossessionati dalla regola del puro e dell'impuro, e soprattutto dall'osservanza del precetto del sabato.

Una delle altre ossessioni dei farisei, era l'osservanza del riposo del sabato. In giorno di sabato erano proibiti eseguire 39 lavori, secondo i lavori che erano stati necessari per la costruzione del tempio di Gerusalemme. Ognuno di questi 39 lavori era suddiviso in altri 39 lavori, per un totale di 1521 azioni proibite in giorno di sabato. Sono tutte prescritte. Per esempio c'è scritto: il sarto non può uscire di casa con uno spillo attaccato alla propria veste, perché lo spillo è un oggetto del suo lavoro.

Questi farisei, che sono ossessionati dall'idea della purezza e che maniacalmente fanno tutta la vita abluzioni e purificazioni, vedono entrare in casa sua una donna, e già basterebbe per essere allarmati, ma è addirittura una prostituta conosciuta, perché non è una forestiera, ma è di quella città. Quindi c'è suspance per questa entrata.

“Avendo saputo che Gesù giaceva”. Di nuovo l'evangelista sottolinea che Gesù è sdraiato. Questa, se vogliamo, è la pagina più a luci rosse di tutto il vangelo. Vedete, è una pagina che veramente ancora oggi scandalizza i ben pensanti. Si racconta che negli anni '50, nei seminari, dove nessuna donna poteva entrare, perché la donna era vista come il diavolo, quando dovevano spiegare l'incontro "tet a tet" tra Gesù con la samaritana senza i discepoli, quindi Gesù che parla con una donna, i moralisti, questi preti che ci tenevano a preservare la purezza di Gesù, dicevano: sì, era una samaritana ma in mezzo c'era il pozzo, quindi la distanza di sicurezza era garantita. E noi vedremo che adesso c'è un crescendo di scabrosità.

L'evangelista sottolinea che Gesù è sdraiato in questo lettuccio nella casa del fariseo, **“portò un vaso di alabastro di unguento”**. Questo episodio è talmente scandaloso, talmente scabroso, - soprattutto nel finale, perché Gesù perdona la prostituta, ma non le chiede di cambiar vita - è talmente scandaloso questo episodio che poi, secoli successivi, un papa, Gregorio Magno, fece quella grande confusione che è arrivata fino ai nostri giorni. Questa donna, che non ha nome - quando nei vangeli un personaggio è anonimo, significa che è un personaggio rappresentativo, cioè l'evangelista, mettendo un personaggio anonimo, vuol dire che tutti i lettori che si ritrovano nella situazione di questa donna, ci si possono rivedere, ci si possono rispecchiare - quindi l'evangelista non ha messo il nome - ma come si fa, Gesù non chiede alla fine dell'incontro alla donna di cambiare mestiere - allora, papa Gregorio Magno fece quella confusione che è arrivata fino ai nostri giorni e identificò questa donna con la Maddalena pentita che sta presso la croce di Gesù, quella con tutti i capelli sciolti. Era prostituta ma poi si è pentita. Maria di Magdala, nei vangeli, non ha nulla a vedere con questa prostituta anonima.

Quindi c'è questa prostituta che non ha nome. Un'altra unzione, nei vangeli, a Gesù verrà fatta da Maria di Betania, la sorella di Lazzaro e di Marta. La donna che appare presso la croce, Maria di Magdala, non ha nulla a vedere né con questa peccatrice, né con Maria di Betania. Sono tre donne completamente distinte. Ma voi sapete che il fatto di poter affermare che la Maddalena si era pentita, era un sollievo per i ben pensanti: “sì, era prostituta ma dopo l'incontro con Gesù, si è pentita e ha cambiato mestiere”, quindi un sollievo per questi ben pensanti.

Il versetto 38 è il versetto che dà adito al fariseo di inorridire, di scandalizzarsi e dice: **“ed essendosi posta dietro presso i suoi piedi”**, i piedi di una persona, nella bibbia, sono usati per indicare eufemismo gli organi genitali. Si legge nella bibbia: la persona entrò nella grotta e si coprì i piedi, cioè fece un bisogno. Qui non si tratta di organi genitali, ma l'insistenza dell'evangelista sui piedi è per richiamare tutto questo. Comunque, si mette dietro ai suoi piedi **“piangendo con le lacrime cominciò**

a bagnare i piedi” - e fin qui, pazienza, c’è questo fatto dei piedi, che sconcerta un po’, ma - “e con i capelli del capo li asciugava”.

Qui c’è qualcosa di scandaloso. Dovete sapere che la donna, dalla pubertà in poi, nel mondo palestinese, è velata e porta sempre il velo in testa, e lo può togliere soltanto di fronte al padre, al marito e ai figli. Ma le donne più religiose non lo tolgono mai.

C’era una donna che diceva: i travi della mia casa non hanno mai visto le mie trecce. I capelli sono parte dell’armamento erotico della donna, sono una forma di erotismo. Conoscete tutti la storia biblica di Giuditta che seduce Oloferne, e poi lo frega e gli taglia la testa. Come ha fatto? Di fronte ad Oloferne si sciolse i capelli. Quindi per una donna ‘sciogliersi i capelli’ significava una eccitazione al massimo.

Ecco perché anche Paolo, nella primitiva comunità cristiana, obbliga alle donne che debbono portare un velo in testa e noterete che la spiegazione è abbastanza singolare, perché Paolo dice: portino un velo in testa a motivo degli angeli. Perché gli angeli? Quando non si conosce il mondo palestinese, si danno varie spiegazioni. Perché gli angeli sono presenti nell’assemblea, e la donna deve portare un velo a motivo degli angeli? Gli angeli, nella bibbia, non sono quegli esseri deliziosi, che poi sono diventati col cristianesimo. C’erano angeli buoni, ma anche angeli un po’ sporcaccioni. Se voi leggete il capitolo sesto del libro del Genesi, si legge: “i figli di Dio” - cioè gli angeli – “videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per moglie quante ne vollero”. Cioè, in cielo, c’erano questi angeli che quando vedevano una bella ragazza, scendevano e si accoppiavano. Allora Paolo dice: ‘per evitare queste scelte degli angeli, mettete il velo: se vi vedono il velo significa che siete una donna onesta, perché se vi vedono senza velo siete oggetto dell’attenzione di questi angeli’. E mostrare i propri capelli a un uomo che non sia il padre, il marito e il figlio è un buon motivo sufficiente per l’uomo per ripudiare la propria moglie.

Quindi immaginate qui, in casa del fariseo, dove c’erano altri invitati, si presume altri farisei, questa donna usa un armamentario erotico, tocca i piedi di Gesù con i suoi capelli, li asciugava e baciava i piedi con quella bocca. Sappiamo che questa donna è una prostituta, quindi una donna in condizione di impurità, e addirittura con quella bocca bacia i piedi di Gesù e li ungeva con l’unguento, quindi massaggia Gesù. C’è abbastanza per inorridire di fronte ad una scena del genere.

Se Gesù fosse stata una pia persona, una persona devota, avrebbe dovuto schizzare via vedendo questa donna e soprattutto non farsi toccare perché essendo questa donna impura, la sua impurità, viene trasmessa a Gesù.

Perché la donna fa questo? E perché lo fa in questa maniera? La donna non è andata da Gesù per chiedergli perdono dei peccati - poi vedremo che Gesù dichiara che è già stata perdonata - la donna sa già che è stata perdonata e vuol esprimere a Gesù la riconoscenza per questo perdono.

Perché lo fa così? Questo è l’unico incontro di Gesù ravvicinato con una prostituta, nei vangeli. Quando si tratta di prostituta in quel mondo, non bisogna pensare al nostro stile di prostituzione. Dovete sapere che la nascita di una bambina in una famiglia, era sempre vista come una disgrazia o addirittura una punizione da parte di Dio. Cosa abbiamo fatto di male? Perché la bambina era una bocca in più da sfamare, e non era come il maschio che poi avrebbe aiutato la casa. Era una prassi non approvata, ma abbastanza normale, ucciderla appena nata e guardate che questo ancora oggi, in India, in Cina, ed in tanti paesi ancora oggi le bambine vengono soppresse, perché una bambina è considerata una disgrazia. Anche nella cultura italiana, continuiamo a dire "auguri e figli maschi". Quindi se l’augurio è il figlio maschio, la figlia femmina è una disgrazia.

Quindi in quella mentalità, l’uomo maschio, deposita il suo seme nella donna e quello che nasce deve essere un maschio. Se nasce una donna significa che questo seme era avariato. Allora era una prassi normale sopprimere la bambina già dalla nascita. Lo si faceva o seppellendola viva o mettendola in una giara, oppure, le persone più di buon cuore, la mettevano in un cesto all’angolo della strada. Al mattino presto, lo sappiamo dalle cronache dell’epoca, passava il marcante di schiavi, raccoglieva

queste neonate, le allevava e già - le cronache ce lo dicono - all'età di cinque anni iniziavano l'esercizio della prostituzione e a otto anni erano pronte per un rapporto completo.

Quindi qui si tratta di una creatura che fin dalla tenera età è stata allevata per piacere agli uomini, per essere gradita agli uomini. Ecco perché fa tutto questo armamentario con Gesù: lei non conosce altra forma di esprimere il proprio affetto, di esprimere la propria riconoscenza, se non con le arti della prostituzione che gli sono state insegnate. Lei non conosce altro.

Ebbene Gesù la accetta così com'è. Gesù non si scandalizza, sa che questa persona non può essere diversa, non può manifestarsi in una maniera diversa da quella che è la sua profonda natura. Lei non è una donna che fa la prostituta, ma è una che è nata prostituta, perché fin da piccola gli hanno insegnato come essere piacevole, come gradire ai maschi. Ebbene Gesù non le chiede: "cambia atteggiamento, cambia comportamento". Tu sei così e io ti accetto così.

Ricordo che questa prostituta è anonima, quindi l'evangelista vuol dire che tutti coloro che si ritrovano in questa situazione ci si possono identificare. Ricordo ancora che secondo il talmud, alla vista di una prostituta, le persone devono scostarsi di almeno due metri. Gesù va contro tutte le regole. Abbiamo detto che questa donna non va da Gesù per chiedere perdono, ma va per esprimergli riconoscenza, e lo fa nell'unica maniera che è capace. Inutile a questa donna dirle che lo deve fare in un'altra maniera, lei è cresciuta così, e l'unica cosa che sa fare è questa.

Se Gesù non si scandalizza, ecco il versetto 39: ***“Ma avendo visto il fariseo che lo aveva invitato disse tra sé: «Questo»,*** notate che non nomina Gesù ma dimostra tutto il suo disprezzo – aveva provato a tirare Gesù dalla sua parte, ma vede che con Gesù non c'è nulla da fare – parlando di Gesù non lo nomina con il suo nome ma usa un'espressione con la quale indica tutto il suo disprezzo, “questo”, ***“se fosse un profeta conoscerebbe chi – e notate tutto il disprezzo - e che razza di donna è quella che lo tocca perché è una peccatrice»”***.

Il fariseo esprime tutta la sua delusione e tutto il suo disprezzo. Aveva invitato Gesù pensando che fosse un profeta, ma si è sbagliato. Non è un profeta cioè non è un uomo da Dio, perché vedendo questa donna non è scappato via e addirittura si è lasciato toccare. E notate la malizia del fariseo: “che razza di donna è quella che lo tocca”. Il verbo toccare è il verbo che letteralmente significa palpare, tastare. Quindi l'azione di questa donna è un'azione ad alto contenuto erotico, secondo il fariseo, nei confronti di Gesù.

“Rispondendo” – quindi anche se questa persona ha parlato fra sé e sé – ***“Gesù gli disse: «Simone – finalmente conosciamo il nome di questo fariseo, è l'unico nome di fariseo presente nel vangelo oltre a Nicodemo – ho da dirti qualcosa»”***.

“Ed egli disse: «Maestro, di' pure»” Notate la falsità delle persone religiose. Se mi rivolgo ad una persona chiamandolo ‘maestro’, ritengo di avere qualcosa da imparare da questa persona, ma lui non ha da imparare, lui ha già sentenziato che Gesù non è un profeta.

E qui c'è una brevissima parabola che Gesù rivolge al fariseo: ***“Un creditore aveva due debitori, uno gli doveva cinquecento denari”*** – la paga di un operaio era di un denaro al giorno, quindi 500 denari è quasi circa un anno e mezzo di lavoro – ***“e un altro cinquanta.”*** – quindi più o meno poco più di un mese di lavoro – ***“Non avendo essi da restituire, grazìò entrambi”***.

Qui è importante il verbo che usa l'evangelista, perché naturalmente Gesù con questa parabola vuol far comprendere l'atteggiamento di Dio nei confronti degli uomini che gli sono debitori. L'evangelista qui, anziché adoperare il verbo condonare o rimettere, adopera, letteralmente nel testo greco, graziare. La radice di questo verbo è la stessa dalla quale poi proviene il termine che adoperiamo ‘eucaristia’ o ringraziamento.

Quindi “grazìò entrambi”. Perché l'evangelista parla di ‘graziare’? Non si tratta soltanto di una azione negativa, eliminare il debito, ma di una azione positiva, regalare qualcosa. Ha regalato a questa gente la vita, il tempo che avrebbero dovuto impiegare per restituire questo debito. Quindi non si è limitato

ad una azione negativa, cancellare il peccato, ma gli ha fatto un dono. Di per sé questo sarebbe il vero significato del verbo per-donare. Perdonare qualcuno, non significa togliere qualcosa, ma significa regalare, donare qualcosa. Cosa gli regala? Gli regala di nuovo l'amicizia, l'affetto, il tempo.

“Chi dunque di loro lo amerà di più?”. Lo scopo della parabola è di far riflettere il fariseo sulla sua situazione personale, senza che egli ne abbia la coscienza. La parabola presenta la storia del fariseo, ma come se si riferisse ad altri, in modo che l'uomo può dare la sentenza pensando di darla ad altri.

“Rispondendo Simone disse: «Suppongo che sia colui al quale ha graziato di più». Ed egli allora disse: «Hai giudicato bene»”. Il fariseo, dando la sentenza, il giudizio su questa parabola, dà la sentenza su sé stesso. Potremo dire che Gesù gli ha detto: ti sei giudicato bene.

Ed ecco ora che Gesù passa ad esaminare l'azione del fariseo e l'azione della donna. **“E giratosi verso la donna disse a Simone: «Vedi questa donna qui?»**”. Guardate la differenza di sguardo: il fariseo ha visto la prostituta, Gesù ha visto la donna. Questo è il profondo insegnamento che vuol dare l'evangelista: il fariseo, abituato a giudicare in categorie religiose, in categorie morali, ragiona e vede le cose secondo queste categorie. Lui non vede una donna, vede secondo la religione una impura, vede secondo la morale una prostituta. Ebbene Gesù non guarda le persone secondo le etichette che la loro condizione di vita ha appiccicato loro addosso, ma vede una donna. Per il fariseo, secondo la religione e la morale, vede l'impura e la peccatrice. Gesù, che vede con lo sguardo di Dio, vede una creatura.

“Entrando in casa tua non mi hai dato l'acqua per i piedi” – era una forma di benvenuto – **“lei invece con le lacrime ha bagnato i miei piedi, e con i suoi capelli li ha asciugati”**. Cosa vuol dire l'evangelista? Vuol dire che sia la peccatrice che il fariseo sono già perdonati dal Signore, perché la caratteristica di Gesù è che Dio non perdona le persone quando costoro si pentono e gli chiedono perdono, ma Dio perdona comunque le persone. Si tratta di vedere chi se ne rende conto e chi no. Quindi sia la donna che il fariseo erano già stati perdonati, solo che uno, la donna, se ne è resa conto e lo esprime con questa riconoscenza, il fariseo invece non se ne rende conto. Solo la donna, è cosciente di questo perdono, e lo dimostra. Il perdono che il Signore ha offerto a Simone, per le sue colpe, non ha provocato il suo amore.

“Un bacio non mi hai dato, lei invece da quando sono entrato” - notate che Gesù, stesso lo conferma, - **“non ha smesso di baciarmi i piedi”**. Proviamo ad immedesimarci nella scena, io credo che anche molti di noi ne sarebbero rimasti scandalizzati. Qui c'è una prostituta che da quando è entrata non ha smesso di baciare i piedi di Gesù. Va bene, un bacio, ma basta, ma smettila adesso, cos'è tutto questo sbaciucamento a Gesù!

“Anche sulla testa non mi hai cosparso, lei invece con profumo ha unto i miei piedi. Per questo motivo ti dico” - ed ecco la sentenza di Gesù, - **“a lei sono condonati i peccati, anche se molti, perché ha amato molto. Colui al quale è poco condonato”** - e questo è un richiamo per il fariseo, - **“un poco ama”**.

Questa è la traduzione letterale. E' il rimprovero che Gesù fa al fariseo. Anche se tu, nella tua perfezione, nella tua santità, nella tua giustizia, pensi di aver poco da farti perdonare, almeno un po' potresti dimostrare amore. Quindi potevi accogliere, offrire del profumo, e dare l'acqua per i piedi. Tu niente.

Ma torniamo a questa espressione di Gesù: a lei sono condonati i peccati, anche se molti, perché ha amato molto. Cosa vuol dire Gesù? Questa donna perché è andata da Gesù? Non per ottenere il perdono dei peccati, ma per ringraziarlo di un perdono che sa che è arrivato. Perché? E qui dobbiamo andare indietro nel vangelo. Gesù, nel vangelo di Luca, annuncia qualcosa di sconvolgente, di scandaloso, che non cessa di scandalizzare i farisei di oggi. Nella religione, Dio premia i buoni e castiga i malvagi. Ebbene, Gesù annuncia un Dio, al capitolo sesto del Vangelo di Luca, versetto 35: **“perché è benevolo verso gli ingrati e i malvagi”**. Benevolo significa che vuol bene. Ma non ci hanno insegnato che Dio detesta i peccatori? Quello è l'immagine del Dio della religione: il Dio che premia e il Dio che castiga, il Dio che accetta i meritevoli e il Dio che evita coloro che non se lo meritano. Il

Dio di Gesù, è un Dio che ama gli ingrati e i malvagi, cioè un Dio che a tutti dimostra il suo amore indipendentemente dal loro comportamento e dalla loro condotta di vita.

E abbiamo già un precedente. Che Gesù ha accolto nel suo seguito, anche i pubblicani, cioè coloro che non potevano più, anche se volevano, convertirsi, o cambiare mestiere. Ebbene Dio ama pure loro.

Ecco perché la prostituta è andata da Gesù, perché ha sentito che l'amore di Dio non si arresta di fronte a certe situazioni morali o che la religione considera di peccato. L'amore di Dio arriva ad ogni creatura. Allora la prostituta, avendo saputo che questo Dio si rivolge a tutti quanti, ecco che va da Gesù non per chiedere il perdono dei peccati, ma per esprimergli il ringraziamento per un perdono già avuto, e lo fa nell'unica maniera con la quale è capace. E Gesù, anziché scandalizzarsi, lo accetta.

Terminiamo qui la prima parte. Dopo dieci minuti di sosta riprendiamo e nella seconda parte lasciamo spazio per gli interventi, le domande.

Ore 11,00: seconda parte

Gesù rivolgendosi al fariseo, ha detto che la donna se dimostra tanto amore è perché le è stato perdonato molto, ma anche te un poco di amore avresti potuto dimostrare, perché anche a te un poco è stato perdonato.

Ed ecco poi, siamo al versetto 48, le parole che Gesù rivolge alla prostituta: **“Disse poi a lei: «Ti sono condonati i peccati»**”. Gesù conferma alla donna quello che la donna già aveva intuito ed era il motivo per il quale era andata da Gesù ed ha espresso tutta la sua riconoscenza. I peccati ti sono, e qui c'è una differenza tra due verbi che indicano due atteggiamenti diversi tra loro, quello della religione e quello di Gesù. Nella religione, i peccati venivano perdonati. Il perdono dei peccati esige delle azioni da parte dell'uomo: naturalmente il pentimento, il proposito di non commetterli, delle preghiere, atti di digiuno e un sacrificio da offrire al tempio per il peccato. Quindi il perdono dei peccati, implica tutta una serie di azioni compiute dall'uomo, con le quali l'uomo ottiene il perdono dei peccati.

Ebbene, l'evangelista non adopera il verbo perdonare: “i tuoi peccati ti sono perdonati”. Di fatto questa donna non ha fatto nessuna delle azioni previste dalla legge per ottenere il perdono dei peccati, e soprattutto non ha fatto la cosa più importante: il proposito di non commetterli più, perché lei non sa far altro nella sua esistenza, non ha altra possibilità di vita che quello di continuare nella prostituzione. Cosa fa, ritorna nella famiglia? Ma quale famiglia se non sa nemmeno da quale famiglia proviene, perché la famiglia, fin da piccola l'ha abbandonata. Cerca marito? Figuratevi chi si va a sposare una prostituta. Quindi la donna non ha altre prospettive di vita. Ebbene a questa donna, che non può assolvere nessuno degli obblighi per ottenere il perdono, l'evangelista mette in bocca a Gesù queste parole: “ti sono condonati, cancellati i peccati”. Mentre il perdono implica una serie di azioni compiute dall'uomo, con le quali l'uomo ottiene il perdono da Dio, il condono significa un'azione unilaterale da parte di Dio. Indipendentemente poi da quello che fa l'individuo Dio, cancella i peccati, Dio condona i peccati, senza ricevere in cambio alcuna garanzia.

L'evangelista lo esprimerà più avanti nella parabola stupenda che abbiamo già trattato altre volte, quella detta ‘del figliolo prodigo’. Il Padre, quando incontra il figlio, non aspetta che il figlio reciti l'atto di dolore e faccia il proposito di non commettere più le colpe. Il Padre lo bacia. Il bacio è espressione di perdono: “io ti perdono prima che tu mi chiedi perdono”. Mentre il perdono di Dio, implica le azioni che l'uomo deve compiere per ottenere da Dio questo perdono, azioni che questa donna non può fare, una prostituta che fa? Entra al tempio, e poi cosa dice cambio vita? Allora l'azione di Dio è condono: Dio ti ha cancellato tutte le tue colpe.

E qui manca qualcosa di importante. Non so perché, quando si tratta questo brano in ambienti un po' pii, un po' religiosi, c'è sempre qualcuno che dice che Dio ha detto: “va e non peccare più”. No, non alla prostituta. Quando Gesù afferma questa espressione: “va e d'ora in poi non peccare più”, è all'adultera. L'adultera può non peccare più, ma questa prostituta non ha altra maniera di sopravvivere che l'esercizio della prostituzione. Allora lo scandalo di questo brano, è che Gesù a questa donna non dice: “va e non peccare più”. Gesù l'ha detto soltanto all'unica donna che può rientrare nella vita del

matrimonio, ma questa donna, non ha altre prospettive di vita. Quindi Gesù dice: ti sono condonati i peccati.

Abbiamo detto che il fariseo ha invitato Gesù per portarlo dalla sua parte, e questo dà grande sconcerto. **“I commensali cominciano a dire fra di loro: «Chi è questo” - notate sempre il disprezzo, questo, - “che condona anche i peccati?»”**.

E' un sovvertimento totale! Per ottenere il perdono dei peccati, l'uomo deve compiere delle azioni. Come fa questo a dire che i peccati sono già cancellati? E' la novità portata da Gesù. Nella religione l'uomo deve ottenere il perdono dei peccati. Nella fede, l'azione più inutile che l'uomo possa fare è chiedere perdono a Dio. Mai Gesù invita i peccatori a chiedere perdono a Dio. Il perdono è già dato, si tratta di renderlo operativo ed efficace.

Ma ecco la sentenza finale o la frase finale di questo brano di vangelo nel quale c'è il cambiamento radicale di questi valori. Versetto 50: **“Ma egli disse alla donna”** Dunque c'è una donna in condizione di impurità che trasgredendo tutte le regole si è avvicinata a una persona ritenuta tutta santa, e lo ha contaminato con la sua impurità. Addirittura, secondo gli occhi della persona religiosa, lo ha quasi incitato a commettere un peccato. Ebbene, quello che agli occhi del fariseo e agli occhi della religione è considerato un sacrilegio, agli occhi di Gesù: **“«La tua fede ti ha salvata, va in pace»”**. È enorme il significato di questo versetto. La donna ha espresso a Gesù la sua riconoscenza nell'unica maniera che era capace di fare, quella delle arti della prostituzione. Ebbene, quello che agli occhi di una persona ben pensante, di una persona pia, di una persona devota, poteva essere visto come un sacrilegio, o come un invito a peccare, agli occhi di Gesù è vista come espressione di fede.

Allora cos'è la fede? La fede non è un dono che Dio fa alle persone, ma è la risposta degli uomini a questo dono. Dio ama tutti quanti, Dio rivolge il suo amore a tutti quanti: quelli che lo accolgono e rispondono questo si chiama fede, cioè è la maniera in cui le persone credono di poterlo accogliere e di potergli rispondere.

Ecco allora la grande differenza tra Gesù e il mondo dei farisei! Loro consideravano che a causa delle prostitute e dei pubblicani, il regno tardava a venire. Gesù dice: guardate che le prostitute e i pubblicani già siedono a mensa nel regno di Dio e voi ne siete rimasti fuori. Quindi quello che agli occhi della religione è un sacrilegio, agli occhi di Gesù è un'espressione di fede.

La frase di Gesù è identica a quella che ha rivolto a quella donna con le perdite di sangue in un episodio simile, che tocca Gesù e commette una grave trasgressione per la legge. Gesù si volta, anziché rimproverarla le dice: coraggio figliola, la tua fede ti ha salvato.

Quindi questo brano implica un cambio radicale di mentalità nel rapporto con Dio, un Dio che non discrimina le persone tra meritevoli e no. Di conseguenza un rapporto diverso con le persone, che non vanno viste secondo l'etichetta che la loro situazione, la loro condizione, il loro stile di vita gli ha appiccicato addosso, ma come la vede Gesù: Gesù non vede una prostituta, ma vede una donna. **“Va figliola, la tua fede ti ha salvato”**.

Ripeto fino alla monotonia, ma è importante, quello che agli occhi della religione è considerato sacrilegio, agli occhi di Gesù è una espressione di fede.

Detto questo non c'è da meravigliarsi perchè i farisei abbiano deciso di ammazzare Gesù. Non c'è da meravigliarsi che Gesù sia stato ammazzato, mi meraviglia che sia campato così tanto, perchè voi vedete che Gesù buttava proprio all'aria tutto l'ordinamento religioso.

Un altro episodio simile che vedremo soltanto nelle linee essenziali, lo troviamo nel capitolo 12 del vangelo di Giovanni, nel ringraziamento che la comunità ha fatto a Gesù, per la resurrezione di Lazzaro. Anche qui vediamo un pranzo che è stato turbato da qualcosa.

Al capitolo 12 del vangelo di Giovanni si legge: **“Sei giorni prima della Pasqua”** - è l'ultima settimana di vita di Gesù, e dalla datazione di questo vangelo sappiamo che si tratta di quella che poi

sarà la domenica, la domenica cioè il giorno nel quale i credenti si riuniscono per ringraziare il Signore di una vita capace di superare la morte – **“andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, il morto”** - quindi per l'evangelista Lazzaro è morto, (ma poi vedremo anche che è vivo) – **“che aveva resuscitato dai morti”**. Cosa vuol dire l'evangelista? Il tempo che abbiamo non ci dà la possibilità di spiegare tutto l'episodio di Lazzaro. La comunità cristiana sostituisce l'abitudine del banchetto funebre per il defunto con l'eucaristia. Cos'è il banchetto funebre? Si faceva un pranzo, dove si lasciava un posto a tavola per il morto, come se il morto fosse presente. La comunità cristiana, che sa che la vita non viene distrutta dalla morte, celebra tutto nell'eucaristia e vedremo come lo fa. E qui fecero una cena. In questo vangelo il termine cena è sempre esclusivamente adoperato per ultima cena, quindi si tratta dell'eucaristia. Seguiamo i personaggi e ogni personaggio elencato compie un'azione, l'unico che non compie nessuna azione, vedremo, è Lazzaro. C'è Marta che serviva, Maria che vedremo che è quella che fa l'unzione, Giuda colui che protesta, Gesù colui che si lascia ungere. L'unico personaggio che non fa niente è Lazzaro.

Dice il brano: **“E gli fecero un cena. Marta serviva e Lazzaro era uno di quelli”** – notate l'espressione, traduco esattamente il testo greco – **“che erano sdraiati”** - ricordo che si mangiava sdraiati, - **“con lui”**. Sembra quasi che con Gesù si è sdraiato pure Lazzaro. Cosa vuol dire l'evangelista? Questo è importante e prezioso anche per il momento che tra poco, chi vorrà, potremo vivere: quello dell'eucaristia. La presenza di Gesù, colui che è stato capace di superare la morte, comporta in sé anche la presenza di tutte le nostre persone care che sono passate attraverso la morte. I nostri defunti non dobbiamo immaginarli né nel buio di una tomba, né lontani nello spazio celeste, ma sono presenti, vivi nella sfera di Dio. E nell'eucaristia, nel momento importante nel quale si manifesta la presenza di Gesù, si manifesta anche la presenza dei nostri cari che hanno un rapporto particolare con Gesù: sono sdraiati con lui.

“Maria allora presa una libbra di olio profumato di vero nardo” sono quasi tre etti e mezzo di questo profumo. Quando nei vangeli troviamo dei particolari, non sono particolari messi a caso, ma sono particolari che danno un profondo significato al brano, una ricchezza teologica. L'evangelista ci tiene a sottolineare che è un olio profumato di 'nardo'. A noi che fosse un profumo di nardo, di gelsomino, o di rosa insomma la differenza non fa tanto. Perché l'evangelista si richiama al nardo? Perché il nardo, nel Cantico dei Cantici, è il profumo che spande la sposa verso il suo sposo. C'è scritto, nel Cantico dei Cantici: **“Mentre il re è nel suo divano, il mio nardo spande il suo profumo”** (Ct 1,12). Quindi è la manifestazione dell'amore della sposa verso lo sposo, della donna verso il suo re. Vuole indicare che la comunità vede in Gesù lo sposo di questa comunità, e questo nardo è chiamato autentico dalla radice di fede, cioè esprime la profonda fede.

“Unse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli”, - anche qui, c'è questa dimostrazione che poi in passato ha dato modo a identificare la Maria di Betania con la donna che abbiamo visto nel vangelo di Luca, e infine con la Maria di Magdala - **“e tutta la sua casa si riempì del profumo dell'unguento”**. Cosa vuol dire l'evangelista? Quando Gesù voleva risuscitare Lazzaro, la sorella aveva detto: **“è già quattro giorni che è dentro la tomba, puzza”**. L'effetto della morte è la puzza, l'effetto della vita è il profumo. Quindi il profumo si spande per tutta la casa.

Ecco allora l'incidente. **“Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo disse: «Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?»”**. Quindi il valore di questo profumo è quasi un anno di lavoro. Ricordo che la paga giornaliera di un operaio era di un denaro il giorno. E' la seconda volta che questo discepolo appare nel vangelo di Giovanni. La prima volta Gesù lo aveva qualificato come diavolo: **“non vi ho scelto forse io, eppure uno di voi è un diavolo”**. Come il diavolo Giuda è bugiardo, è assassino. La sua protesta per l'azione di Maria non nasce dal fatto che gli importasse dei poveri, perché, lo vedremo più avanti, l'evangelista dirà: **“non faceva questo perché gli importava dei poveri, ma perché era ladro, e prendeva dalla cassa”**. Quindi protesta per quest'azione perché chi non ha in sé la vita non può percepire le manifestazioni, le celebrazioni della vita. L'unico morto presente in questa cena non è Lazzaro, è Giuda. Quindi questo Giuda, l'unica volta che nel vangelo di Giovanni parla, è per difendere il suo interesse, il suo tornaconto. Gesù quello che è suo, lo mette in comune per dividerlo con gli altri e donando vita agli altri, Gesù la regala a sé stesso. Giuda fa il contrario: quello che è degli altri lo prende per sé, e sottraendo la vita agli altri, la sottrae pure a sé stesso. A Giuda i poveri non

interessano, l'aiuto ai bisognosi è soltanto un pretesto per continuare a rubare ancora di più. Vendiamo questo profumo e abbiamo altri 300 denari nella cassa che poi io me li intasco. Quindi perché questo olio profumato non si è venduto per 300 denari per darlo ai poveri?

Ed ecco il versetto che abbiamo anticipato. ***“Questo egli disse non perché gli importasse dei poveri, ma perché era ladro, e siccome teneva la cassa prendeva quello che vi metteva dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura»***. Non significa che la donna conservi questo profumo per il giorno della sepoltura di Gesù, perché la donna tutto il profumo lo ha effuso su Gesù.

Gesù vuol far comprendere che questa esperienza di una vita più forte della morte, di una vita capace di superare la morte, tenetela presente per il giorno della mia morte. Non se lo ricorderanno! E quando Gesù morirà, andranno ad imbalsamarlo, compreranno ben cento libbre, circa quaranta chili di aromi, per andarlo ad imbalsamare. Si sono dimenticati che la vita di Gesù è più forte della morte e quando Gesù morirà, vorranno in qualche maniera trattenere l'effetto negativo della morte.

Ed ecco la parola finale di Gesù: ***“I poveri infatti li avete sempre tra voi, ma non sempre avete me»***. Qual è il significato di questa espressione, che spesso è stata fraintesa? La comunità cristiana, nei confronti dei poveri, non deve avere un atteggiamento di elemosina, di beneficenza, cioè una comunità che ha e dà a chi non ha. Ma i poveri devono far parte, devono essere i componenti della comunità cristiana. Gesù non invita i suoi a dare l'elemosina ai poveri. Dare l'elemosina cosa significa? Io ho e lui non ha. Gesù invita la comunità cristiana ad accogliere i poveri al suo interno per condividere con loro quello che si ha e quello che si è. Questo è il profumo della vita.

Negli altri vangeli, in Matteo e in Marco, questo episodio sarà talmente importante che è l'unico episodio, e guarda caso proprio compiuto da una donna, è l'unico episodio che, Gesù chiederà espressamente: *“questo episodio fatelo conoscere in tutto il mondo, ovunque sarà predicato il vangelo”*.

Qual è il significato di questo episodio? La vita di chi mette la propria esistenza al servizio degli altri, ha un profumo di una qualità tale, ha una potenza tale che quando incontrerà il momento inevitabile della morte, continuerà a superarlo. Ma questo lo capisce soltanto la persona che, come Gesù e come Maria, quello che ha lo mette a disposizione degli altri. Giuda, che quello che è degli altri lo prende per sé, è già nella condizione di morte e non comprenderà questo profumo della vita.

Ecco io termino qui la parte dell'esposizione. Adesso abbiamo una buona mezz'ora, se volete, per i vostri interventi, per le vostre domande, per le richieste di approfondimento. Poi alle 12, per chi vuole, continuiamo con la celebrazione dell'Eucaristia con questo senso che abbiamo visto nel brano che ho voluto inserire: l'Eucaristia come un momento nel quale si ringrazia il Signore per il dono di una vita che è capace di superare la morte, l'Eucaristia come momento nel quale il profumo della vita invade tutta la casa.

Domanda. Solo un piccolo chiarimento. Il discorso dei capelli ... come mai è ripetuto per questa altra donna che non era una prostituta. Non riesco a capire. Il fatto che tu dici che non viene messo un particolare se non ha un significato. Qual è il significato

Risposta. Abbiamo visto che la donna nel mondo ebraico tiene sempre il velo in testa, dalla pubertà in poi. Sono soltanto le scostumate, le prostitute, coloro che si tolgono il velo. Nell'episodio che abbiamo visto nel vangelo di Luca, è la prostituta che entra dentro la casa del fariseo e fa tutta questa scena con i capelli. E giustamente l'interlocutore sottolinea: ma perché allora Maria asciuga i piedi di Gesù con i capelli? Qui siamo all'interno della comunità cristiana di Gesù. All'interno della comunità di Gesù tutte quelle regole, quei tabù, quelle prescrizioni del mondo ebraico, non hanno più valore. Allora Maria, che ha capito il messaggio di Gesù, si toglie il velo che era un segno soprattutto di sottomissione nei confronti dell'uomo, del maschio. Nella comunità di Gesù c'è uguaglianza ed ecco che le donne

tolgono il velo. Infatti nella comunità cristiana le donne, in segno di libertà, e soprattutto di piena uguaglianza con gli uomini, non porteranno il velo.

Ancora oggi, se si va, per esempio, nel mondo arabo, nel mondo palestinese, come si fa per capire se una donna è cristiana o no? Se non porta il velo, a meno che non sia una prostituta, è una cristiana. Perché le donne si sono liberate da questo segno, quindi l'evangelista vuol far comprendere la profonda libertà che c'è stata nella comunità cristiana.

Libertà, attenzione, mal sopportata dagli uomini. Gli uomini, vedendo che queste donne hanno accolto prima di loro e compreso meglio di loro il messaggio di Gesù, fremono e c'è una forte tensione tra i maschi e le donne, una tensione che se affiora nei vangeli, molto di più viene espressa nei libri apocrifi che non hanno le preoccupazioni teologiche degli evangelisti. C'è un episodio gustosissimo: Pietro non sopporta che le donne abbiano la stessa uguaglianza dei maschi nella sua comunità. Allora, in un vangelo apocrifo, si rivolge a Gesù e dice: “senti Gesù, va bene che questa Maria Maddalena deve stare in mezzo a noi, ma se proprio deve stare in mezzo a noi, perché non la trasformi in un maschio? Fai un ‘Mario Maddaleno’”. Un'altra volta, sempre Pietro, si lamenta e dice: “senti Signore, guarda che Maria Maddalena parla sempre lei e non ci fa più parlare a noi”.

Quindi è per far comprendere la libertà, libertà che poi è durata poco, perché poi ci hanno pensato gli uomini a ricacciare la donna in quella zona di esclusione. Ogni religione, questo è tipico, ogni religione è nemica della donna. Tutte le religioni vedono nella donna un potenziale nemico, e la donna deve stare sottomessa. Con Gesù tutto questo è saltato.

Ci sono stati senz'altro degli abusi, ci sono state senz'altro delle esagerazioni, e dopo secoli di silenzio le donne finalmente hanno preso la parola. Ma purtroppo è un'esperienza che è durata pochi decenni nella comunità cristiana.

Domanda. Nel primo versetto di Giovanni 12, si dice "dove era il morto" io ho *“dov'era Lazzaro”*, però dopo, nel nono versetto, dice: *“e vennero, non solo per vedere Gesù, ma per vedere Lazzaro che era risuscitato dai morti”*. Mi spieghi questo versetto?

Risposta. Mentre presentavo questo capitolo 12, mi pentivo perché senza aver fatto prima l'episodio della resurrezione, quest'episodio sarà di difficile comprensione, e giustamente la domanda e l'obiezione.

In maniera breve, rispettando poi le sensibilità e le interpretazioni: il capitolo 11 del vangelo di Giovanni, la resurrezione di Lazzaro. Cosa vuole indicare che Gesù ha rianimato un cadavere? O un insegnamento profondo alla comunità cristiana riguardo alla morte e alla resurrezione? E' questa la domanda.

Se uno ritiene che Gesù ha rianimato, dopo quattro giorni che era nella tomba, il cadavere di Lazzaro, allora non si può parlare di resurrezione. Per resurrezione si intende il passaggio definitivo da una condizione di vita mortale ad una immortale. E San Paolo dice che l'unico che è risorto è Gesù Cristo.

Allora non si può parlare di resurrezione di Lazzaro a meno che uno non pensi che Lazzaro continui ancora a vivere in qualche parte di Gerusalemme. Una volta risuscitato o rianimato da Gesù, questo Lazzaro poi sarà morto un'altra volta. E ragionando con il buon senso, adesso, senza le preoccupazioni spirituali dei dogmi: ma Gesù gli ha fatto un favore a resuscitarlo? Ha resuscitato un morto Gesù: gli fa un favore se è vero – e noi ci crediamo - che la morte permette il passaggio in una dimensione di pienezza straordinaria, in una pienezza di vita che non è possibile descrivere su questa terra? La persona muore e entra in questa dimensione stupenda e dopo viene richiamata di nuovo nella vita. Beh! Dice lo ha fatto per far contente le sorelle. Ma insomma, per far contente le sorelle!!! Ma già che uno è passato per l'esperienza non certo facile della morte, pensate che uno viene resuscitato e vive con l'incubo che prima o poi dovrà rifare questa esperienza.

Oppure ragioniamo anche così: se Gesù aveva la capacità di risuscitare i morti, almeno quando ha resuscitato Lazzaro, al cimitero del paese, perché ha diretto il suo potere soltanto alla tomba di

Lazzaro, non dico tutta la fila, almeno a quelli vicini!!! Se io avessi la possibilità di resuscitare i morti, li risusciterei. Dopo bisogna vedere se si fanno contenti o no! Immaginate queste persone che tornano a casa e rivogliono le loro cose, ecc. La stò mettendo volutamente nel ridicolo, per far comprendere cos'è che gli evangelisti ci vogliono trasmettere.

Un avvenimento storico che mette più dubbi di quelli che pensa di risolvere. Gesù può risuscitare i morti? Perché Gesù dice: "chi crede in me risusciterà i morti"? Duemila anni di cristianesimo, trovatemi voi un morto risuscitato, non ce n'è uno!

E chi ha vissuto lo strazio dell'agonia e della morte di una persona cara, specialmente una persona in giovane età Gesù c'ha il potere di risuscitare i morti? Non ti dico di esercitare questo potere, ma almeno di non far morire queste persone. Niente, la persona muore. Quindi vedete che questi episodi anziché favorire la fede, possono essere di impaccio per la fede.

Allora vediamo la fine di questo capitolo 11. Gesù, come si legge nel vangelo, grida: "Lazzaro vieni fuori". Lazzaro viene fuori. Gesù dice: "scioglietelo", perché era legato. E se adesso fossimo al cimitero di fronte alla tomba della persona cara morta ultimamente, e Gesù avesse il potere di farla venire fuori, resuscitare, quale sarebbe la reazione normale di fronte ad una persona che ritorna in vita, quella persona che la cui morte ha straziato la nostra esistenza? Scioglietelo, oggi tradurremo pulitelo, e cosa vi aspettereste, cosa fareste? Accoglierlo, accogliamo, abbracciamolo. Invece andate a vedere il capitolo 11, il versetto 44 dice: *"il morto uscì con i piedi e le mani avvolti in bende, il volto coperto dal sudario. Gesù disse loro: «scioglitelo, e»* - cosa leggete, avete il vangelo? - *"lasciatelo andare"*. E' strano questo 'lasciatelo andare'. Dove?

Gesù non dice fatelo venire, scioglietelo e accogliamo, abbracciamolo, festeggiamolo, ma dice scioglietelo e lasciatelo andare. Dove? Ma ci siamo mai chiesti dove deve andare Lazzaro? Qualcuno dice: beh! È stato quattro giorni nella tomba va a prendere un po' d'aria buona. Non è certamente questo il senso. Dov'è che deve andare Lazzaro?

Il verbo 'andare' l'evangelista lo ha adoperato, riferito a Gesù, tutte le volte che Gesù ha detto: "dove io vado", o "dove io devo andare", ed è il suo cammino verso il Padre. Allora Gesù dice: "siete voi che lo avete legato dei legacci della morte, scioglietelo e lasciatelo andare", cioè permettetegli di continuare la sua esistenza nella sfera del Padre. Allora l'interpretazione che vi propongo, sempre rispettando le vostre sensibilità e le vostre convinzioni - chi vuol continuare a credere che Gesù ha resuscitato un morto, con tutto il rispetto -: ma non sarà che Gesù, con questo insegnamento dell'evangelista, vuole liberare la gente dall'idea della morte giudaica, nella quale la morte era la fine di tutto? E Gesù dice alla comunità cristiana: "scioglietelo dai legacci della morte, e lasciatelo andare", cioè credetelo che continua in Dio la sua esistenza.

Ecco perché Gesù, e tutto questo è per preparare la risposta a quella domanda, ecco perché Gesù dice: *"io sono la resurrezione e la vita, chi crede in me anche se muore vivrà e chi vive per me non morirà mai"*.

Alla comunità che piange Lazzaro il morto, dice: *"chi ha creduto in me, - Lazzaro - anche se adesso è morto, credete che continua a vivere"*. *"E voi che siete vivi, e chi vive e crede in me, non morirà mai"*. Gesù libera le persone dall'idea della morte.

Ecco perché Gesù, quando parla di resurrezione, non ne parla mai secondo la mentalità giudaica, come un premio al futuro, non dice: "chi crede in me avrà la vita eterna", ma *"chi crede ha già una vita di una qualità tale che è indistruttibile"*, cioè noi non ci accorgeremo dell'esperienza della morte.

Abbiamo una vita in noi di una qualità tale che sorpasseremo la morte. Chi vive e crede in me non morirà mai, credi tu questo? Allora detto tutto questo, l'episodio della resurrezione di Lazzaro, vuol far comprendere alla comunità che la morte non solo non distrugge l'individuo, ma lo potenzia e l'individuo continua la sua esistenza non lontano, ma nella sfera dell'amore di Dio.

La comunità cristiana, una settimana dopo, anziché il banchetto funebre, organizza la celebrazione eucaristica nella quale Lazzaro, il morto - in una delle varianti del testo, normalmente i traduttori l'omettono - era presente. E il fatto che in questa comunità ci sia un'esperienza di una vita capace di superare la morte, personalizzata nella figura di Lazzaro, ecco che attira tante persone. Ma attira anche l'odio da parte delle autorità, perché una delle espressioni per dominare gli uomini è la paura della morte.

Se togliete la paura della morte, questa comunità è imbattibile. Quindi la comunità cristiana che ha superato il fatto della morte, è una comunità pericolosa, perché se neanche di fronte alla minaccia della morte questi si arrendono, non c'è più niente da fare. Ecco che allora bisogna ammazzare Lazzaro, cioè ammazzare questa comunità della quale Lazzaro è la rappresentanza.

Domanda: Un'obiezione, che è abbastanza frequente. Dal momento che Dio, Gesù, condona completamente i peccati senza chiedere niente in cambio, cioè senza chiedere la promessa di non peccare più, ecc. vuol dire che qualcuno può peccare tranquillamente, tanto dice: "Dio mi perdona lo stesso, chi me lo fa fare, faccio ugualmente quello che mi piace di più" cosa mi dici a questa obiezione?

Risposta. Abbiamo detto che Gesù, liberando dalla legge, libera l'uomo dal peccato, inteso come trasgressione alla legge (non devi toccare certe cose, usare di questo o dell'altro, ecc.). Gesù libera. Ma cos'è il peccato? Il peccato, per Gesù, non è una trasgressione della legge, non riguarda il rapporto con Dio, ma riguarda il rapporto con gli uomini. Il peccato non è un'offesa che l'uomo fa a Dio, perché Dio non si può offendere. Il Concilio Vaticano II ha dato una stupenda definizione in base alla scrittura: "il peccato è un limite che la persona mette alla propria crescita".

Quando io pecco Dio non si offende, perché Dio non si può offendere. Ma quando io pecco è uno stop che io metto alla mia crescita. Noi non siamo chiamati a vivere nella mediocrità, ma siamo chiamati a raggiungere la pienezza della nostra esistenza. E la pienezza della propria esistenza si ha quando si mette la propria vita al servizio degli altri.

Il bene concreto che si fa agli altri, è quello che fa maturare e crescere la persona. Il male che volontariamente si fa agli altri, non solo danneggia gli altri, ma danneggia noi stessi. Quindi quando l'uomo pecca, non fa del male a Dio, ma fa del male a sé stesso, è un blocco che mette alla propria crescita. Abbiamo detto che per Gesù, il peccato, non riguarda il rapporto con Dio, ma riguarda sempre atteggiamenti che danneggiano l'altro.

Qual' è il peccato per Gesù? C'è lo abbiamo, per esempio, nel vangelo di Marco capitolo 7, dove c'è l'elenco dei peccati, cioè di quello che interrompe la comunione con Dio, perché ha interrotto la trasmissione di vita con gli altri.

Li possiamo elencare. Dice Gesù: "*ciò che esce dall'uomo, questo sì che contamina l'uomo*". Il peccato non è qualcosa che ti entra, cioè il rapporto con il mondo, ma qualcosa che dall'intimo ti esce e infetta, insudicia, il rapporto con l'altro. "*Dal di dentro infatti*" – cioè dal cuore degli uomini – "*escono, le intenzioni cattive: prostituzione*", - quando Gesù parla di prostituzioni, non si riferisce all'esercizio della prostituzione: prostituzione significa vendersi per denaro, vendersi per interesse, e guardate che non c'è categoria che si possa sottrarre a questo. Tutte quelle persone che per interesse, per ambizione, per vanità, vendono sé stessi o i propri cari, queste sono le prostituzioni cioè è un limite che metti a te facendo del male agli altri – "*i furti, gli omicidi, gli adulteri, le cupidigie*" - cioè la bramosia del possedere sempre di più. La persona, per Gesù, si realizza nella misura che è capace di dare agli altri. La persona che invece vuole accumulare per sé, questa interrompe la comunione con Dio, perché fa del danno agli altri – "*malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia,*" e l'ultimo, non è stato messo ultimo perché meno importante, ma per dargli la sottolineatura, è l'unica colpa della quale nessuno mai si confessa. Ho sentito le confessioni di persone che si accusano delle cose più strambe, più inaudite, ma quest'unica colpa, io sono 27 anni che sono prete, non ho mai sentito una persona confessarla, "*stoltezza*" o stupidità.

Non sentite mai una persona di confessarsi di essere stupido. Eppure Gesù ha messo al finale la stoltezza. La stoltezza impedisce il rapporto con Dio perché è di intralcio con gli altri.

Noi siamo chiamati ad essere buoni fino in fondo, ma non degli stupidi. Ecco questi sono gli atteggiamenti che sono i peccati, quindi non offese che tu fai a Dio, ma dei limiti che metti alla tua crescita.

Bene. Terminiamo qui la parte delle domande. Grazie a tutti per l'ascolto ed arrivederci al prossimo pranzo indigesto.

2° INCONTRO: domenica 15 dicembre 2002, ore 10,00 (prima parte)
(conferenza di padre Alberto Maggi)

Buona domenica. Siamo al secondo dei tre incontri previsti dal tema: Gesù un ospite indigesto. Analizziamo i tre inviti a pranzo che hanno fatto a Gesù, inviti a pranzo che Gesù ha mandato a monte.

L'altra volta, per chi c'era, lo ricorderete, Gesù era invitato da Simone il fariseo nella sua casa, quando la casa di questa persona tutta pia, tutta santa, è stata profanata dalla presenza della prostituta.

Perché i farisei invitano a pranzo Gesù?. Anche questa volta è un fariseo che invita a pranzo Gesù. Perché i farisei cercano di portarlo dalla loro parte. Vedremo anche questa volta come Gesù manda a monte questo pranzo.

Per chi vuol seguire, prendiamo il vangelo di Luca e iniziamo al capitolo 11, versetto 33. Gesù è alla fine di un insegnamento, un insegnamento che non riesce a terminare proprio perché viene interrotto da un fariseo che evidentemente non è d'accordo con quanto Gesù sta trattando. Infatti, l'argomento che Gesù tratta è abbastanza delicato e quanto mai attuale.

Allora leggiamo Luca, al capitolo 11 versetto 33. Gesù, rifacendosi ad un'esperienza normale quotidiana delle persone, dice: ***“nessuno accende una lampada per metterla in un luogo nascosto”***. Immaginiamo queste case senza elettricità, rischiarate soltanto da una piccola lucerna che veniva messa nel punto più alto della stanza per permettere di illuminare tutta la stanza. Quindi nessuno accende una lampada per metterla in un luogo nascosto, ***“o sotto il moggio”***, - il moggio era il recipiente per misurare il grano, un secchio, una pentola – ***“ma sul candelabro perché quanti entrano vedano la luce”***.

Quindi Gesù si rifà a quella che è un'esperienza comune: la luce va posta in alto. Ma poi Gesù passa da questo esempio normale, comune, a qualcosa di più specifico. Dice: ***“la lampada del tuo corpo è il tuo occhio”***. Gesù presenta l'occhio come la lampada che illumina tutto il corpo. ***“Quando il tuo occhio è limpido anche il tuo corpo è splendido”***.

A cosa si riferisce Gesù? Gesù adesso parla di un occhio limpido, e poi parla di un occhio maligno. Questa era un'espressione adoperata nel mondo ebraico, nel mondo dell'Antico Testamento, per indicare la generosità o la taccagneria di una persona. Basandosi su quelle che sono le esperienze normali, gli ebrei dicevano che la persona generosa, la persona che si offre agli altri, ha l'occhio limpido, l'occhio buono. Al contrario, la persona taccagna, la persona avara, - e adesso vedremo perché - ha l'occhio maligno.

Quindi Gesù dice: quando il tuo occhio è limpido tutto il tuo corpo è luminoso, o splendido. Gesù dà un criterio di valore, che è importante non solo per la comunità dei credenti ma per ogni persona. Ciò che dà valore all'esistenza di una persona è la generosità. Per Gesù non esistono altri criteri. Gesù non dice: se una persona è molto pia, se è molto devota, se una persona è praticante, se è fedele all'osservanza dei precetti, ecc. Gesù afferma: se il tuo occhio è limpido, quindi l'occhio limpido è la persona generosa, tutto il tuo corpo, - il corpo significa non soltanto la parte fisica, ma la persona, l'individuo - è luminoso.

Quindi per Gesù il criterio di valori dell'individuo è la sua capacità di generosità, perché generosi tutti possono esserlo. Essere generosi non dipende dalla cultura, non dipende dalla salute che hai, ma dipende dalla disposizione d'animo che tutte le persone possono avere. Anche le persone che non hanno niente e che sono socialmente povere, anche i poveri possono essere generosi. Perché la generosità non dipende dai beni che hai, ma dalla disposizione interiore.

Quindi per Gesù ciò che dà valore all'esistenza dell'individuo, è la sua capacità di essere generoso. Se sei generoso vali, e al contrario, dice Gesù, quando ***“l'occhio è maligno, anche il tuo corpo è tenebroso”***. L'occhio maligno, nell'Antico Testamento, abbiamo detto, è l'occhio dell'avarò. Cosa significa l'occhio maligno, l'occhio cattivo? E' quello che interpreta tutto in difesa della propria sicurezza, in difesa dei propri beni. Un'esperienza che tutti possiamo fare e che altre volte abbiamo fatto: se conoscete una persona avara, una persona taccagna, provate a salutarla o ad augurarle un buon giorno con un sorriso. Non lo fate contento, lo allarmate, perché la persona si preoccupa: cosa vorrà mai? Mi ha salutato, addirittura mi ha sorriso. Ed evitate di aiutare o di fare del bene a una persona avara, ad una persona taccagna perché lo gettate nella disperazione: mi ha aiutato, adesso cosa vorrà da me? Ecco l'occhio cattivo, l'occhio che deforma la realtà, l'occhio di chi vede in ogni persona e in ogni atteggiamento, un attentato alla propria sicurezza, ai propri beni.

Quindi per evitare che il discepolo venga abbagliato dal luccichio della ricchezza, Gesù la presenta come qualcosa malvagia, che rende malvagi le persone, nel senso che le rende tenebrose. Quindi il valore della persona, per Gesù, non dipende dal rapporto che uno ha con la religione, con la fede, ma dalla disposizione di essere generoso o meno con gli altri. Quindi se sei una persona generosa, sei una persona, come si dice anche nel linguaggio normale, 'splendida'. Se sei avaro, puoi essere la persona più pia, più devota di questo mondo, ma sei già nelle tenebre.

Ed ecco il monito di Gesù: ***“Guarda dunque che la luce che è in te non sia tenebra”***. E qui sembra una contraddizione. Come mai Gesù può affermare: attento che la luce che è in te non sia tenebra? La luce a cosa serve? La luce è ciò che illumina la persona, ciò che illumina la vita dell'individuo. Ma ci può essere il rischio di luci che anziché illuminare, abbagliano. Secondo i vangeli, queste luci che abbagliano: sono le luci del sacro.

Siamo ormai in prossimità del Natale, ci troveremo di fronte a dei vangeli che esplicitano questo. Come mai gli abitanti di Gerusalemme, i sacerdoti, le persone pie, quando viene la luce di Gesù non se ne accorgono? Perché sono immerse nella luce abbagliante del sacro, la falsa luce, che impedisce di vedere, di vedere la vera luce. Invece i pastori, cioè gli emarginati della società, quelli che vivono nelle tenebre, questi sì, si accorgono della vera luce che splende.

La mancanza di luce, nel nuovo testamento, è anche simbolo dell'incapacità d'amore. Scrive l'autore della 1^ lettera a Giovanni: *“chi ama suo fratello, dimora nella luce e in lui non v'è pericolo d'inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi”* (1Gv 2,10-11).

Allora, conclude Gesù, *“se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, e non c'è alcuna tenebra, sarà tutto splendente, come quando la lampada ti illumina con il suo splendore”*. Nel rapporto che l'uomo ha con il denaro, si gioca tutta la sua esistenza, tutto il valore dell'esistenza. La generosità, espressa nella condivisione di quello che uno ha e di quello che uno è, lo porta ad essere sempre più luce, sempre più luminoso e sempre più splendente. L'egoismo, che si manifesta nell'avarizia, nella cupidigia, lo porta ad essere tenebre.

Secondo i vangeli, vediamo che per Gesù, donare quel che si ha e quel che si è, non significa perdere, ma guadagnare. Più uno dona quello che ha e quello che è agli altri, non solo non rimette, ma guadagna. Al contrario, prendere, cioè sottrarre agli altri, non significa arricchirsi ma significa impoverirsi. Quindi la generosità per Gesù, è quella luce che deve orientare la vita non solo del credente, ma dell'uomo.

Ebbene Gesù sta ancora parlando, - è un insegnamento molto importante, perché Gesù, sta andando contro la mentalità religiosa nella quale la luce della persona è l'osservanza della legge, l'osservanza dei precetti e delle regole, - Gesù dice: sii generoso. Se sei generoso, la tua esistenza vale. Credente o non credente, questo a Gesù non interessa: se non sei generoso, puoi essere la persona più devota, la persona più bigotta, ma agli occhi del Signore non vali assolutamente niente.

Scriva l'evangelista: *“mentre stava parlando”*, quindi Gesù non ha terminato il suo insegnamento, ma c'è qualcuno al quale questo insegnamento non va giù. Infatti dice: *“un fariseo lo pregò affinché pranzasse da lui”*. Come mai il fariseo, che doveva invitare Gesù a pranzo non ha atteso che Gesù terminasse questo importante insegnamento, ma lo ha interrotto? Ripeto, l'evangelista scrive, mentre stava parlando, c'è qualcuno che non è d'accordo.

Gesù viene interrotto da un fariseo, da quello che più avanti, in questo vangelo, vedremo che appartiene ad una categoria di coloro che amavano il denaro, e scrive l'evangelista, al capitolo 16, *“quando udivano tutte queste cose si beffavano di lui”* (Lc 16, 14). Gesù aveva detto: *“non potete servire Dio e mammona”* (Lc 16,13), cioè il denaro. I farisei ridono: “Che ingenuo!” Si può benissimo servire Dio e il denaro: l'uno in funzione dell'altro. Un Dio che ci serve per far denaro, e un denaro che ci serve per manipolare questo Dio.

Quindi, Gesù viene interrotto proprio mentre sta dando queste indicazioni importanti. Così alla fine di questo brano che, per ragioni di tempo, non avremo la possibilità di spiegare, ma lo anticipiamo perché è tutto unito, Gesù verrà nuovamente interrotto per una questione di denaro. Infatti al capitolo 12, versetto 13, - e lo anticipiamo perché, ripeto, non avremo la possibilità di fare tutto questo brano, ma è una tematica importantissima e delicatissima - si legge che un tale tra la folla gli disse mentre Gesù stava parlando: *“Maestro, dì a mio fratello di spartire con me l'eredità. Egli rispose: «Uomo, chi mi costituì giudice, o divisore tra voi?»”*. E attenzione perché è importante quello che Gesù dice e probabilmente vedete che era scomodo a quei tempi, ma è antipatico ancora oggi: *“guardatevi e state attenti da ogni avarizia”*. L'altro ha parlato di eredità, Gesù parla di avarizia, e vedremo perché: *“perché non è dall'abbondanza dei beni che uno possiede, che egli ha la sua vita”* (Lc 12, 13-15).

La prospettiva dell'eredità, secondo i vangeli, fa sempre sorgere tra i fratelli che la ricevono, gelosie, invidie e risentimenti. Perché per il Signore, e Gesù lo ha detto, ogni eredità, è frutto dell'avarizia e della cupidigia. Quindi l'eredità è di per sé un frutto marcio, un frutto tossico, un qualcosa di negativo, perché l'avarizia, la cupidigia, sono atteggiamenti che chiudono inesorabilmente l'uomo a Dio: chi si chiude ai bisogni dell'altro si chiude a Dio. Pertanto in ogni eredità, c'è sempre un veleno, c'è qualcosa di tossico, e l'eredità anziché essere una benedizione per quelli che la ricevono, è sempre una maledizione. L'eredità è sempre occasione di rivalità, di gelosie e di divisioni. Quindi coloro che lasciano l'eredità ai propri figli, o a chi altri, sappiano che questo è un frutto maledetto che

intossicherà l'esistenza di quanti la ricevono. Anziché far del bene, faranno loro del male. L'esperienza ce lo insegna. Anche se un genitore lascia cento a due figli, cinquanta e cinquanta, ci sarà sempre uno dei figli, dei fratelli che dirà: ma io lo sono andato a trovare una volta di più e quindi mi aspettavo di avere un qualcosa di più. Quindi, quando si tratta di dividere l'eredità, tra le persone scatta sempre la rivalità. Ecco quindi l'elemento tossico che c'è in questo.

Torniamo al nostro testo: **“mentre Gesù stava ancora parlando, un fariseo lo pregò affinché pranzasse da lui”**. Abbiamo già visto l'altra volta, che questi inviti a pranzo, sono fatti dal partito dei farisei, per tentare di tirare Gesù dalla loro parte. Cioè vedono in Gesù un maestro, vedono in Gesù un lider della folla, che vuole e proclama la stessa cosa che i farisei attendono: l'arrivo del regno di Dio.

Ma le modalità sono differenti. I farisei dicevano: il regno di Dio arriverà quando tutta Israele osserverà tutti i precetti che Dio ci ha dato. Quindi, se noi ci impegniamo ad osservare tutte le regole che Dio ci dà, ecco che arriva il regno di Dio. Quindi il regno di Dio, arrivava attraverso l'osservanza della legge. Gesù dice che il regno di Dio non arriva attraverso l'osservanza della legge, ma attraverso la pratica di un amore simile a quello di Dio. Quindi c'è una profonda divergenza tra Gesù e i farisei.

“Gesù entrò e si adagiò”. Quindi Gesù entra in casa del fariseo, e il verbo adagiare significa, - lo abbiamo visto l'altra volta, che nei pranzi festivi mangiavano su dei lettucci, - si sdraia. Ma Gesù ha omesso qualcosa di importante, una trasgressione che era punita severamente. Infatti **“il fariseo”** - veduto ciò cioè che Gesù si è messo a tavola - **“si meravigliò che prima di tutto non si fosse lavato, prima del pranzo”**. Lavarsi le mani prima di mangiare, non era un fatto igienico. Anche se uno si era lavato le mani prima di mangiare dal punto di vista igienico, prima del pranzo doveva fare delle abluzioni rituali, nelle quali era prescritta la quantità dell'acqua, il tipo di recipiente, in che maniera versarla, quale preghiera dire. Questo era ritenuto un obbligo religioso talmente importante che era severamente punita la sua trasgressione.

Da cosa deriva questo lavaggio delle mani? Il mondo è impuro, il contatto con il mondo ti rende impuro, allora se tu mangi un cibo con delle mani impure, - ripeto non importa che tu te le sia lavate dal punto di vista igienico, l'importante che hai rispettato questo rito, - se mangi con delle mani impure, il cibo che mangi è impuro e tu diventi impuro.

Ricordo che la categoria del puro e dell'impuro, significa comunione o esclusione da Dio: chi è puro è in contatto con Dio, chi è impuro è fuori di Dio. Quindi, lo scandalo del fariseo, non riguarda soltanto la trasgressione compiuta da Gesù, che ignora queste norme rituali, ma è preoccupato perché Gesù, non essendosi purificato, e quindi con le mani può essere impuro, mettendo la mano nell'unico piatto nel quale tutti si cibavano, rendeva tutto il piatto impuro. Quindi la preoccupazione del fariseo, è che Gesù possa contaminarlo con la sua impurità.

Quindi sono delle persone che il bene o il male lo vedono in base all'osservanza o no delle leggi, in base o no all'osservanza dei riti. Ed ecco, - abbiamo detto: attenti ad invitare a pranzo Gesù - perché Gesù non c'è pranzo nei vangeli che non mandi a monte.

E qui Gesù incomincia con un crescendo di una violenza tale, per farci meglio comprendere che l'evangelista non ci vuol riportare tanto una polemica di Gesù con i farisei, ma è preoccupato perché vede che nella comunità cristiana riaffiorano gli stessi atteggiamenti dei farisei. Allora, se l'evangelista calca la mano, - vedremo che qui Gesù calca la mano perché è stato invitato a pranzo ma vedremo che lo manda a monte, - è perché è preoccupato che nella comunità cristiana possono riaffiorare gli stessi elementi, gli stessi atteggiamenti.

Quindi abbiamo visto il fariseo scandalizzato perché Gesù non ha lavato regolarmente le mani. Gesù, anziché scusarsi, anziché giustificarsi, ecco che passa all'attacco con una violenza inaudita che non è, attenzione, rivolta al fariseo, ma alla categoria. Quando Gesù è violento, non attacca mai una persona, un individuo concreto, ma sempre la categoria. **“Ma gli disse il Signore: «Dunque voi farisei, purificate l'esterno della coppa e del piatto”,** - e sin qui va bene, ed ecco la denuncia, - **“ma il vostro interno è pieno di rapina e di avarizia”** o malignità.

Secondo il libro del Levitico, il contatto con la natura, il contatto con il mondo esterno è sempre pericoloso perché può renderti impuro. Il libro del Levitico dice che se per esempio ti cade una lucertola su un vaso, il vaso non è più utilizzabile, lo devi spezzare, lo devi buttare via. Leggo testualmente: *“quando si troverà dentro (questa lucertola morta) sarà immondo e spezzerete il vaso”* (Lv 12, 33). Quindi tutto quello che riguarda il creato viene visto con sospetto, perché ti può rendere impuro. Le scuole rabbiniche discutevano su come purificare, se soltanto l'esterno del piatto oppure anche l'interno.

Ebbene Gesù denuncia questo comportamento dei farisei, per i quali ciò che conta è l'apparenza. Gesù passa dalla purificazione delle stoviglie, alla purificazione della persona: voi farisei purificate l'esterno, cioè esternamente, presso la gente vi presentate come persone di grande santità, persone di grande devozione - ma ecco che Gesù li smaschera - *ma il vostro interno è pieno di rapina*. Perché Gesù adopera questa parola? Quando, più avanti, Gesù esporrà la parabola del fariseo e del pubblicano, il fariseo, vantandosi presso il Signore, dice: *“ti ringrazio Signore perché non sono come gli altri uomini rapaci”* (Lc 18,11). Invece Gesù dice: no, i rapaci siete proprio voi, dentro di voi siete pieni di rapina.

Qual è la rapina, la rapacità? I farisei approfittavano del loro rango di persone spirituali, di persone a contatto diretto con Dio, per sfruttare i bisogni della gente: «ti prego io il Signore che sono più vicino al Padre Eterno che te, ma dammi qualcosa». Quindi sfruttavano la loro vicinanza a Dio per il loro interesse, usavano il nome di Dio per arricchirsi, approfittandosi dei bisogni e della credulità della gente. Quindi i farisei erano abilissimi nello sfruttare il loro esempio di persone vicine a Dio, per fare denaro.

E Gesù denuncia queste pratiche come una oscena rapina. E qui purtroppo bisogna denunciare, smascherare, che ancora oggi, presso la gente esiste un complesso di inferiorità, che è dovuto alla ignoranza del messaggio di Gesù. Un complesso di inferiorità che fa vedere nelle persone religiose, nei preti, nelle persone che appartengono al mondo religioso, persone che in qualche maniera sono più vicine a Dio, sono più ascoltate perché sono più vicine. E quindi si rivolgono a queste persone: dite una preghiera al Signore. Ma perché, te non la puoi dire? Sì, ma a te ti ascolta di più, c'è più garanzia, di me non sono sicuro.

Questa è un'offesa al Dio di Gesù, è un'offesa al Padre che Gesù ha presentato. Il Padre non fa distinzione tra categorie di persone, non guarda se uno è prete o meno, ma il Padre ascolta i bisogni di tutti i figli. Quindi Gesù denuncia queste persone che esteriormente sono integre, sante, ma all'interno sono piene di rapina e di malignità: l'occhio maligno è il segno dell'avarizia. Sono quelli che, com'è scritto nel vangelo di Matteo, filtrano i moscerini ma ingoiano i cammelli, stanno attenti ad osservare le mille prescrizioni della legge ma poi approfittano della legge per commettere ingiustizia.

O come nel vangelo di Giovanni, quando catturano Gesù e lo portano da Pilato. Portano ad ammazzare una persona che sanno è innocente, e lo ammazzano per il proprio interesse, ma scrive l'evangelista: *stettero attenti a non mettere il piede dentro lo soglia di Pilato*, perché la casa di Pilato è la casa di un pagano, è impura, e se tu metti il piede dentro diventi impuro. Quindi vedete ingoiano il cammello dell'ingiustizia ammazzando un'innocente, ma filtrano il moscerino dell'impurità.

Oppure, per andare sul moderno, è quello che fanno negli Stati Uniti. Sapete che quando entra il condannato a morte, nella camera dove gli fanno l'iniezione letale, non so se avete visto, prima di infilarli l'ago con il veleno, disinfettano per bene il braccio, perché l'importante è che non prenda un'infezione. Quindi assassinano la persona, - ingoiano il cammello, - ma filtrano il moscerino, - il braccio del condannato va bene pulito.

E Gesù, a queste persone, gli dice: ***“Insensati. Colui che ha fatto l'esterno, non ha fatto anche l'interno?”*** Gesù denuncia quella schizofrenia, che è tipica delle persone molto religiose, tanto scrupolose, per quello che riguarda gli atteggiamenti insignificanti dell'esistenza, quali regole e osservanze. Queste poi sono permissive e comprensive per quello che riguarda i propri interessi. Se conoscete delle persone molto pie, delle persone molto religiose, vedete che questa è la loro fotografia: rigorosi nelle minuzie ma poi, per quello che riguarda i loro interessi, ingoiano altro che i cammelli.

Sono persone, tanto per dare un esempio, che si farebbero uccidere per conservare la propria verginità, ma che si sono abbondantemente prostitute e si prostituiscono al dio denaro.

Allora Gesù offre una possibilità anche ai farisei: ***“Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro ed ecco tutto sarà puro per voi”***. Gesù offre una possibilità ai farisei, la vera purificazione. Ciò che permette il rapporto con Dio, non è l’osservanza dei riti, ma quello che concretamente di bene si fa agli altri. Quello che avete dentro il piatto, cioè questo frutto dei vostri interessi e delle vostre cupidigie, datelo in elemosina, senza speranza di ottenere.

Quindi la vera purificazione con Dio, non si ottiene attraverso un rito, ma donando quello che si ha. Ci sono delle persone che per la loro situazione, per la morale, - la morale che poi cambia nei tempi - si ritengono, perché così gli hanno fatto credere, escluse da Dio. Se ritengono di vivere nella situazione di impurità, e non possono accedere a quei riti di purificazione perché la loro condizione di vita non lo permette. Ebbene ecco il consiglio di Gesù: siate generosi. Anche se la religione ti considera impuro, anche se la morale ti condanna per il tuo stile di vita, tu sii generoso e la comunione con Dio è garantita.

O come dirà Pietro nella sua lettera: *perché la carità*, cioè l’amore generoso verso gli altri, *cancella una moltitudine di peccati*. Quindi, se liberarsi da quello che si è accumulato, è quello che rende puri, significa che proprio l’accumulo è la ragione dell’impurità. Chi accumula per sé, la persona avara, la persona animata dalla cupidigia, dall’interesse, è una persona che diventa sempre più impura, sprofonda nell’impurità.

Poteva bastare qui, in fondo l’altro ha soltanto osservato, neanche gli ha detto niente il fariseo, perché visto i precedenti, sapeva Gesù come aveva reagito. Il fariseo ha soltanto osservato che Gesù non si era lavato le mani. E Gesù, abbiamo visto, che gliene ha dette di tutti i colori.

Poteva fermarsi qui. No, Gesù oramai ha preso la carica e continua. Ripeto, è una esagerazione, sei invitato a pranzo, l’altro mica ti ha detto niente, ha osservato solo che non ti sei lavato le mani, quando hai detto questo, hai fatto il tuo insegnamento. In un crescendo di una requisitoria violenta, adesso comincia con tre guai.

Il numero tre, ricordo, indica ciò che è completo. Allora, è chiaro, l’evangelista non ci vuol sottolineare tanto l’atteggiamento di Gesù a un pranzo, quanto un profondo insegnamento per la comunità cristiana che stia attenta a non ripetere gli errori dei farisei.

“Guai a voi farisei” - è la categoria – ***“che pagate la decima della menta e della ruta e di ogni verdura, e trascurate la giustizia, e l’amore di Dio”***.

Cosa significa, pagare la decima di queste erbe? Nel mondo farisaico, c’era la teologia della siepe. Che cos’era la siepe? C’è un comandamento, c’è una regola, che non dobbiamo assolutamente trasgredire. Per essere sicuri di non trasgredirlo, mettiamo a protezione di questo comandamento, di questa regola, una siepe.

Per esempio: se la legge proibisce il giorno di sabato di percorrere ottocento metri, io metto una siepe che mi impedisce di percorrerne seicento, così sto sicuro. Se la legge mi dice che io devo pagare la decima per certi prodotti del campo, io la pago per tutti, perché così sono sicuro di non trasgredire. Questa era chiamata la siepe. Cioè fai di più di quello che ti è richiesto, in modo che hai la sicurezza di non trasgredire il comandamento, che ti sia impossibile trasgredire il comandamento.

Questo faceva sì che non ci fosse una gerarchia di valori tra la trasgressione di un comandamento e la trasgressione di un precetto. E i farisei finiscono per onorare Dio con quello che il Signore non mi chiede e dimenticano così la volontà di questo Dio espressa da Gesù nella giustizia e nell’amore. E’ la moltiplicazione dei riti, riti che Gesù non chiede, riti che crescendo nel tempo vanno addirittura a soffocare la parola di Dio e la volontà di Dio. Al punto che tutto quest’insieme di preghiere, di devozioni, di osservanze, diventano la cosa importante nella vita dell’individuo.

C'è nella lettera di Paolo ai Colossesi - Paolo era uno che diceva di sé che era imbattibile nell'osservanza di queste cose, - che tutti questi atteggiamenti, quindi preghiere, devozioni, osservanze, digiuni rituali, ecc., con la loro parvenza di pietà, cioè di religione, con la loro umiltà e austerità, in realtà non servono a niente se non a nutrire l'amore proprio. Parola di un pentito, Paolo! Lui che ha detto: io ero imbattibile nell'osservanza. Paolo si è reso conto che tutte queste osservanze religiose, l'attenzione meticolosa al rito, alla prescrizione, ecc., non solo non serve a niente, perché sono cose che Dio non ti richiede, ma sono nocive. Non servendo a niente, tu offri a Dio quello che Dio non richiede, quindi è inutile e non fa altro, dice Paolo, che a nutrire l'amore proprio. Quando ti senti tanto a posto con Dio, perché hai detto queste preghiere, hai osservato queste regole, non hai più bisogno di esserlo con gli altri. Invece l'unica cosa che nutre e fa crescere l'uomo, è l'amore generoso capace di comunicarsi agli altri.

Questo che Gesù ha detto, era talmente scioccante, che in certi testi antichi, abbiamo un'aggiunta, che poi in molti manoscritti non appare, che dice: "questo era necessario fare, e quelle non trascurare". Vedete già nella chiesa era entrato il fariseismo, e quindi di fronte a un Gesù che dice che le regole non sono importanti, le prescrizioni religiose non sono importanti, ma quello che è importante è la giustizia, i rapporti di giustizia e l'amore di Dio, ecco che qualcuno non ha gradito ed ha aggiunto: questo era necessario fare, e quelle non trascurare. Sì l'amore di Dio è importante, però non trascurate le regole. Già nel cristianesimo primitivo, si è infiltrato questo tossico del fariseismo.

E continua Gesù: **"Guai a voi, farisei"** - il secondo, ed è strano che Gesù adopera il verbo amare che si adopera per l'amore generoso verso i fratelli, i farisei che non amano i fratelli - **"che amate il primo posto nelle sinagoghe"**. Il peccato originale, ciò che condiziona la vita dei farisei e ciò che li smaschera, è l'ambizione, il bisogno di primeggiare, il bisogno di apparire. La loro santità, la loro vicinanza con Dio, ha bisogno di essere riconosciuta da tutti. Allora, nelle sinagoghe, ecco che essi amano il primo posto.

Per comprendere 'il primo posto nelle sinagoga', bisogna conoscere come era fatta la sinagoga. Il primo posto non è il posto d'avanti. La sinagoga, normalmente era rettangolare e c'erano dei gradini. I primi posti erano quelli in alto. Lì stavano le persone importanti. Nel gradino di sotto, dove tu appoggiavi i piedi, lì c'erano le persone meno importanti. Allora sono questi, che fanno della loro pretesa santità un mezzo per innalzarsi al di sopra degli altri. Quindi la corsa ai posti d'onore, è tipica di quanti sono al potere. Bisogna che la gente riconosca in qualche maniera la nostra santità. Quindi "amare il primo posto nelle sinagoghe": la loro vita è in funzione dell'ambizione, che li spinge sempre più ad apparire ad emergere. I farisei, non cercano l'onore di Dio, ma il proprio onore, **"e i saluti"** o meglio le riverenze, **"nelle piazze"**. Il bisogno di essere riconosciuti, il bisogno di essere ossequiati da tutti quanti. Quindi tutta la vostra santità, in che consiste? Nel bisogno di emergere, e nel bisogno che questa vostra santità venga riconosciuta.

E continua Gesù, con il terzo guai. **"Guai a voi"** e qui Gesù dice qualcosa di tremendo, qualcosa veramente di sconcertante. Ripeto Gesù sta parlando a delle persone, - lo dico brevemente per le persone che fossero qui per la prima volta - che praticavano nella loro esistenza, tutte quelle centinaia di precetti, che il sacerdote, una volta all'anno, nel servizio al tempio, doveva osservare. Quindi persone di una vita complicatissima, persone che da quando aprivano gli occhi incominciavano a benedire il Signore, fino a quando non gli chiudevano. Persone la cui vita era regolata da centinaia e centinaia di precetti. La gente normale non poteva vivere così. Ricordo che il termine fariseo, significa 'separato', cioè colui che con la sua santità di vita si separa dal resto della gente. La gente normale non poteva vivere in questa maniera complicata.

Ebbene, Gesù, si sta rivolgendo alle persone che godevano di grande fama di santità, e questo è un monito sempre presente: **"Guai a voi perché siete come i sepolcri, che non si vedono, e gli uomini gli camminano sopra senza saperlo"**. Quando una persona moriva, il suo corpo veniva posto dentro una grotta, e normalmente dopo uno o due anni, le ossa venivano tolte e poi seppellite sotto terra, normalmente in campagna. Ogni anno, questi loculi, venivano imbiancati con la calce per impedire che una persona, passando in campagna, non s'accorgesse che c'era una tomba e ci mettesse il piede sopra. Perché, secondo il libro dei Numeri, **"chiunque per i campi avrà toccato un sepolcro, sarà"**

immondo per sette giorni". Cioè se tu non ti accorgi che lì c'è un sepolcro, e ci metti il piede sopra, per sette giorni sei impuro cioè per sette giorni la comunicazione con Dio non c'è.

Ebbene, Gesù sta ribaltando le accuse del fariseo. Non è Gesù l'impuro, perchè non si è sottoposto al lavaggio rituale delle mani, ma il fariseo. Gesù mette in guardia la gente: attenti ai farisei, sembrano dei santi, ostentano la santità ma sono pieni di marciume. La loro vicinanza, non solo non favorisce la santità, ma vi rende impuri. Comprendiamo perché poi questa gente odia terribilmente Gesù e cerca di ammazzarlo. Gesù sta dicendo che queste persone che appaiono tanto sante agli occhi della gente, in realtà sono le persone che li contaminano e li rendono impuri.

Come dicevo prima, attenzione, non è tanto una polemica dell'evangelista con il mondo farisaico, ma perché all'interno della comunità cristiana si sono manifestati questi segni di fariseismo. E queste parole sono attuali.

Allora chiediamoci: ma non sarà che tanta santità strombazzata ai nostri giorni, tanta santità che ci viene presentata, sarà un veicolo di impurità. Non sarà che certe devozioni a persone che riteniamo sante, l'imitazione del loro atteggiamento, anziché avvicinarci a Dio, ci rende addirittura impuro? Chi ha orecchi per intendere intenda.

Quindi, il monito di Gesù, è molto chiaro: alla larga dai farisei, alla larga dai santoni, alla larga da queste persone. C'è più luce di Dio in coloro che vivono nel peccato, negli emarginati a causa della religione e delle morale, che nelle persone che ostentano la loro santità. E Gesù ci dà delle indicazioni per riconoscerli: amano sempre i primi posti, amano sempre farsi riconoscere nelle assemblee e amano essere riveriti, con una serie di titoli, che significano l'espressione di accettazione della loro superiorità da parte della gente. Quindi ci sono due indicazioni molto preziose. La vicinanza dei farisei non solo non favorisce la santità ma la impedisce contaminando tutti coloro che ad essi si avvicinano.

E immaginiamo questi farisei, poverini, che erano a pranzo. Sono rimasti lì con la forchetta per aria perché Gesù gliene ha dette una più dell'altra. Ed ora anticipiamo soltanto quello che faremo dopo l'intervallo. Gesù le sta sparando troppe grosse e allora: ***“Reagi allora uno dei dottori della legge”*** - tra i farisei, c'erano quelli che si specializzavano nello studio della scrittura, erano chiamati dottori della legge, cioè l'esperto, il teologo - ***“dicendo: «Maestro, dicendo queste cose insulti pure noi»”***. - era meglio che stava zitto, perchè - ***“Ma egli rispose:”*** - come se Gesù non si fosse accorto di questa categoria - ***“«E guai anche a voi»”***.

Lo vedremo con altre tre invettive dopo l'intervallo.

Ore 11,00: seconda parte

Allora abbiamo visto come Gesù in un crescendo di violenza attacca non il singolo fariseo, Gesù non se la prende mai con una persona, ma la categoria di questi farisei. Ed è arrivato al punto di dire: attenti perché la loro vicinanza, non solo non favorisce la santità, cioè la comunione con Dio, ma la impedisce. E' troppo, è smascherarli completamente!

Allora in loro soccorso giunge un dottore della legge. Questo termine che è adoperato dall'evangelista Luca, è l'equivalente di scriba, cioè sono quelle persone che erano qualificate, dopo una vita di studio della scrittura, per interpretarla. La loro autorità era la stessa di Dio. La parola dello scriba, del dottore della legge, era la stessa di Dio.

Allora vedendo che Gesù ha demolito la categoria dei farisei, ecco che entra in sua difesa, il teologo, cioè colui che faceva parte del magistero ufficiale. Come abbiamo visto: ***“Reagi uno dei dottori della legge dicendo: «Maestro, dicendo queste cose offendi anche noi»”***. Perché si sente offeso? Perché i farisei erano coloro che praticavano tutte le prescrizioni della legge, ma i dottori della legge erano quelli che le stabilivano. Allora se tu stai denigrando questi che praticano ciò che noi insegniamo, tu stai offendendo pure noi.

E dovete sapere che nella tradizione ebraica, la parola dello scriba aveva lo stesso valore della parola di Dio. Scrive il talmud che quando trovi una discordanza tra la parola di Dio e la sentenza di uno

scriba, tu credi allo scriba, perché lo scriba è l'interprete autorevole della parola di Dio. Quindi questa persona ha tutto il peso dell'autorità che quando lui parla, parla Dio. Lo scriba era più importante del sommo sacerdote e dello stesso re, perché erano le persone che esprimevano la volontà di Dio.

Cerca di rimettere Gesù a posto. Quindi, se dici queste cose, offendi anche noi, perché siamo noi che insegniamo queste cose. Tu te la prendi con quelli che praticano, ma loro non fanno altro che praticare ciò che noi insegniamo. Quindi Gesù, prima ha demolito la pratica. Tutta questa pratica religiosa agli occhi del Signore non solo è inutile ma è nociva perché ti fa ritenere a posto con lui quando non lo sei con gli altri.

Allora Gesù, anziché calmarsi, come abbiamo anticipato prima dell'intervallo: **“Egli rispose: «E guai anche a voi dottori della legge”** - mi pare di vedere che sono finiti tutti quanti sotto i tavoli perché Gesù è veramente violento - **“perché caricate gli uomini di pesi difficili da portare”**. Tutte le vostre prescrizioni, tutte le vostre disquisizioni sul cosa osservare o no, queste regole, queste preghiere, queste devozioni, sono pesi difficili da portare.

Ed ecco la denuncia, ecco il perché dei 'guai': **“e voi quei pesi neanche con un vostro dito li toccate”**. Gesù denuncia la categoria di potere, rappresentata dai dottori della legge, cioè il magistero ufficiale, i teologi dell'epoca, che gravano la gente di obblighi che sanno che sono impossibili da portare. E quindi la gente è schiacciata dall'insieme di comandamenti, di prescrizioni, di precetti, che sanno di non potere osservare. Costoro, non solo impongono questi obblighi, ma neanche aiutano le persone a portare questi fardelli, neanche con un dito. E soprattutto, ed ecco l'invettiva che segue, questa loro cattiva volontà, è una volontà omicida, perché proprio questi dottori della legge elimineranno sistematicamente tutti quegli inviati di Dio, che vengono a liberare gli uomini da tutti questi obblighi.

Gesù si riallaccia ai profeti. Se leggete per esempio il profeta Isaia ha una pagina tremenda. Isaia, attribuisce a Dio queste parole: *“ma chi vi ha detto di venire al tempio, quando voi alzate le mani, io guardo da un'altra parte, quando voi mi offrite incenso, io mi tappo il naso. Chi vi ha detto di fare tutte queste cose nel tempio?”* E' Dio stesso che non vuole tutti questi riti, e dice: *“io vi ho chiesto soltanto una cosa, la giustizia e la santità e invece voi fate tutto il resto”*. Allora Gesù denuncia - e ripeto è un monito per la comunità cristiana - attenti a non far sì che il messaggio di Gesù, da sostegno per la vita dell'individuo, trasformato in regole e in leggi, non diventi un carico che opprime la vita dell'individuo. Quando il messaggio di Gesù viene trasformato in legge, anziché dare vita uccide la persona. Quindi è un monito da tenere sempre presente nella comunità cristiana, di caricare questi pesi difficili da portare.

Pietro, negli Atti degli Apostoli, dice: *“perché tentare Dio imponendo sul collo dei discepoli un giogo che nè i nostri padri, nè noi siamo stati in grado di portare?”* Ecco perché Gesù ha liberato dall'osservanza della legge. La comunione con Dio non avviene attraverso l'osservanza della legge, l'osservanza dei precetti. Per questo Gesù mai chiede ai discepoli di ubbidire a Dio. La comunione con Dio si ha praticando un amore simile al suo. Ecco perché in questo vangelo, Gesù propone come modello di credente, il miscredente per eccellenza “un samaritano”. E' l'unico che si comporta come Dio: ebbe 'compassione', verbo tecnico che indica l'azione divina.

Quindi Gesù, con violenza, si rivolge a questi dottori della legge, perché impongono i pesi sopra la gente, pesi che essi sanno che sono difficili da portare e non aiutano neanche con un dito. Ma ecco il crimine che fanno: **“guai a voi che costruite i sepolcri dei profeti, ma i vostri padri li uccisero. Dunque siete testimoni, approvate le opere dei padri vostri perché sì certo li uccisero, ma voi costruite”**. Cosa vuol dire Gesù con questa espressione che è tipica del linguaggio ebraico, rabbinico? I dottori della legge onoravano i profeti che erano stati uccisi dai loro padri, costruendo dei monumenti, ma essi non ne accettavano il messaggio, proprio come coloro che li avevano uccisi. Dio continuamente invia al mondo il profeta, cioè colui che manifesta la volontà di Dio, ma sistematicamente i profeti vengono perseguitati dal mondo della religione, perché la religione è un mondo chiuso, è il mondo dove già tutto è stato detto e non ci si aspetta niente di nuovo. Ogni nuova proposta viene vista come un attentato alla sicurezza della religione. Allora in nome di Dio, si perseguita il profeta e lo si uccide, quando si può. Poi passa del tempo, si capisce che in fondo questo profeta aveva ragione, quando oramai è passata l'attualità di quello che diceva, gli si costruisce un

monumento ma, attenzione, in nome del profeta ucciso, si uccidono i profeti che vengono, quindi è come una catena di montaggio.

Gli uomini della religione, saranno sempre sordi alla novità di Dio, saranno sempre rivolti al passato. Quindi Gesù li sta dichiarando assassini, perché onorano i profeti del passato, che ormai non fanno più problema, ma assassinano quelli del presente. E ripeto fino alla monotonia, questo è un monito per la comunità cristiana, di non incorrere nello stesso errore. Voi sapete che anche nella chiesa non c'è stato praticamente profeta, non c'è stato inviato da Dio che non sia stato maltrattato, sconosciuto e perseguitato. Pensate che il grande teologo per eccellenza della chiesa cattolica, il grande Tommaso D'Aquino, ebbene alla sua epoca, le sue opere, vennero bruciate nella piazza della cattedrale perché il nuovo viene visto sempre con sospetto. Poi passa del tempo, gli uomini di chiesa hanno visto che forse Tommaso aveva ragione, e in nome della teologia di Tommaso, hanno perseguitato i nuovi profeti che venivano. E' una catena senza fine.

Allora Gesù, con questo monito, ci invita ad avere un'antenna per scoprire i veri profeti che Dio manda. Il criterio per scoprire un vero profeta, perché ci può essere un profeta falso, è quello dell'atteggiamento che gli uomini del potere hanno nei loro confronti. Quando i potenti premiano, esaltano, usano i profeti, questi non provengono da Dio. Perché si vede che dice cose che a loro stanno bene. Il profeta è autentico quando viene perseguitato da coloro che detengono il potere perché mette in pericolo la loro sicurezza.

E continua Gesù, ***“per questo la sapienza di Dio disse: invierò loro profeti e inviati”***, - quindi è Dio che invia profeti ed inviati, - ***“ed essi li uccideranno e li perseguiteranno”***. E' la paura del nuovo che c'è sempre nell'ambiente religioso. In ogni campo della società, il nuovo viene visto sempre con sospetto. Da parte degli uomini c'è un meccanismo perverso che fa rimpiangere i bei tempi del passato, che sono belli solo perché sono passati. Ci si lamenta dell'avvenire e si è preoccupati del futuro. L'espressione classica: “dove andremo a finire, non si campa più, ah i bei tempi di una volta”. Questo è il peccato originale dell'umanità, che rimpiange un tempo che diventa bello soltanto perché è passato, ha paura del presente, si lamenta del presente, e ha il terrore della novità: dove andremo a finire.

Invece il credente, colui che è in sintonia con il messaggio di Gesù è una persona che è sempre nuova. Ogni esperienza di Dio che fa, deve essere un trampolino per una profonda ulteriore esperienza di Dio. E il Dio di Gesù, è un Dio che fa nuove tutte le cose, è un Dio che continuamente propone nuove maniere per manifestare la comunione con lui. Eppure, questa è la tragica storia della chiesa, tutti i santi, i profeti sono stati sempre ostacolati, incompresi, perseguitati, e dove possibile anche assassinati. Ma la storia, per fortuna insegna che Dio sta sempre dalla parte dei perseguitati, e mai dalla parte dei persecutori. La storia, dopo un po' di tempo, osanna le persone che sono state bruciate dai roghi, ma non certo quelli che in questi roghi li hanno accesi.

E qui Gesù, sta dicendo qualcosa di tremendo, versetto 50: ***“affinché del sangue di tutti i profeti, versati dalla fondazione del mondo, sarà chiesto conto a questa generazione, dal sangue di Abele”*** – Abele è il primo omicidio che avviene nel primo libro della Bibbia, nel libro del Genesi – ***“al sangue di Zaccaria”***. Perché il sangue di Zaccaria? Perché la morte, l'assassinio di Zaccaria è narrata nel secondo libro delle Cronache, che è l'ultimo della bibbia ebraica. La bibbia ebraica, inizia col libro della Genesi, e termina col secondo libro delle Cronache. Ebbene Gesù sta dicendo: dalla prima pagina della Bibbia all'ultima siete stati sempre degli assassini.

“Ucciso tra l'altare e il tempio.” - il luogo destinato al culto a Dio, è stato trasformato in luogo di morte per i profeti di Dio – ***“Sì, vi dico, sarà chiesto conto a questa generazione”***. Ebbene, la denuncia di Gesù è chiara. I farisei e i dottori della legge, in quanto rappresentanti dell'istituzione religiosa, sono assassini e la stessa Bibbia, la parola di Dio lo attesta. Dalla prima pagina della Bibbia all'ultima, è la dimostrazione che sempre ha ammazzato ogni inviato, ogni profeta di Dio.

Continua Gesù, ed è l'ultimo dei guai: ***“Guai a voi dottori della legge, che avete preso la chiave della conoscenza. Voi non siete entrati, ed avete impedito a quelli che volevano entrare”***. Quanti vivono nell'ambito del potere, quanti sono dominati dall'ambizione, non possono conoscere un Dio che

secondo Gesù si fa servo degli uomini. I farisei e i dottori della legge non permettono l'accesso a Dio perché essi vogliono dominare e controllare l'esistenza delle persone, anziché mettersi al loro servizio. Essi sono sostenitori di un Dio potente e in nome di questo Dio potente vogliono dominare e non servire le persone.

Il criterio che l'evangelista, che Gesù, ci dà è chiaro: quanti vivono animati dall'ambizione, dal potere, dal dominio non possono introdurvi nella sfera di Dio, perché il Dio di Gesù è un Dio che si mette al servizio degli uomini. Nella chiesa, nella comunità cristiana le uniche manifestazioni che possono esserci, sono quelle di un servizio, mai quelle di un potere e mai quelle di un dominio. Quindi Gesù dice: voi dottori della legge, avete la chiave della conoscenza, ma non siete stati capaci di usarla e avete impedito anche agli altri di entrarci.

“Quando fu uscito di là,” - l'evangelista non ci dice se hanno mangiato o no (non credo che abbiano mangiato dopo queste cose) – **“gli scribi e i farisei, cominciarono a trattarlo ostilmente, e lo provocarono su molte cose stando in agguato per cogliere qualunque cosa che gli uscisse dalla bocca”**. Coloro che appartengono alle categorie del potere mai faranno l'esame di coscienza, mai proveranno a convertirsi, ma per mantenere il proprio prestigio e il proprio potere uccideranno sistematicamente ogni voce che li smaschera. Gesù, che è la parola di Dio, è un pericolo e i dottori della legge, che dovevano manifestare la volontà di Dio, quando Dio si manifesta in Gesù, lo vedono come un pericolo, come un attentato ai loro interessi, e cercano di prenderlo in agguato, e da qui in poi gli faranno tutta una serie di trabocchetti per prenderlo in fallo.

Ed ecco l'insegnamento che Gesù dà alla folla e ai suoi discepoli, il monito alla comunità cristiana: **“Nel frattempo la folla si era radunata a migliaia”**. Il messaggio di Gesù, se scandalizza e offende la categoria di potere, quando la gente lo ascolta dice: ah, ma allora, allora non è vero che per essere graditi a Dio dobbiamo essere come i farisei, osservare tutte quelle regole, quelle prescrizioni che per quanto facevamo non riuscivamo mai ad osservare. Forse si è graditi a Dio in un'altra maniera!

Quindi si era radunata a migliaia, **“al punto di calpestarsi gli uni gli altri”**. Il messaggio di Gesù - ecco allora la buona notizia - la gente sente che si è graditi a Dio in una maniera diversa. Come si è graditi a Dio? Gesù lo ha detto: siate generosi. Essere generosi è possibile a tutti quanti. Dare quello che si è e quello che si ha, nelle misure che uno crede e che uno può, questo è possibile a tutti senza bisogno di quelle prescrizioni, di quelle osservanze, di quelle regole morali che condizionavano la vita del credente. Quindi la gente a migliaia si raduna. Se in una parte c'è la reazione negativa dei farisei e degli scribi che vedono in Gesù un pericolo al loro prestigio, per la gente è una liberazione. Ah, allora non dobbiamo prendere come modello i farisei! Anzi Gesù ci ha detto: alla larga dai santoni, alla larga dai farisei, perché se voi vi avvicinate a loro, non solo non venite contagiati dalla loro santità, ma venite condizionati e resi impuri dal loro marciume.

“E cominciò a dire, anzitutto ai suoi discepoli” - quindi c'è la folla, Gesù si rivolge a tutti, ma in primo luogo ai suoi discepoli e a quanti lo hanno accolto come Maestro – **“«Attenti, guardatevi dal lievito che è l'ipocrisia dei farisei»”**. Il lievito è un elemento considerato impuro, che soltanto per la vicinanza con la farina si credeva che potesse già contaminarla.

Il fariseismo ha costituito la grande tentazione dei discepoli prima e della chiesa di Gerusalemme poi. Cos'è il fariseismo? Fare delle osservanze della legge e delle regole il metodo privilegiato per la comunione con Dio. L'unica maniera per non cadere nel fariseismo, è la rinuncia a ogni tipo di privilegio all'interno della società civile e religiosa. Chi vuol essere privilegiato inevitabilmente fa del male agli altri. Nella comunità cristiana, l'ho già accennato, si possono avere unicamente dei servizi e mai situazioni di potere e di dominio.

Quando qualcuno pretende guadagnare un vantaggio dal proprio servizio, questo perde la propria efficacia. E perché Gesù definisce i farisei come ipocrisia? Non è un'accusa alla morale. L'ipocrita, all'epoca di Gesù, non aveva ancora quella connotazione morale che poi ha preso. L'ipocrita è l'attore di teatro, cioè uno che dice parole che non sono sue, si comporta in una maniera che non è quello che pensa, ma lo fa a pagamento, per ottenere l'applauso e il successo della gente. Allora Gesù dice attenti, questo è il fariseismo, l'ipocrisia: il recitare un ruolo che ti faccia sentire apprezzato, stimato e

guadagnare un vantaggio da parte della gente. Quindi è la tentazione più grande alla quale la comunità cristiana è sottoposta.

E terminiamo, saltando alcuni versetti, andiamo al versetto 4 del capitolo 12. E si termina, finalmente, perché questa invettiva ci ha tenuto un po' in tensione. Adesso andiamo finalmente in un messaggio di grande serenità: **“«Dico a voi amici miei»”**. E' interessante. Tanto duro Gesù è stato con i farisei, tanto duro è stato Gesù con i dottori della legge, ai suoi discepoli - ed è l'unica volta in tutti i vangeli - che Gesù si rivolge così ai suoi discepoli: amici miei.

Gesù è Dio, Gesù manifesta la pienezza di Dio. Il rapporto di Dio con gli uomini non è quello del signore con i servi, ma è quello di amicizia. L'amicizia presuppone ed è condizionata all'uguaglianza. Gesù si rivolge ai discepoli e li chiama amici miei non servi miei.

“«Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, e dopo non possono far più nulla”. Gesù lo sa, denunciare l'ingiustizia perpetrata dai farisei e dai dottori della legge, comporterà per lui e per i suoi seguaci la persecuzione. Infatti vedremo come saranno proprio queste persone pie, queste persone sante, coloro che vorranno uccidere Gesù. Tutta la loro santità non faceva altro che nascondere un desiderio omicida. Ebbene Gesù dice: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e poi non possono fare più nulla. Cosa significa uccidere il corpo e poi non possono fare più nulla?

Nel Nuovo Testamento si parla di *“morte seconda”*, cosa significa questa morte seconda? Quante volte si muore? Nell'Apocalisse, si legge: *“beati quelli che non vengono colpiti dalla seconda morte”*, e l'autore non fa altro che riproporre quello che Gesù sta dicendo in questo brano. La persona nasce, raggiunge una pienezza nella propria esistenza dal punto di vista fisico, della persona, poi inevitabilmente e inesorabilmente la vita dell'uomo incomincia un declino che lo porta alla sua dissoluzione. Questo è inevitabile, questo fa parte del ciclo della vita. Quindi si nasce, si raggiunge la pienezza, e poi s'incomincia il declino fino a che arriva il disfacimento totale del corpo dell'individuo. Questa è la prima morte.

La morte seconda, qual è? Della quale l'autore dell'Apocalisse dice: *“beati quelli che non sono colpiti”*? E' quello che adesso Gesù sta dicendo: **“Vi mostro chi temere: Colui che dopo aver ucciso ha il potere di gettarvi nella Geenna. Sì, vi dico temete Costui”**. Cosa sta dicendo Gesù? Vivere dando adesione all'insegnamento di Gesù e prendendolo come modello della propria esistenza, comporterà inevitabilmente la persecuzione e può darsi anche la morte. Ma la morte del fisico, non la morte della persona. Temete piuttosto chi ha il potere di gettarvi nella Geenna (la Geenna era l'immondezzaio di Gerusalemme, che indicava la distruzione completa). Se l'adesione a Gesù, comporta la persecuzione e forse la morte, la adesione ai valori della società, al mammona, il dio del denaro, il dio dell'interesse, il dio del profitto porta alla distruzione completa della persona, porta all'annullamento della sua esistenza. Questa è la morte seconda.

Allora vediamo di comprenderci meglio. C'è l'individuo che cresce, raggiunge il massimo della maturità e poi il corpo inevitabilmente, per quanto tutti cerchiamo di tenerci in forma, incomincia il suo declino. Ma la persona no! Man mano che il corpo incomincia fisicamente il suo declino - ogni giorno ci muoiono centinaia di milioni di cellule - l'individuo cresce nella maturità. Allora, un certo momento dell'esistenza, c'è come una separazione: mentre la parte fisica dell'individuo va verso il declino, la parte interiore, cioè quello che la persona è, la sua ricchezza morale, la sua ricchezza spirituale, continua a crescere. Quella che San Paolo dice: *“anche se il nostro corpo esteriore va inevitabilmente in disfacimento, il nostro corpo interiore si va sempre più rafforzando”*.

Allora arriva un momento in cui tutte le cellule che compongono l'uomo terminano la loro esistenza, ma non l'individuo. Quindi c'è la morte prima, la morte del fisico che non corrisponde alla morte dell'individuo. L'individuo continua la sua esistenza, naturalmente in una dimensione nuova, in una sfera nuova.

Nel bellissimo prefazio nella liturgia Eucaristica per i defunti, un testo antichissimo dice: *perché la vita non è tolta ma trasformata*. Allora Gesù sta dicendo: se date adesione a me, andrete incontro alla persecuzione e può darsi anche alla morte. Vi toglieranno la *“ciccìa”* ma non potranno nuocere alla

persona. Attenti che dando adesione a mammona, il dio dell'interesse, il dio del profitto - avete visto che questo brano è iniziato con il problema del denaro, dell'accumulo del denaro - se date adesione a lui, quando arriva la morte del fisico, la morte della persona, questa coincide con la morte dell'individuo. Non c'è più niente. Come muore un sorcio, che viene gettato nell'immondezzaio, così sarà della vostra esistenza.

E' un monito che Gesù dà alla sua comunità. Quindi dare adesione a Gesù, comporta la persecuzione e forse anche la morte, ma dare adesione al sistema che regge la società, un sistema basato sull'accumulo dei beni, sul profitto, sull'interesse, porta alla distruzione definitiva della persona.

Ecco perché Gesù dice: *“ma che vi serve aver guadagnato il mondo intero, se poi avete rovinato la propria esistenza”*. Chi è dominato nella sua esistenza dall'ansia di accumulare sempre di più, di avere sempre di più, rovina la sua esistenza. Hai guadagnato tanto, ma hai rovinato tutto quanto.

E terminiamo con questa immagine molto bella: **“Cinque passeri”** - il passero era l'animale più inutile che c'era. Nel talmud c'è un libro di benedizioni il quale prevede benedizioni per tutti gli animali del creato. Per i passeri no, sono gli animali più inutili e anche nocivi – **“non si vendono per due soldi? Ebbene neanche uno di essi è dimenticato davanti a Dio”**. Questo brano è importante, perché normalmente conosciamo di più quello di Matteo che ha portato ad una deviazione dell'idea della volontà di Dio.

Nel vangelo di Matteo, nello stesso brano, si legge: *“due passeri non si vendono forse per un soldo, eppure neanche uno di essi cade a terra”* - il testo greco dice – *“senza il Padre vostro”*. In passato veniva tradotto *“senza che il Padre vostro lo voglia”*. E il che ha fatto sì che la volontà di Dio coincidesse sempre con gli avvenimenti tristi della nostra esistenza. Voi lo sentite nel linguaggio popolare. Quand'è che le persone dicono: *‘sia fatta la volontà di Dio’*. Quando non si può fare altrimenti! Quando di fronte alla malattia, o ad una situazione drammatica ci troviamo con le spalle al muro .. eh, sia fatta la volontà di Dio! E da qui è nato il proverbio, *‘non cade foglia senza che Dio non voglia’*. Quindi se non cade una foglia senza che Dio l'ha voluto, se io cado, è perché è la volontà di Dio. Quindi la volontà di Dio, che coincide con gli avvenimenti tristi e negativi dell'esistenza.

Vedete quanto è importante un'esatta traduzione e un'interpretazione del vangelo. Gesù non parla di volontà di Dio, parla di conoscenza di Dio: ma se *“neanche un passero”* - cioè l'elemento più inutile e nocivo del creato - *“cade a terra senza che il Padre vostro lo sappia”*, ma quanto più di voi. Quindi non era una minaccia, ma era un invito alla piena fiducia.

E' quello che Luca dice, *“eppure neanche uno di essi, è dimenticato davanti ha Dio”*. Ed ecco allora concludiamo. Gesù si rifà ad una esperienza che nessuno può fare **“anche i capelli del vostro capo sono tutti contati”**. Nessuno di noi, può contarsi i capelli e anche se ci riesce, il giorno dopo deve rifarlo perché il cont non gli torna. Ebbene, Gesù ci assicura che Dio ci conosce. Il Padre vi conosce meglio di come voi non potrete mai riuscire a conoscervi. E allora non temete, siete più importanti di molti passeri.

Quindi è un invito alla piena fiducia. Siamo preziosi agli occhi del Signore. Il Dio di Gesù è un Padre innamorato dell'uomo, è un Padre per il quale la vita delle persone è presente e non c'è, e questo è il significato, non c'è avvenimento della nostra esistenza che sfugga agli occhi di Dio, e gli occhi di Dio sono quegli occhi che tutto trasformano, in base alla sua volontà e al suo amore, in bene per l'individuo.

Quindi questo brano che abbiamo visto, è nato in un crescendo di violenza verso le persone che manipolano la figura di Dio per i propri interessi, poi sfocia in un grande esempio di amore, di tolleranza, di comprensione per i suoi discepoli.

Non vi preoccupate per niente, vuol dire Gesù, date adesione a me anche se troverete persecuzioni. Se hanno perseguitato me, dice Gesù, figuratevi quanto perseguiteranno voi. Non vi preoccupate perché Dio sta dalla parte vostra.

Abbiamo concluso la parte dell'esposizione. Adesso, come sempre, è la parte più interessante, più importante, più ricca di questi incontri: i vostri interventi. A voi le domande.

Domanda. Tu, tra le tante cose che hai detto, una non l'hai detta ma l'hai data implicita. Noi oggi, dobbiamo cercare di ragionare, di pensare, di vivere il nostro cristianesimo, la nostra vita, la nostra religione, cercando di pensare con la nostra testa. Non è facile, indubbiamente perché molte cose non le conosciamo, molte cose non le sappiamo. Tu sei uno studioso, quindi la traduzione, la comprensione esatta di quello che l'evangelista voleva dire, tu la sai e io no! Allora io dico: oggi, che consiglio vero, reale, attuale ci puoi dare per tentare di comprendere meglio e vivere meglio il vangelo che Gesù ci offre, la salvezza che Gesù è venuto a portarci?

Risposta. Ringrazio Pietro per questa sua domanda, per questo intervento e siccome ha fatto un'allusione al testo, è importantissimo comprendere bene il messaggio di Gesù. Il messaggio di Gesù è espresso in una lingua che non è la nostra, il greco antico, ed esprime una mentalità orientale, ebraica, che non è la nostra. E le categorie espresse da Gesù, devono essere ritradotte nelle nostre categorie, altrimenti il messaggio di Gesù viene completamente travisato.

Pensate soltanto all'espressione di Gesù, *“se non diventate come bambini non entrate nel regno di Dio”*. In passato, fino a metà del novecento, questo invito di Gesù veniva interpretato: “dovete essere come bambini”, cioè l'infanzia spirituale. Dovete sempre vivere nella obbedienza a qualcuno, affidarvi a qualcuno che è al di sopra di voi, e soprattutto l'importanza dell'obbedienza.

Il bambino chi è? Il bambino è una persona che non ha raggiunto la maturità, incapace ancora, appunto perché bambino, di valutare bene le situazioni e ha bisogno sempre di un adulto a cui ricorrere per sapere se il suo comportamento è buono o no.

Ebbene Gesù non ha bisogno di bambini. Gesù non vuole l'infanzia spirituale. Anzi, l'accoglienza del messaggio di Gesù è rischiosa perché rende matura la persona, e la maturità è una maturità nell'amore e quindi una maturità nello spirito. Lo rende libero e indipendente, e non c'è cosa più terribile di una persona libera e indipendente, perché sfugge ad ogni regola, sfugge ad ogni controllo.

Ebbene Gesù quando sta dicendo: *“se non diventate come bambini non entrate nel regno di Dio”*, non sta chiedendo di rimanere infantili, delle persone che hanno sempre bisogno di un'autorità superiore per sapere come comportarsi, ma il bambino all'epoca di Gesù era l'elemento più insignificante della società.

Allora Gesù sta dicendo ai suoi discepoli che sono animati dall'ambizione, dal desiderio di essere al disopra degli altri, che continuamente litigano: chi è il più importante tra di noi? Gesù sta dicendo: se non accettate di essere insignificanti agli occhi della società così come sono i bambini, non avete nulla a che fare con me. Quindi Gesù non ci invita ad un'infanzia spirituale ma Gesù vuole una maturità tale che faccia scegliere alla persona di stare sempre dalla parte degli ultimi e mai dalla parte dei primi.

Questo garantisce la libertà, perché una persona che è dominata dall'ambizione non è mai libera, è una persona sempre condizionata da quello che pensano gli altri, dà il riflesso che la sua persona dà alla società. Allora Gesù chiede a quanti vogliono seguirlo, di essere pienamente liberi per essere pienamente maturi. E' proprio nel vangelo di Luca, in questo vangelo che stiamo trattando, che Gesù dice ai suoi discepoli: *“Ma quando incominciate a giudicare da voi quello che è buono e quello che no?”* E' questa la maturità del credente: fin tanto che il credente per sapere se un'azione, un comportamento è buono o no ha bisogno di un'autorità superiore, significa che non è una persona matura, è sempre condizionato dal pensiero di un altro. Gesù, proprio per liberare le persone dall'influsso di questi maestri spirituali, dei farisei, dice: *“quando incominciate a ragionare fra di voi, ciò che è buono e ciò che no!”*

Ecco perché Gesù dice: *“per entrare nel regno bisogna abbandonare il padre, la madre, i fratelli, le sorelle, ecc., e dentro al regno si trova cento volte, madre, fratello, sorelle”*, il padre no! Il padre era l'autorità, il padre era l'obbedienza. All'interno del regno, l'unico padre che c'è, è il Padre di Gesù e il Padre di Gesù non governa gli uomini emanando della leggi che costoro devono osservare, ma comunicando agli uomini la sua stessa capacità d'amore.

Quindi il messaggio di Gesù è pericoloso, è rischioso, perché chi l'accoglie lo fa suo e lo traduce in pratica, diventa una persona libera. E non c'è nulla che il potere tema, il potere civile, il potere religioso, come le persone libere perché sono incontrollabili. E se queste persone vengono liberate - ecco l'insegnamento finale di Gesù - pure dalla paura della morte, non c'è niente da fare, perché il potere cerca di dominarti, cerca di incuterti paura con punizioni e addirittura con la morte. Quando i seguaci di Gesù hanno sconfitto addirittura la paura della morte, sono persone pericolosissime che neanche ad ammazzarli si ha soddisfazione perché poi credono che continuano a vivere.

Domanda: senti io ti ho chiesto come si fa. A questa parte della domanda mi sembra che non mi hai risposto. Tu hai detto che sicuramente bisogna maturare e quindi assumere responsabilità Io ti ho chiesto come si fa ...

Risposta: Pietro sta replicando che ha chiesto come si fa e io non l'ho detto. E non lo dirò. E' importante, vedete. Sapete cos'è il clericalismo? Il dipendere sempre dal clero, in questo caso da un prete, per sapere esattamente come dover fare. E se io adesso vi dicessi 'come', entrerei di nuovo nel peccato che stò denunciando, nel clericalismo. Ognuno di noi è una persona libera, indipendente e ognuno di noi è diverso. La mia personalità, la mia storia, la mia sensibilità, la mia emotività è necessariamente differente da quella di voi tutti. Ognuno di noi è diverso, non c'è un più o un meno, ognuno di noi c'ha una storia ed è diversa. E io non posso dirvi come perché non ci può essere un modo uguale per tutti. Posso suggerire, in base all'insegnamento di Gesù, la capacità di diventare liberi attraverso la generosità e la rinuncia all'ambizione. Questo sì, ma poi il come, le modalità pratiche, ognuno le deve trovare in base alla sua storia, alla sua esperienza. E guai a chi si mette a giudicare la vita di un altro! Noi non siamo i giudici dei nostri fratelli, ma siamo i supporti.

Ancora una volta, come Gesù dice: *“attenti ai farisei che sono sepolcri”*, attenti a quelle persone che appartengono al mondo della religione e che vi dicono: è così, dovete fare così. In questi nostri incontri, sia qui che a Montefano, il nostro compito, il nostro servizio è aiutare a leggere un testo che per come è scritto - in greco - e come riflette la mentalità ebraica, non è possibile a tutti avere il pieno accesso, ma non di più. Poi come vivere questo, nelle determinate situazioni nelle quali vivete, ognuno è responsabile della sua vita e non dovete chiederlo ai preti. Quindi attenti a quelli che vi dicono: è così, devi fare così. Attenti a quelli che vi dicono: è la verità. Attenti a quelli che vi dicono: il cristiano deve essere così, così, così. Non c'è una formula unica per vivere il messaggio di Gesù, e la chiesa lo ha talmente compreso che ha accettato, fin dall'inizio, quattro vangeli che sono tanto differenti l'uno dall'altro. E il numero quattro è il numero altamente simbolico. Quattro, da sempre, anche al tempo di Gesù, era il numero simbolico dei quattro punti cardinali. Quindi il messaggio di Gesù è universale. Ci sono quattro esperienze, ma ripeto non sono limitate al numero quattro, molte di più, e sono differenti l'uno dall'altro. Un conto è vivere in un certo contesto sociale il messaggio di Gesù, un conto nell'altro.

L'importante che ognuno cresca nell'amore e nel servizio.

Domanda: lei ce l'ha perché oltre alla cultura, ha una conoscenza tale della testimonianza di Cristo che se noi non abbiamo un aiuto dalle persone che hanno questa conoscenza più profonda di noi, ci possono aiutare. Questa è una prima cosa. La seconda cosa: io mi trovo molto d'accordo su quello che lei ha detto riguardo all'invito di Gesù alla generosità, perché c'è un brano nel vangelo, se io non ricordo male, dove divide i capri .. io ero affamato e voi mi avete dato da mangiare ecc. ecc. e quello che voi avete fatto lo avete fatto a me. Quindi questo è la generosità, cioè dare agli altri e noi salveremo la nostra vita se doniamo e la perderemo se invece pensiamo di trarre vantaggio da situazioni. Su questo punto.

Risposta. Concludiamo soltanto con un flash riguardo al brano che è stato citato, quello del giudizio dei pagani, perché si tratta dei pagani, che non dipende dal comportamento che hanno avuto nei confronti di Dio, ma dalle risposte elementari ai bisogni dell'altro: avevo fame, mi hai dato da mangiare, ero straniero e mi avete ospitato, alla faccia della legge Fini & Bossi.

Tutto quello che si fa agli altri, Dio lo reputa fatto a sé e per questo dice: venite benedetti dal Padre mio. Quelli che hanno rifiutato, Gesù dice: allontanatevi maledetti, ma non dal Padre - notate poi, andando a casa, prendete questa pagina del vangelo, è importante vedere questa omissione -. I benedetti sono dal Padre mio, perché il Padre ha soltanto benedizione, i maledetti non sono dal Padre, Dio non maledice, Dio può soltanto benedire, sono essi stessi che si sono maledetti.

E' quello che abbiamo visto con l'immagine di coloro che finiscono nella Geenna, rifiutando ogni proposta d'amore nella propria esistenza. Conoscete l'episodio che dice: i pescatori lanciano la rete e tirano su pesci buoni, e pesci - non cattivi, non è un criterio morale - pesci marci. Cioè c'è chi ha vita, quindi sono i benedetti dal Padre, e ci sono coloro che sono già marci. Sono coloro le cui scelte nella vita, li hanno condotti a vivere un'esistenza da zombi: sono già morti anche se fisicamente sono vivi.

Termino con un'ultima immagine prima di lasciare spazio all'intervallo per l'Eucaristia. Conoscete tutti l'episodio della morte di Giovanni Battista. Per dire compleanno, nella lingua greca, ci sono due termini. Uno, che conosciamo anche noi, genetliaco, cioè il compleanno di una persona vivente. Poi c'è un altro termine greco che indica il compleanno di una persona morta. Cosa significa il compleanno di una persona morta? C'era una festa, nel mondo greco, nella quale si andava al cimitero il giorno in cui era nata la persona che poi era morta. Quindi non si festeggiava, non si andava al cimitero nell'anniversario della morte, ma il giorno in cui la persona avrebbe compiuto gli anni. Ebbene, per indicare la festa che Erode fa, non adopera l'evangelista il termine compleanno - compiere gli anni significa aumentare vita - ma siccome Erode, rappresentante del potere, è già morto, quando compie gli anni è il suo anniversario funebre. Ecco perché, e terminiamo con questa immagine macabra, in questo banchetto che lui dà per il suo anniversario funebre, c'è una sola portata, un solo vassoio con la testa di un morto. Sono morti che si cibano di morti, ecco il potere.

Quindi sono vivi fisicamente, ma sono già marci, sono già degli zombi. Non è necessario che Dio li maledica, si sono maledetti con le scelte negative che hanno fatto nella propria esistenza.

Gli altri invece si sono benedetti, non perché hanno adorato Dio, non perché hanno pregato, ma perché hanno risposto agli elementari bisogni dell'uomo.

Grazie per l'ascolto ed arrivederci al 23 febbraio che concluderemo questi serie di tre inviti a pranzo con l'episodio dell'idropico, sempre nel vangelo di Luca.

3° INCONTRO: domenica 23 febbraio 2003, ore 10,00 (prima parte)
(conferenza di padre Ricardo M. Perez Marquez)

Sono contento di essere di nuovo qui con voi, per riprendere il discorso sui pranzi di Gesù. Sono contento anche di poterlo fare con questo augurio alla pace con cui abbiamo iniziato l'incontro. Naturalmente la pace unisce e non divide, la pace è per tutti. Qualcuno mi ha chiesto: ma ti disturba che ci sia la bandiera? Assolutamente no, anzi mi ha fatto molto piacere. Questo ci serve per ricordare sempre la nostra identità di cristiani. Basta sentire una delle ultime battute del Presidente del Governo che ha detto che questi pacifisti, quelli che seguono la bandiera della pace, sono tutti amici di Sadam. Noi diciamo che gli operatori di pace sono figli di Dio. Forse queste cose il Presidente del Governo non le sa, ma bisognerà anche ricordarglielo. Alla base ci sono delle identità molto, molto più grandi di quella che è stata detta.

Il discorso che affrontiamo questa mattina, conclude una riflessione presa dal vangelo di Luca, che ha iniziato Alberto nei due incontri precedenti, sui pranzi di Gesù, su Gesù a tavola. Nel vangelo di Luca in modo particolare, questa è una scena che si ripete in diverse occasioni. Come già Alberto ha insegnato nelle volte precedenti, sono pranzi un po' indigesti, cioè diciamo che il boccone rischia di andare di traverso a quelli che lo hanno invitato. E proprio questo è lo scopo di questi incontri: cercare di capire come in questo insegnamento che Gesù offre quando è a tavola, noi abbiamo tutta una impostazione nuova di quello che deve essere il nostro rapporto con Dio e con gli altri. Quindi siamo ben contenti di sapere che attraverso questo insegnamento non solo il boccone non ci va di traverso ma addirittura ci nutre, cioè ci fa stare ancora meglio.

E per affrontare subito il discorso, noi faremo questa mattina il capitolo 14 di Luca. Ecco, per chi ha il Nuovo Testamento in mano, non vedremo tutto il capitolo 14, ovviamente, staremo all'interno di quello che è la scena del banchetto, del pranzo. Ma è l'ultima volta che Luca presenta Gesù in casa di un fariseo a mangiare.

Noi sappiamo che in tutte le culture, i banchetti - stare a tavola per mangiare -, in quanto momenti che sono d'incontro e anche di scambio, di riunione conviviale, avevano acquistato, rivestivano un

carattere molto importante sia dal punto di vista sociale che culturale. Quindi non si sedeva a tavola soltanto per mangiare, ma anche per scambiare idee, per confrontarsi, per dibattere ecc.

In più nel mondo orientale, i banchetti avevano anche un aspetto, un valore più grande che era quello della condivisione di vita e di pensiero. Quindi sedersi a tavola, nel mondo orientale, con un gruppo di persone, significa: condividiamo la stessa vita, vogliamo essere veramente un gruppo unito intorno ad una serie di idee, di valori, di principi che ci stanno a cuore. Ecco per quale motivo, per la religione giudaica - e qui entriamo già nel nostro contesto, nel mondo di Gesù - era vietato mangiare con i peccatori, o sedersi a tavola con gente impura, con gente che non osservava la legge perché significava: se io mi siedo a tavola con te vuol dire che condividiamo la stessa vita. Non sia mai una cosa del genere e quindi vietato sedersi a tavola con questa razza di gente, perché comunicavano automaticamente la loro impurità. Stranamente la legge non diceva che se un impuro si sedeva a tavola con un puro, magari il puro poteva comunicare qualcosa di buono. No, questo non avveniva mai! Avveniva sempre che se io mi sedevo a tavola con un peccatore, un impuro, automaticamente tutti contaminati, tutti resi impuri.

Per comprendere bene come Luca ha impostato questo racconto di Gesù a tavola con i personaggi - farisei in questo caso - dobbiamo anche tener presente il retroscena culturale, non solo quello già detto del mondo orientale in cui il convivio, il pranzare insieme significava condivisione di vita e di pensiero, ma Luca, che conosce bene la cultura del suo tempo, in modo particolare la cultura di matrice greca, lui sa, e sappiamo anche da tante altre fonti, riferimenti, che all'interno dei pranzi, si sviluppò un genere letterario particolare, riguardante appunto, una conversazione di tipo filosofico o culturale, che era "il simposio". Noi abbiamo l'immagine di Platone - il famoso simposio, il banchetto di Platone - e questi banchetti erano occasioni speciali per il dibattito e il confronto.

Quindi Luca prende anche questo bagaglio culturale, questa maniera di trovarsi a tavola per dibattere, per costruire la scena che troviamo ora al capitolo 14. Adesso leggeremo il capitolo 14: non è che troviamo proprio una scena di simposio, cioè questi pranzi nel vangelo di Luca sono molto più brevi e semplici. Ci sono gli elementi particolari di questi simposi, cioè dell'ospite ragguardevole, ci sono i commensali, c'è anche un fatto particolare che permette di avviare la conversazione, però Luca vi dà un tocco particolare a questo modo di ricostruire la sua scena.

Quindi, il capitolo 14 di Luca, è costruito sulla scena di un banchetto, dove il filo conduttore - troviamo per due volte ripetuta l'espressione - è quella di mangiare "pane". Quindi si tratta di andare in una casa per mangiare pane, ovviamente, si tratta di mangiare insieme però l'evangelista usa questa espressione "mangiare pane" che poi viene ripetuta, a metà del capitolo quando un tizio, al versetto 15, dirà a Gesù "*beato chi mangerà il pane*", di nuovo questo mangiare il pane "*nel banchetto del regno*".

Perché dico questo? E' importante perché "mangiare il pane" è un'immagine rappresentativa dell'insegnamento attorno alla tavola. Qui non si tratta soltanto di cibarsi di un alimento particolare (una pagnotta), ma di avere un nutrimento anche a livello spirituale, un insegnamento che sia importante per la mia vita e da questo insegnamento venga fuori una comunione fra di noi. Quindi Luca ha a cuore questo insegnamento che Gesù rivolgerà a quelli che sono presenti al pranzo.

Un altro aspetto interessante è che l'unico che parla in questo banchetto è Gesù. E' l'unico personaggio che prende la parola ad eccezione di quello che ho detto prima che fa quella beatitudine: "*beato chi mangerà il pane nel banchetto del regno*". Quindi è un dibattito un po' particolare. Come dicevo prima, Luca prendendo questi elementi della sua cultura, poi li rielabora secondo un suo scopo teologico ben preciso.

Nel vangelo di Luca, qui siamo al capitolo 14, ma come abbiamo già visto negli incontri di Alberto, l'evangelista già ha adoperato questa scena del banchetto per presentare Gesù e il suo messaggio.

Per fare un brevissimo elenco, per quelli che magari non hanno partecipato agli altri incontri, già al capitolo 5 vediamo Gesù seduto a tavola con Levi, il pubblicano e con quei peccatori impuri che vengono accolti alla tavola di Gesù.

Poi c'è il capitolo 6, dove Gesù si trova in casa di un fariseo e una prostituta - la scena famosa della donna che viene da Gesù - che con le lacrime gli bagna i piedi e li asciuga con i capelli ecc.. Quindi anche questa è un'occasione importante per presentare il suo messaggio.

Poi al capitolo 11, di nuovo Gesù in casa di un fariseo. Luca è terribile perché nel contesto del pranzo - ecco per quale motivo si diceva che sono pranzi indigesti, cioè mandava di traverso a quegli ospiti, ai commensali le parole di Gesù - in quella occasione, al capitolo 11, Gesù denuncerà l'ipocrisia dei rappresentanti dell'istituzione religiosa che saranno oggetto di tutti questi guai, che Gesù manderà contro di loro.

Ecco però questo ci serve per capire l'importanza letteraria di questo tipo di scena, di episodio che ci presenta Luca. In più dobbiamo anche dire che l'immagine del banchetto era già importante per la tradizione giudaica, perché, prendendo alcuni testi del libro di Isaia, e poi altri testi che fanno parte di tutto il mondo giudaico, già s'immaginava il regno di Dio come un banchetto. Quindi quando Gesù parlerà del banchetto in relazione al regno, non è che dice qualcosa di completamente nuovo, ma si prendono già alcuni insegnamenti che facevano parte della tradizione religiosa del popolo. Solo che - questa è l'originalità, la cosa bella degli evangelisti - viene presentata questa immagine in maniera del tutto nuova.

Andiamo subito allora a leggere il capitolo 14, versetti 1-6, dove comincia questo episodio di Gesù a tavola con un gruppo di farisei.

“Gesù entrò di sabato in casa di uno dei capi dei farisei, per prendere cibo” – letteralmente, dice l'evangelista, per mangiare pane -. Come ho detto prima, il pane allude sempre ad un insegnamento. ***“ed essi lo stavano osservando. Quando si presentò davanti a lui un idropico”***. Adesso vediamo chi è questo personaggio. Quindi prima di tutto l'evangelista ci dice che siamo nel giorno del sabato: il giorno di sabato Gesù entrò in casa di uno dei capi dei farisei. E' il giorno di riposo assoluto, e sappiamo già secondo l'osservanza della legge come in questa giornata non si possono fare tante cose, se non quello che gli scribi stabiliscono come lecito, come permesso. Nel giorno di sabato, in questo giorno di riposo, Gesù partecipa ad un banchetto, dove realizza anche la guarigione di questo idropico, di questo ammalato. Gesù se lo ritrova davanti, e verrà da lui guarito.

A noi ci può sembrare un fatto di cronaca, un incidente di percorso, che Gesù, mentre mangia, gli si presenta questo ammalato e lo guarisce. E' un pochino fuori dal normale, però fa parte, appunto come dicevo prima, dell'intenzione dell'evangelista. Questo modo di comportarsi di Gesù, è un comportamento che non rispetta assolutamente la tradizione religiosa, cioè Gesù non osserva il sabato, da questo punto di vista, perché guarirà questo ammalato, sebbene era vietato secondo la legge. Questa guarigione, che significa la trasgressione della legge, sarà l'occasione propizia, per Gesù, per presentare la novità del suo messaggio.

Quindi dicevamo che nei banchetti ci voleva un fatto particolare, un dato di cronaca, qualche storia particolare che avviava il dibattito. Secondo Luca quello che avvia il dibattito, anche se è soltanto Gesù che parla, sarà la guarigione di questo uomo. Vediamo allora come è importante comprendere quello che Gesù ha realizzato. Se noi abbiamo già una certa conoscenza del vangelo di Luca, sappiamo che sono già state fatte altre guarigioni, da parte di Gesù, in giorno di sabato. Quindi non è che è la prima volta che capita questo incidente. Poverino Gesù, lì si è fatto un po' sfuggire, non voleva farlo. No, no, già qui siamo alla terza volta. Quindi Gesù è pienamente convinto e consapevole delle sue azioni, quando si tratta anche di trasgredire la legge per presentare la novità del suo messaggio.

E dicevo che questa scena della guarigione dell'idropico, ci ricorda quella che è già avvenuta nella sinagoga, al capitolo 6, quando Gesù guarisce un uomo che ha la mano inaridita. Ci fermeremo anche su questo tipo di collegamento tra le guarigioni che Gesù realizza in giorno di sabato.

Dico questo perché in quella occasione, quando Gesù fa questa guarigione nella sinagoga, dice di nuovo l'evangelista, che *“l'osservavano per vedere se lo guariva di sabato allo scopo di trovare un capo d'accusa contro di lui”*. Questo osservare, non è una contemplazione entusiastica per quello che

Gesù fa o non fa, ma lo stanno spiando, con uno sguardo inquisitore, per vedere come questo si comporta per avere subito un'accusa, per poterlo accusare e per poterlo condannare.

E' la stessa situazione che più o meno si ritrova qui, solo che invece della sinagoga siamo in una casa, invece del culto, si parla del pranzo. Qual è il problema per i farisei che hanno invitato Gesù a questo pranzo? Il problema è che Gesù sta mettendo in pericolo la loro posizione, la posizione che essi detengono all'interno dell'istituzione. E l'allarme è già partito perché questa non sarà la prima volta che Gesù fa una guarigione di sabato, ma sarà la terza volta. Noi, che siamo pratici delle cifre, sappiamo che il tre significa l'assoluto; quindi Gesù è pienamente convinto che in questi casi bisogna agire sempre così.

Quindi l'allarme è scattato perché Gesù, con il suo insegnamento, con il suo modo di comportarsi, sta liberando la gente dall'imposizione di quello che era la dottrina di scribi e farisei che opprimeva la loro vita. Per spiegare un po' meglio questo fatto, cioè che Gesù si comportasse in maniera un po' trasgressiva - che non osservasse il sabato, e va bene, è un matto, è uno che si vuole dare delle arie, è un ribelle - questo poteva essere fino ad un certo punto giustificabile, ma che la gente, di fronte a questo atteggiamento di Gesù, comincia a ragionare con la propria testa e comincia a dire: 'ma guarda che tutto quello che finora ci hanno insegnato erano delle grandi balle, adesso quello che Gesù ci insegna, questo sì che ci permette di vivere in maniera diversa!'

Che la gente incominci a fare questo tipo di ragionamento e quindi si comporti come Gesù si comporta, cioè senza questo giogo, senza questo peso della legge imposto sulle spalle, senza questo dominio, questo è pericolosissimo. Allora questi farisei devono intervenire. Finché si tratta di un matto, pazienza! Quando la gente comincia a prendere coscienza c'è qualcosa che non va.

Fin che si tratta di uno che parla della pace contro la guerra, è un povero illuso. Quando si parla di milioni e milioni di persone che escono per le strade, qui c'è qualcosa che non funziona e allora bisogna in qualunque maniera bloccare il fatto. Vedete quanto non siamo tanto lontani nel tempo per quello che riguarda il potere e coloro che lo detengono nei confronti di quelli che vogliono offrire all'uomo un'alternativa basata sulla libertà e sulla propria dignità.

Quando leggiamo una pagina del vangelo di Luca, dovremo conoscere cosa è successo prima, perché non si può analizzare un testo estrapolandolo dal suo contesto. Non abbiamo il tempo di fare tutto il percorso di questi 13 capitoli precedenti, però noi sappiamo che al capitolo tredicesimo, Gesù ha già ricevuto una minaccia di morte da parte di Erode, portatogli dai farisei. I farisei sono andati a dirgli: - capitolo 13, versetti 31-33 - guarda Gesù togliti dai piedi perché Erode ti vuol far fuori, cioè ti vuol fare la pelle. Quindi Gesù risponde che non intende assolutamente lasciarsi intimorire da queste minacce di morte da parte di Erode.

E adesso vediamo al capitolo 14 che Gesù non solo non fugge, non si toglie di mezzo, ma accetta un invito a pranzo, in maniera proprio plateale, per far capire come in Gesù noi vediamo l'immagine dell'uomo libero, che non si lascia intimidire o intimorire dal potente anche se ti minaccia con un castigo, con una punizione. La persona libera dice: no, no, andiamo anche a questo pranzo.

E' l'ultima volta che Luca presenterà Gesù a tavola con i farisei, questa è l'ultima occasione e ci può sembrare anche strano, perché al capitolo 11, - la volta che Gesù è stato di nuovo a tavola con i farisei - Gesù le ha sparate di cotte e di crude contro questa categoria di persone: guai a voi, ipocriti, falsi, ecc. Come mai dopo quelle bastonate che hanno ricevuto hanno il coraggio di invitare di nuovo Gesù a tavola?

Sempre per non stare nel discorso di cronaca, perché forse allora il racconto non funziona, noi dobbiamo sempre partire da quella che è l'intenzione teologica dell'autore. A Luca interessa che di nuovo avvenga questo incontro a tavola, perché Gesù ha un insegnamento importante da rivolgere, in modo particolare, a quelli che si sentono i bravi, i buoni, i giusti, quelli che già credono che loro nel banchetto del regno, i posti c'è li hanno garantiti. E' importante che venga esposto questo messaggio ed è per questo motivo che Luca di nuovo ambienta la scena in un pranzo in casa di farisei.

Entrare in una casa per mangiare, - in questo caso si dice: *per mangiare pane* - secondo la cultura giudaica e il tipo di linguaggio che adopera qui l'evangelista, si tratta soprattutto di un insegnamento da ricevere. Quindi mangiare pane -certo che si mangiava qualcosa di materiale- significava anche ricevere un insegnamento, come anche nell'Antico Testamento si paragona la parola di Dio al pane per la propria vita che serve per crescere. Quindi qui si tratta di un insegnamento che sicuramente i farisei vogliono rivolgere a Gesù - ci ricordiamo che siamo nel giorno di sabato, giorno che Gesù non osserva secondo la legge Mosaica. Questo mangiare del pane, da una parte sono i farisei che vogliono inveire contro Gesù e il suo insegnamento e la sua dottrina sull'osservanza del sabato, però sarà l'occasione per Gesù per rivolgere a loro il suo insegnamento.

E la scena, questa potrebbe essere storicamente plausibile, perché noi sappiamo, per quello che troviamo nelle fonti, che nel giorno di sabato, c'era il culto in sinagoga. Dopo, verso mezzogiorno, si faceva un pranzo invitando anche il rabbì o il predicatore che era capitato in quella occasione. Quindi la scena che ci presenta Luca è abbastanza reale, però sempre con questa intenzione di cogliere quella occasione, quel momento d'incontro attorno al tavolo, per poter insegnare, Gesù, la novità del suo messaggio.

Come dicevo prima, i farisei lo stanno osservando, cioè lo stanno spiando, e si parla anche di un capo dei farisei, nella cui casa Gesù entra, un personaggio eminente. I farisei non erano divisi in gerarchie, però sicuramente questa persona aveva un influsso particolare anche all'interno della sinagoga. Questa è l'unica volta che Gesù appare accanto ad un personaggio importante, Gesù non si accosta mai a personaggi altolocati, è l'unica occasione, perché attraverso questo personaggio, questo capo, o principe dei farisei, Luca vuole rivolgere tutto l'insegnamento di Gesù, a quella categoria di persone che sono le più refrattarie, le più ottuse ad accogliere ciò che Gesù insegna.

E come è successo già prima, loro lo stanno spiando. Ovviamente l'invito ha un suo scopo, è un tranello per cercare di prendere di nuovo in fallo Gesù. E lo vediamo subito. Infatti dice che Gesù ***“Si trova davanti un uomo malato di idropisia”***. Questa malattia era una malattia che dava dei gonfiori, soprattutto al ventre perché i liquidi non si assimilavano e la persona diventava una specie di botte, gonfio.

Secondo i rabbini, le malattie erano sempre punizioni per i peccati commessi. Per quello che conosciamo sul modo di interpretare le malattie, come nel vangelo di domenica scorsa del lebbroso, c'era questa mentalità, di un Dio perverso: 'ti sei comportato male, ti mando una malattia, così la prossima volta impari. Forse non impari perché creperai però magari imparano i tuoi figli'. Comunque questa era una pedagogia molto radicale.

Quindi si diceva che questa malattia era un castigo per un peccato che poteva essere di tipo sessuale, per esempio la lussuria, o religioso, la idolatria, o addirittura relazionale come la diffamazione o l'avarizia. Quindi abbiamo tutto un compendio di peccati che i rabbini vedevano poi rappresentati in questo tipo di malattia. C'erano alcune tecniche per dare qualche sollievo a questi malati. Si pungeva il corpo per far uscire questi liquidi, però il giorno di sabato queste cose non si potevano fare. Idropico significa: di aspetto acquoso, una persona gonfia. Quello che noi conosciamo, sia leggendo Luca che gli altri evangelisti, che quando nel testo appare un personaggio anonimo - che non ha un nome, che non parla, non agisce, cioè che non fa niente se non essere presente e oggetto dell'attenzione o dell'azione di Gesù - già noi sappiamo, secondo la tecnica degli evangelisti, che si tratta di un personaggio rappresentativo.

Allora che cosa ci sta dicendo Luca che possiamo anticipare subito? Questo idropico rappresenta tutti quelli che sono invitati a quel banchetto, quelli che sono partecipi del convitto, che però - come Gesù dirà più avanti parlando loro - sono sempre avidi di onori e di ricompense, cioè sono gonfi, possiamo usare questa espressione, di una serie di valori che non solo li permettono di dire ma che addirittura li alienano completamente.

Possiamo dire che Luca sta quasi facendo una caricatura di questo gruppo che sta intorno a Gesù, che è talmente imbevuto dalle proprie dottrine e dai propri valori, che sono gonfi come palloni. Però, non saranno mai persone pienamente realizzate. La malattia è sempre come una mancanza di questa

realizzazione della persona stessa. Ed ecco per quale motivo si parla di un insegnamento: ci sono insegnamenti che danno i farisei o gli scribi che non fanno altro che gonfiare le persone, cioè li privano della propria dignità, diventano qualcosa di ridicolo. Ma ci sarà un altro insegnamento - ecco la situazione del convito, del banchetto - che restaura, che ridà alla persona umana la sua dignità, cioè la libera di quella malattia, di quella situazione di soggezione, che appunto gli impediva di essere una persona completamente riuscita.

E continua il testo, versetto 3: **“Gesù prese a dire ai dottori della legge e ai farisei: «E’ lecito o no far guarigioni il giorno di sabato?» Ma essi tacquero”**. Vedete qui, da quando è incominciata questa scena, i farisei non hanno detto niente, loro stanno lì a spiare e a vedere Gesù cosa fa. Quindi non è che Gesù sta replicando ad un intervento dei farisei che gli hanno fatto qualche domanda o sono intervenuti in qualunque maniera, ma Gesù sta replicando a quello atteggiamento dei farisei che lo spiano, quello sguardo sospettoso per vedere cosa combina. Allora Gesù fa loro una domanda per vedere se il sabato si possono fare guarigioni. E dice il testo: essi tacquero come se il boccone gli fosse andato di traverso e gli impedisse di parlare. E’ una domanda interessante, questa qui, perché loro si chiedevano - questo faceva parte dei dibattiti dei rabbini - ma che cosa si può fare il giorno di sabato? Certo qualcosa si poteva fare, non è che rimanevamo nel letto per tutta la giornata. Si poteva andare in sinagoga a pregare. Si poteva tornare a casa, ma non più di quello. Si mangiava quello che si era preparato il giorno prima. Si pregava, si faceva un po’ di dibattito spirituale con parenti e amici. Tutto lì, più o meno era quello che si poteva fare il giorno di sabato.

Il dibattito serviva per stabilire se si poteva o meno aggiungere qualche cosa sempre in questa linea del culto sabbatico. Gesù invece, non dice che cosa si può fare - questo era il dibattito tra i rabbini - ma lui va subito al concreto. «Nel giorno di sabato si possono fare guarigioni o no? E lecito fare questo o non è lecito fare questo?» I farisei avevano il compito di rispondere perché loro erano, insieme agli scribi, i maestri, i dottori. Quindi loro avrebbero dovuto dire: «No, non si possono fare. O sì, si possono fare». Però non si pronunciano. Vedete questo atteggiamento infido, proprio malvagio: dovendo dire qualcosa, io sto zitto perché preferisco che sia tu a pronunciarti per vedere come coglierti in fallo.

Allora, versetto 4, **“egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò”**. Abbiamo detto che questa è la terza volta che Gesù realizza una guarigione il giorno di sabato. La prima è stata nella sinagoga, un uomo che aveva la mano inaridita. La seconda sempre nella sinagoga, una donna che era ricurva, piegata su se stessa. E questa terza, in casa di un fariseo, di questo idropico, di questo uomo gonfio come un pallone. C’è sempre qualcosa di comune tra queste tre guarigioni. Non a caso Luca adopera la cifra tre, che significa il totale, per dire come Gesù comincia un lavoro di liberazione dell’uomo.

In sinagoga, quando guarisce l’uomo dalla mano inaridita che cosa fa Gesù? Gesù dice che al centro della nostra vita non c’è la legge che ci comanda, che ci guida, che ci impone, ma al centro della vita della comunità c’è la persona umana con il suo bene. Quindi Gesù nella sinagoga ha portato questo uomo al centro e lo ha guarito davanti a tutti dicendo: la cosa più importante per tutti noi è il bene dell’altro e questo bene va tutelato al di sopra di qualunque legge. Quindi io dovrò sempre avere il coraggio di manifestare questo impegno a favore del bene dell’altro anche se questo mi può comportare delle grane per quelli che sono i legalisti, per quelli che dicono che cosa si può fare, o che cosa non si può fare. Quindi questo mettere al centro il bene della persona umana.

Poi nella guarigione di quella donna ricurva, Gesù presenta l’uomo nella sua statura di persona veramente realizzata. Finché si è piegati, curvi non c’è futuro: io guardo soltanto i miei piedi, non posso guardare avanti. Quindi questa identità che Gesù comunica alla persona di essere finalmente realizzata come creatura, la sua vera statura umana.

E cosa succede in questo ultimo episodio della guarigione dell’idropico? Gesù fa tre azioni - ed era appunto il collegamento con le altre precedenti - dice che lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. Ecco a noi ci può sembrare soltanto una descrizione di quello che Gesù ha fatto, ma qui l’evangelista sta presentando, per chi era a conoscenza di tutta la tradizione biblica, le stesse azioni che Dio ha fatto nei confronti del suo popolo. Quando Dio ha liberato il popolo dalla schiavitù dell’Egitto, cosa ha fatto? Lo ha preso per mano, lo ha tratto fuori da una terra di schiavitù, lo ha guarito. Cioè gli ha ridato

quella vita che il faraone con tutti i suoi dominatori non gli permetteva e lo ha congedato, cioè lo ha mandato verso la libertà: «sei libero comincia il tuo cammino come persona nuova».

Quindi queste sono le stesse cose che fa Gesù. Gesù ripete le stesse azioni che Dio in passato aveva fatto già in favore del suo popolo. Quindi sono tre azioni molto importanti perché in fondo, in fondo cosa sta dicendo l'evangelista? Gesù ha già detto che al centro della nostra vita c'è il bene dell'uomo, che questo uomo, a contatto con Gesù, recupera la sua statura - non un uomo piegato, non è una persona soggiogata da una serie di precetti, di norme, per cui non vede nient'altro che i propri piedi ed è incapace di guardare il futuro perché comunque gli andrà sempre tutto peggio - ma Gesù restituisce all'uomo la sua dignità, la statura. Si è persone degne quando si è dritti, e quando si è dritti io posso guardare avanti e posso dire: questa è la mia strada e così cammino io.

Quindi una volta che è successo anche questo, bisogna anche congedare. Questo è il compito fondamentale di Gesù, cioè dire che al centro c'è il bene, che la persona umana deve riacquistare la sua statura di persona libera perché venga congedata, perché cominci a camminare come un essere autonomo, perché non sia più condizionato o soggiogato da quelle realtà che gli impediscono di essere sé stesso.

Questo è il grande messaggio che Gesù ci è venuto a comunicare e che gli evangelisti ci tramandano: qual è la volontà di Dio che Gesù applica attraverso la sua opera e le sue parole e cioè che l'uomo possa essere completamente libero, che l'uomo non possa essere condizionato da niente e da nessuno. Che io possa dire: sopra la mia testa non c'è nessuno ma io sono padrone della mia vita; io vengo congedato per camminare come una persona libera. La persona libera è quella che non ha nessuno sopra di sé.

E questo per noi è l'immagine di Gesù. Gesù è un uomo libero perché sopra la sua testa lui non ha nessuno, non c'è Erode che lo minaccia a morte, non ha i farisei che gli fanno tranelli, o gli scribi che lo accusano, ma è la persona libera che sa gestire la propria vita in totale autonomia. Questo deve essere anche il disegno di Dio per ognuno di noi. Certo poi Gesù insegnerà che la vita si gestisce bene in piena libertà quando io la posso applicare per il bene degli altri, quando questa mia libertà è questa forza che mi permette di creare qualcosa di buono e di utile per l'altro. Non è che vengo congedato o reso autonomo per fare i miei comodi.

Questo sarebbe ricadere nello stato d'infantilismo, di immaturità, di schiavitù, ma questo essere congedato vuol dire: io sono padrone della mia vita e da questo momento la posso mettere al servizio degli altri. Nessuno può fare un servizio all'altro se non è prima consapevole della propria libertà, della propria condizione di persona libera. Quindi Gesù lo congeda.

Questo è molto interessante. Finché tu stai in questa casa, tu ti ammali, tu continui a gonfiarti di una serie di valori che ti daranno una serie di soddisfazioni perché sono i valori legati al successo, al prestigio, al dominio, al denaro - quello che vuoi - ma ti gonfiano come un pallone e ti rendono ridicolo davanti agli altri. Sei una caricatura di uomo, non sei una persona riuscita. Invece bisogna che tu riceva un altro insegnamento affinché tu recuperi la tua dignità di persona. Una persona veramente capace di essere, di impostare la propria vita in piena libertà, in piena autonomia, ma soprattutto per poterla poi applicare per qualcosa di utile e di buono a favore degli altri.

Quindi questo congedare vuol dire: finché stai qua dentro ti ammali. Se tu sei capace di uscire da qua, una volta che hai ricevuto questa liberazione, approfitta di questo per crescere poi come persona nuova.

“Poi disse loro:” vedete Gesù non demorde ma continua ancora. Erano i farisei che volevano in qualunque maniera prendere in fallo Gesù. Adesso è Gesù che rincara la dose e vuole mettere allo scoperto questa ottusità e questa incapacità degli scribi e farisei di poter comunicare qualcosa di buono al popolo. Anche se loro credevano di far così, infondo, infondo, la loro azione e il loro modo di rapportarsi con loro è del tutto inutile e soprattutto reca tanto danno e tanto male alla persona.

“Poi disse loro: «Chi di voi, se gli cade nel pozzo un asino o un bue, non lo tira subito fuori il giorno di sabato?». Gli oppositori di Gesù non parlano, non dicono niente, però Gesù li interpella ancora per far loro capire il gesto che lui ha compiuto e cioè che nei confronti di questa persona bisognava agire subito per liberarla di quel male che la teneva in una situazione d’oppressione. E’ l’insegnamento quello che conta.

Questo idropico d’ora in poi non se ne parla più, cioè sparisce dalla scena. Luca, una volta che lo ha presentato, allo stesso modo lo toglie di mezzo, perché quello che sta a cuore è l’insegnamento che si ricava da questo gesto che Gesù ha compiuto.

La dottrina rabbinica, sempre su cosa è lecito, su cosa si può fare il giorno di sabato, si poneva anche il problema: ma se ti cade un bue o un asino in un fosso, in una buca che fai? Nella legge scritta, nel Pentateuco, non troviamo la soluzione a questi problemi, cioè non mi dice cosa fare se mi cade l’asino o il bue in un fosso, la legge era più generica. Poi c’erano gli scribi, i dottori della legge, che andavano nel particolare perché le persone si ponevano un sacco di questioni: ma questo si può fare o non si può fare, questo è lecito o non è lecito?

Quindi nei confronti di un animale che cadeva in una buca dicevano: no non lo puoi tirare fuori il sabato, devi aspettare. Al massimo gli puoi buttare da mangiare in maniera che in quelle 24 ore che sta lì non gli prenda un colpo, però non lo puoi tirare fuori. Altri dicevano: lo puoi tirare fuori, questo significa salvaguardare il tuo bene, quindi lo puoi sempre fare. Allora c’erano posizioni più o meno diverse. Da quelle più radicali, più severe, a quelle un pochino più larghe. Quindi c’era dibattito all’interno dei rabbini, su questo modo di agire nel giorno di sabato.

Quindi Gesù sta dicendo - vedete non passa a fare la conclusione finale - ma scusate se si può tirare fuori un asino o un bue, quanto di più si può tirar fuori una persona da una situazione di non vita, in una situazione in cui questo uomo era privato della sua dignità e della sua libertà. Vedete questo del bue e dell’asino - sempre per vedere come Luca fa uso di queste espressioni, di queste immagini - era già stata usata nella seconda guarigione, quella della donna ricurva, al capitolo 13, dove si dice che quella donna era legata e Gesù la scioglie da tutto quello che la impediva di rimettersi in un atteggiamento dritto. Allora anche lì Gesù fa: voi il giorno di sabato non sciogliete il vostro asino o il vostro bue per dargli da bere? Ma quanto di più questa figlia di Abramo deve essere sciolta da tutti questi pesi che la rendevano incapace di camminare e di essere una persona libera.

Quindi vedete qui abbiamo un collegamento interessante, perché in fondo in fondo, quali sono gli effetti della dottrina degli scribi e dei farisei, cioè di questi rappresentanti dell’istituzione religiosa? Gli effetti sono di essere legato come un salame – e Gesù scioglie - e di sentirmi caduto dentro un pozzo, dove non ne posso venir più fuori. E’ talmente forte questo insegnamento che mi hanno messo nella testa, io sono talmente convinto che non ci sono altri modi di agire, che da questa situazione non mi può tirare fuori nessuno.

Ecco allora Gesù che viene proprio per fare quel lavoro di tirar fuori dal pozzo, cioè lì dove tu non puoi agire perché sei talmente stato indottrinato da un insegnamento religioso che dice: per te è un bene star male. Questo è il grande assurdo della religione: tu stai male, ma è bene che tu stia male. E’ bene per te stare male, quindi come uno sta in un pozzo e sta male, tu devi arrivare a dire: «per me è tanto bene stare qua dentro in questa buca». Invece chiunque vede questo con occhi, osiamo dire, neutri, dice: «ma è malissimo che tu stai dentro una buca». Invece no, la religione mi ha insegnato che per me è bene stare così. Quindi ci vuole la presenza - ecco l’insegnamento che Luca ci vuole presentare - ci vuole questa forza di una parola nuova che ti tira fuori da quella realtà dove tu da solo non gliela avresti fatta mai. Perché c’è questa dottrina talmente forte, talmente l’hai inculcata nel tuo D.N.A. che per te la cosa funziona solo così.

Quando a te hanno insegnato che Dio è un Dio che premia i buoni e castiga i cattivi, questo tu non te lo togli se non viene qualcuno che ti dica: guarda questa è una grande bugia che ti hanno insegnato perché il Dio che io conosco, è un Dio che fa del bene a tutti, è un Dio che non si lascia condizionare dal tuo comportamento ma vuole che tu sia conquistato da questo amore incondizionato che Lui ha, affinché tu la smetta anche di fare il cretino, se vuoi, ma se non vuoi smettere di fare il cretino Dio

continuerà ad amarti ugualmente. Quindi è difficile che io mi tolgo quella immagine di un Dio così che fa delle discriminazioni, o che ha delle preferenze, se non c'è qualcuno che mi insegna qualcosa di nuovo. E pensate quanta gente ancora cammina - l'essere piegati come la donna ricurva, od essere gonfi d'insegnamenti che non ti portano da nessuna parte se non a renderti sempre più ridicolo - se non c'è qualcuno che t'insegna che c'è qualcosa di diverso, che c'è un Dio che non è così. Allora Gesù, parlando di questo, *chi di voi se gli cade il bue o l'asino non lo tira fuori*, io lo tiro fuori, non il bue o l'asino, ma la persona perché ci vuole qualcuno che intervenga perché questa persona sia di nuovo restituita nella sua situazione di dignità e soprattutto di futuro, di alternativa e di crescita come essere umano.

E continua il testo: ***“Ed essi non potevano rispondere nulla in contrario”***. Quindi questi farisei e scribi non sono stati capaci di aprire bocca. Fin dall'inizio osservano Gesù, però gli è andato sempre più di traverso questo boccone, sempre più muti. Ecco l'inutilità di un'istituzione che di fronte a una proposta di vita non è capace di reagire dicendo: «Era questo che noi vogliamo». Ma pur di mantenere, possiamo dire, la propria posizione, stiamo zitti così come salami e non diciamo niente, non ci pronunciamo, non abbiamo niente da dire. Quindi una istituzione inutile: quando io non ho niente da dire a favore del bene degli altri è meglio che chiuda tutto e me ne vada.

Quello che Gesù farà poi con il suo modo di agire, di parlare e di comportarsi, fa sì che la gente si renda conto di questa inutilità. Lasciamoli, svuotiamo questi ambienti, perché non fanno altro che ammalarci, non ci danno la vita, non ci permettono di essere persone libere, non ci congedano, affinché io possa impostare la mia vita come io ritengo in modo più bello, più giusto, più creativo, più pieno di fantasia. Sono io che lo devo fare, nessuno lo può fare al posto mio.

Ecco allora questi non parlano, stanno zitti, non hanno niente da ridire e Gesù non demorde. Vediamo che il banchetto non si ferma qui, ma una volta che ha liberato questo uomo adesso passa all'azione. Bisognava prima tirar fuori dalla buca questo povero disgraziato, affinché sia in grado di capire un insegnamento nuovo. Finché sei dentro nella buca non capisci niente, bisogna che qualcuno intervenga, ti tiri fuori e dopo tu potrai fare i tuoi conti, le tue scelte su quello che ti viene rivolto.

Ed è questo quello che ora Luca presenta in un bellissimo trittico.

Noi dovremo fermarci qui per l'intervallo. Dico soltanto che cosa presenterà Luca, un piccolo flash. Per indicare il nuovo insegnamento di Gesù, una volta che è stato liberato questo uomo, Luca fa un trittico. Il trittico è una composizione in tre quadri: primo quadro, secondo quadro, terzo quadro, e in questi tre quadri si parlerà di nuovo del banchetto. Ecco per quale motivo questa scena del capitolo 14 ricorda quello che potevano essere le scene conviviali nei banchetti dell'antichità classica, però sempre con questa novità che Gesù offre all'interno di questo contesto. Quindi abbiamo tre quadri, il primo è: *su i primi posti a tavola*. Il secondo è un insegnamento dato all'anfitrione: *chi devi invitare quando offri un pranzo, chi sono le persone che devi mettere nella tua lista degli invitati*. E per ultimo: *cosa significa partecipare a un banchetto che ti può dare una vita*, diciamo così, *indefinita, una vita che sia per sempre*.

Queste sono le tre immagini. Purtroppo non potremo vederle tutte parola per parola, perché il tempo vola. L'importante è sapere come, all'interno di questo contesto, Gesù offre la novità del suo messaggio, quali sono i valori del regno. Una volta che siamo stati liberati da quello che ci gonfia, che ci fa diventare come palloni, finalmente abbiamo un insegnamento che ci nutre, che lo possiamo assimilare e che ci fa crescere e ci permette di camminare come persone libere, secondo questo gesto che Gesù ha fatto di congedare e di lasciare che questa persona continuasse il suo cammino.

Ore 11,00: seconda parte

Passiamo ora alla parte più importante di questo simposio, cioè l'insegnamento che Gesù rivolge ai commensali dopo che ha operato quella guarigione. Abbiamo detto che quella malattia, l'idropisia,

significava essere gonfi, gonfi come palloni, cioè un insegnamento, una dottrina che gonfia la persona. Ma c'è anche un atteggiamento all'interno della nostra società, al nostro modo di comportarci, che contribuisce anche a questo gonfiore. Cioè l'uomo vive in una realtà sociale che spesso non gli permette e non gli garantisce la crescita e la maturazione come persona, ma viene ingozzato, cioè la realtà sociale lo ingozza di tutta una serie di cosiddetti valori che lo rendono gonfio come un pollone, però ridicolo. Non sono persone riuscite, non sono persone che si possono presentare in maniera degna, ma che fanno un po' pena, anche se magari quello che li fa gonfiare è la ricerca di prestigio, di onori, l'apparenza, ecc. tutte quelle cose che magari apparentemente sembrano molto importanti. Ma vediamo che non nutre la persona, ma al contrario la rende sempre più invalida e più incapace e la fa regredire.

Allora l'insegnamento va su questa linea. Vedete bisogna arrivare al banchetto, ma bisogna capire come deve essere l'atteggiamento che il credente deve avere anche all'interno di quella realtà nuova che Gesù inaugura: la realtà del regno (il banchetto finale, ovviamente si parla del banchetto del regno). Però dobbiamo anche capire quale deve essere il nostro atteggiamento. Per questo motivo Luca parla dei primi posti e degli invitati.

Il versetto 7, continua l'evangelista: ***“Notando poi come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro questa parabola”***. Siamo naturalmente nell'ambiente del pranzo, del convitto in casa del fariseo. Gesù osserva questo modo di comportarsi che fa parte degli atteggiamenti tipici della società umana, cioè la ricerca dei primi posti a tavola. Quello che ci racconta Luca, non è che Gesù è adirato tanto dal fatto in sé: che vogliono il primo posto, questo quasi quasi lo si dà per scontato. E' il come. Qui c'è questa sottolineatura dell'evangelista, dice Gesù: *notando come gli invitati*, non basta soltanto desiderare il primo posto, ma è che io per avere il primo posto, sono pronto a tutto. E' questa la gravità, cioè che io possa perdere qualunque scrupolo pur di accaparrare questo primo posto.

Quindi Gesù vuole far ragionare gli invitati e anche quelli che sono stati liberati dalla malattia, su come bisogna comportarsi, non secondo le buone maniere - qui non si sta parlando dell'etichetta - ma come persona umana, quali sono i valori che devono avere il primato nella mia vita. Questa ricerca dei primi posti - questo lo sappiamo tutti, non c'è bisogno di aprire il vangelo per essere illustrati su questo aspetto - è un desiderio costante dell'uomo. Cioè questo desiderio di auto-promozione: io valgo più degli altri, devo in qualunque maniera, farlo notare. E soprattutto perché io ritengo che quello che è veramente importante per la mia vita, è il contare davanti agli altri, per cui tu conti qualcosa se sei al primo posto, non conti nulla se sei nell'ultimo posto. Quindi solo questo è ciò che veramente mi preoccupa è che io devo in ogni modo risolvere. Gesù invece vuole insegnare qualcosa di molto diverso: non è importante quello che tu conti davanti agli altri - che sappiamo che tutto è apparenza - ma quello che tu conti davanti a Dio e come tu ti poni davanti a lui come persona veramente libera.

Ecco come erano i pranzi di festa in quella cultura: i giudei avevano anche assimilato i costumi greci e romani. Quindi si mangiava sdraiati su divani posti a ferro di cavallo - come vediamo nei film sui romani - con questo tavolino al centro un po' più basso, dove si prendevano le pietanze. Quindi il posto più importante era quello al centro del ferro di cavallo, perché lì si sedeva l'anfitrione con i suoi ospiti d'onore per cui era più ambito avere quei posti lì a tavola (i primi posti).

Gesù già ha detto che i farisei sono dei grandi ipocriti, perché vogliono i primi posti nelle sinagoghe, quindi non basta soltanto i primi posti a tavola ma da per tutto. Poi più avanti, al capitolo 20, criticherà gli scribi cioè i dottori della legge, perché loro pretendono avere i primi posti nei convitti, quindi di nuovo viene fuori questo discorso del primo posto. E Gesù rivolge loro una parabola. Attenzione. La parabola serviva per catturare l'attenzione dell'altro, cioè non bastava dire: ma ragazzi smettetela di fare questa corsa al potere, no! Perché la gente pensava: ma cosa dice questo!! Ma Gesù presenta il suo messaggio con questa veste della parabola perché in quella maniera lui ritiene di essere più incisivo: ti può colpire di più, e tu puoi fare una riflessione più sensata, più da persona lucida.

Dice così Gesù: ***“Quando sarai invitato a nozze da qualcuno, non ti mettere a tavola al primo posto, perché può darsi che sia stato invitato da lui qualcuno più importante di te, e chi ha invitato te e lui venga a dirti: Cedi il posto a questo. E tu debba con tua vergogna andare allora ad occupare l'ultimo posto. Ma quando sarai invitato, va a metterti all'ultimo posto, affinché quando verrà colui***

che ti ha invitato ti dica: Amico, vieni più avanti. Allora ne avrai onore davanti a tutti quelli che saranno a tavola con te". Gesù presenta questa parabola che è presa proprio dal costume, dal modo di vivere in quella cultura. Cioè quando si faceva un invito a nozze, certo c'erano già degli ospiti riguardevoli e alcuni posti venivano lasciati liberi per questi ospiti (si sapeva che queste persone importanti dovevano occupare quel posto). Poteva succedere che alcuni invitati, in preda a questa ansia di essere loro seduti lì, si sedevano in questo posto e dopo con grande vergogna, si dovevano sentire dire davanti a tutti: adesso alzati, perché qui c'è uno più importante di te, e vai a finire in fondo alla fila. Quindi una vergogna, tu che credevi di avere l'onore, ti trovi proprio il contrario. Quindi questo fa parte un po' del contesto dell'epoca.

Però, che cosa ci sta descrivendo l'evangelista? Cioè quali sono i valori che guidano questi partecipanti al banchetto di nozze? I valori sono sempre quelli del prestigio cioè questa sete di poter contare più degli altri e di poter in qualunque maniera occupare i primi posti nella scala sociale. Quindi quello che per me è importante, è questo, perché per me significa superiorità, significa onori, significa anche privilegi cioè tutto quello che mi permette di emergere al di sopra della folla, della comune massa.

Questo fa parte comunque, non soltanto di quella cultura ma di tutte le società che sono di per sé classiste, che sono impostate su queste gerarchie. Noi sappiamo che nonostante questa corsa al potere, questa sete di prestigio per avere il primo posto, tu comunque devi sapere che sempre ci sarà qualcuno più importante di te. Perché la società è fatta così: tu sarai importante per un certo tempo, però comunque dopo arriverà qualcuno che il posto te lo soffia, perché sarà più abile, più furbo, più intelligente, più potente, più criminale - quello che volete - però comunque qualcuno più importante viene sempre. Allora è inutile che tu te la prenda tanto per quello, sapendo che poi può arrivare uno più di te che ti soffia il posto e ti fa fare una brutta figura.

Quindi Gesù qui non sta mettendo in discussione questa immagine di un banchetto in cui le persone devono rispettare delle norme - se noi facciamo un pranzo, viene il sindaco, il vescovo, che vengono messi in certi posti, d'accordo questo, Gesù non sta parlando dell'etichetta, qui non sta parlando del buon comportamento - ma Gesù vuole offrire una maniera nuova di comportarsi nella propria vita che lui dice consiste proprio nel scegliere gli ultimi posti, occupare gli ultimi posti. Questo perché? Perché Gesù dice: questa nostra società, sono società ingiuste, fomentano la divisione, questo classismo che crea sempre ingiustizia, oppressione, sofferenza tra le persone. Bisogna inventare una società nuova che partendo dalla base - ecco tutti scendono all'ultimo posto - partendo dalla base, si coltiva questa capacità più fraterna, più di sentirsi uguali agli altri, non superiori agli altri. Quindi scegliendo l'ultimo posto, Gesù non sta parlando della virtù della modestia, come a volte qualcuno può capire: io mi devo mettere all'ultimo. No non è questo, perché la modestia così intesa, non è altro che continuare a preoccuparsi di sé stesso. Le persone così modeste, sono le persone più narcisiste, quelle che in fondo in fondo con la loro umiltà, vogliono emergere al di sopra degli altri.

Quindi qui non si tratta di essere modesti, o di un buon comportamento, ma qui si tratta di agire come persone libere. La persona libera è quella che dice: io non voglio partecipare a questo tipo di società classista che crea divisioni e sofferenza tra le persone, ma io voglio collaborare a creare una società nuova basata su rapporti umani, fraterni, tra uguali, che porta la promozione per tutti. Non l'auto-promozione, perché sono più furbo di te, ma sono tutti promossi. *Amico passa più avanti*, dice la parabola. Cioè se io rompo questo schema di cercare il primo posto, se io non condivido questa immagine ingiusta di vivere la nostra vita e dico che siamo tutti uguali, persone con la stessa dignità, da quel momento io sto collaborando in questa creazione di una realtà nuova, nella quale per tutti è garantita la promozione, e non soltanto per i furbi o per quelli più prepotenti.

Quindi questa antitesi - primo e ultimo posto - ripeto, non riguarda l'etichetta. Non è che Gesù va dicendo: allora tutti quando andiamo ad un pranzo ci mettiamo per ultimi. Questo è assurdo. Gesù sta parlando di cose molto più profonde. Ecco la parabola, la parabola ti porta una realtà molto più esistenziale. Gesù sta dicendo: tu devi rovesciare la situazione che ti trovi davanti, perché hai capito che da quel ambiente lì non si ricaverà mai niente, nulla di vero e di buono per la persona se non un ripetere continuamente situazioni di sopraffazione e di dominio dei forti sui deboli.

Quindi questo cambiamento, significa soprattutto, cambiare la mentalità, cambiare il proprio modo di agire, perché si ritiene che in questo mio comportamento, finalmente si possa trovare quella crescita e quella dignità che prima non trovavo.

Vedete Gesù parla anche di onore, di gloria. Alla fine dice: ne avrai onore davanti a tutti. Quindi Gesù non dice che la vita del cristiano o del credente che accoglie la sua proposta, come magari è stato insegnato in passato, è una vita di mortificazione, di abnegazioni, di privazioni, di rinunce. Dice: avrai onore. Cioè tu scegliendo l'ultimo posto non è che vai lì a dire: io povero verme non valgo niente. Tu scegliendo l'ultimo posto, cioè tu mettendoti in un atteggiamento nuovo nei confronti degli altri, tu stai facilitando questa promozione umana e tu stai sentendo il vero onore, cioè il vero sentirsi persona riuscita.

Niente di quella immagine così frustrante, come a volte hanno identificato il vivere la scelta cristiana. Ma al contrario proprio molto - possiamo dire - incoraggiante: ti promuove, perché in quella maniera tu cresci come individuo.

E Gesù conclude la parabola: **“Poiché chiunque si innalza sarà abbassato, e chi si abbassa sarà innalzato”**. Questo sembra un giochino di parole però è molto importante perché qui ci sono due azioni che la persona può compiere, e due effetti che ne riceve. Quindi a seconda dell'azione che io compio, ne riceverò l'effetto successivo.

Quindi, io sono colui che scelgo di innalzarmi - *chi si innalza* - però l'effetto quale sarà? Che cadrò sempre più in basso. Invece io scelgo di abbassarmi, di partire dalla base e questo significa una promozione continua, una crescita continua come individuo e anche come gruppo. Quindi quello che noi sappiamo è che chi cerca il proprio prestigio a discapito degli altri - occupavano i primi posti e noi sappiamo che la nostra società, come tutte le società, è feroce, bestiale per accaparrare i primi posti - io sono pronto a tutto. Quindi questa è la cosa più triste, che lasciandomi prendere da questa sete di prestigio - dice questa espressione finale di Gesù - tu non raggiungerai mai la pienezza umana, tu cadrà sempre più in basso: più ti vuoi alzare più sarà grande il tonfo che farai che più basso non si può, e questo non ti permetterà la crescita.

Invece se tu rinunci a questa ambizione di prestigio, di emergere, di apparire, di essere più degli altri, questa tua scelta ti comporterà una continua crescita fino ad arrivare a una maturazione totale: sarai innalzato, tu cresci. Ma non sei te l'agente della tua crescita. Quando io voglio essere l'agente della mia crescita e io mi voglio innalzare, non faccio altro che regredire. Quando io decido che bisogna partire tutti da una stessa idea, - siamo tutti uguali, non c'è nessuno superiore all'altro (chi si è inventata questa storia?), certo siamo diversi, io sono più intelligente, più bravo, più pratico, questo fa parte di una ricchezza comune che tutti teniamo, però come individui, noi siamo tutti uguali; non c'è nulla che mi possa far dire che tu sei meno di me (come si può giustificare questa cosa?) - quando io accetto questo tipo d'insegnamento, io sto facilitando la mia crescita. Quindi la crescita non avviene come un mio impegno, ma è la risposta, è la conseguenza di partire da un'idea concreta. E' come dire: non ritengo nessuno superiore a me, siamo tutti degni, siamo tutti persone che hanno diritto ad avere le stesse possibilità, le stesse proposte cioè tutto quello che mi permette di realizzarmi e di crescere.

Quindi, questo fatto di abbassarsi ... Attenzione !! Qui non si sta parlando di nuovo della falsa modestia, come tante volte si è intesa la fede cristiana !! (queste persone sempre così... questo no, questo veramente è una caricatura). L'abbassarsi cosa significa? Io rompo l'ordine stabilito, cioè io non accetto questa società basata appunto sugli onori, sui prestigii, pronta a sacrificare la vita del più debole. Perché per emergere io, tu devi essere il mio piedistallo, altrimenti non emergo. Quindi io mi sono costruito questa posizione perché ti ho succhiato il sangue, e perché ti ho messo il piede sulla gola e così mi sono fatto vedere.

Questa è la realtà. Non ci illudiamo di fronte a questi grandi personaggi. E' una cosa talmente finta sapere che quando uno emerge possa essere stato per le sue capacità. Ma neanche per sogno!!!! Ma perché tu hai sfruttato gli altri, per emergere sopra la pelle degli altri. E questo non fa crescere la persona. Questo è proprio quello che lo fa regredire fino ad abbassarsi che più non se ne può.

Vorrei fare una battuta. L'altro giorno ho visto questo film di Muccino "Ricordati di me". E' veramente agghiacciante. E' tutto impostato così: ognuno cerca il proprio bene a scapito della vita dell'altro. Io mi devo realizzare, ma tu devi crepare. Cioè non me ne importa niente che tu possa anche desiderare qualcosa di buono per te. E questa è un po' la nostra società. Certo il film è una cosa un po' grottesca, caricaturale, - non credo che tutte le famiglie italiane siano così perché altrimenti viene proprio da star male – ma il messaggio è quello. Ognuno cerca la propria ambizione a scapito degli altri. E se tu stai male? Arrangiati, perché io devo pensare a me, anzi se le cose non mi vanno bene sei tu la colpa, sei te che

Allora ritorniamo al discorso di una società disumana che non permette la crescita della persona. Gesù non sta facendo il maestro di scuola: adesso ragazzi siate bravi, buonini, sedete all'ultimo posto. No, no. Qui c'è un' insegnamento, veramente molto grosso. E non so se noi ancora riusciamo a cogliere la portata di queste parole. Però Gesù - e questo che l'evangelista ci tiene a dire - queste cose non le ha dette in teoria. Gesù le ha vissute in prima persona. Gesù ha scelto il suo posto all'interno della società umana, e lui ha scelto l'ultimo posto.

Gesù, al capitolo 22 di Luca, dice: *ma secondo voi chi è il più grande, quello che è a tavola o quello che serve? Certo voi penserete quello che è a tavola.* No, dice: *Io ho scelto quello che serve.* Questa è la grandezza dell'uomo, è questa la libertà che io posso usare per crescere come individuo: sono libero perché ti posso procurare un bene, mi posso mettere al tuo servizio. Ma non perché sono umiliato e schiacciato, ma perché io ho scelto, sono io che ho scelto di prestare un servizio a te. Quindi Gesù in questa dichiarazione dice che il suo posto non è seduto a tavola per farsi servire, riverire, ma lui passa a servire. E lui dice: questa è la grandezza della persona. Quindi lui ha fatto la scelta di essere ultimo. Ma non è l'ultimo che mi degrada come magari noi possiamo imparare da un certo insegnamento, ma è un ultimo che mi potenzia.

Questo è il discorso che Gesù sta insegnando. Qui partecipa a un pasto con scribi e farisei, perché sono loro che detengono l'insegnamento e a Gesù gli interessa che questo insegnamento possa anche toccare quelli che hanno la cattedra in mano. Però non vedrete mai nei vangeli Gesù seduto a tavola come un principe, un re, un ministro, un capo, una persona ricca. Mai! Gesù non si mette mai con questa gente. Lui sceglie di stare tra la gente comune, sapendo che tra questa gente comune si può avviare un processo nuovo di una realtà finalmente umana, vivibile, e fraterna per tutti. Questo è quello che Gesù insegna. Quindi lui ha scelto il posto, lui sceglie l'ultimo posto, in questo senso, quindi sta dalla parte della gente comune, della gente semplice, non dalla parte dei grandi.

E c'è un altro testo interessante, nella seconda lettera ai Corinzi capitolo 8 versetto 9. Paolo fa questa dichiarazione molto importante, che tante volte non è compresa. Dice: *Gesù Cristo da ricco che era si è fatto povero.* Noi pensiamo che è nato nella stalla, al buio e al freddo. No, niente di tutto questo. Qui si parla di una scelta personale. Io potendo - questo dice Paolo - potendo farmi una posizione, potendo farlo perché le capacità ce l'ho, io ho scelto di farmi povero. Io scelgo di stare con la gente umile, cioè la gente che non domina, la gente che non si approfitta, la gente che non sfrutta. Io scelgo questo, dice Gesù. Quindi farsi povero non è questo senso umiliante di essere una persona misera, degradata, ma al contrario è la proposta che Gesù offre di dire: si può vivere in una maniera diversa e si può costruire una realtà che sia veramente vivibile, accogliente per tutti.

Ecco detto questo - vedete come già Gesù sta andando giù parecchio su quello che fa crescere la persona e quello che la fa regredire - continua il testo nel secondo quadro del trittico, come si costruisce questa società che sia veramente una società fraterna, dove nessuno si considera superiore all'altro e dove nessuno taglia la testa all'altro per avere il primo posto.

Dice al versetto 12: ***“Diceva pure a colui che lo aveva invitato:”*** - ecco adesso si rivolge all'anfitrione – ***“«Quando fai un pranzo, o una cena, non invitare i tuoi amici, i tuoi fratelli, i tuoi parenti, nè i vicini ricchi, perché essi potrebbero a loro volta invitare te e così ti sarebbe reso il contraccambio”.*** Ecco Gesù adesso fa una sparata che a noi già leggendo questa frase ci fa stare male. Adesso noi ci siamo rovinati la giornata venendo a sentire questo vangelo, che era meglio se non ascoltavamo. Ma come mai io se faccio un pranzo non posso invitare amici, fratelli, parenti ecc. i vicini ricchi? E' importante, i vicini ricchi!!! Qui stiamo sempre in un discorso in parabole. Gesù ovviamente non sta

dicendo che adesso noi ci ignoriamo. Sta dicendo: ma che cosa c'è alla base del mio rapporto con l'altro? Se alla base c'è soltanto l'interesse meschino, cioè io ti dò perché tu mi darai, cioè io ti invito e so che tu mi inviterai, altrimenti col cavolo che ti invito a casa mia, la prima volta mi può capitare ma la seconda volta no di certo, quindi quando io imposto i rapporti soltanto in questo modo meschino, è tutto sterile - dice Gesù - non fa crescere la persona. E poi questa immagine 'del io ti invito perché tu mi inviti', che sostiene tutte le società mafiose, tutti i gruppi mafiosi: noi siamo fortunati, siamo in questo gruppo, perché io ti aiuto, ma perché anche tu mi aiuterai, ma se tu non mi aiuti col cavolo che io ti dò una mano. Quindi rientriamo in questo gruppo chiuso perché accettiamo questa norma: fra di noi un grande cameratismo, però quelli di fuori si arrangino. E noi sappiamo come la nostra società è basata su questo: gruppi, gruppetti, movimenti, società, in cui tra di noi sì; io sono medico, sono avvocato, sono questo, ma quelli di fuori chi li conosce!?!.

Gesù dice: questa è la società mafiosa che non può mai far crescere l'uomo. Bisogna creare rapporti nuovi basati sul disinteresse. Tu devi offrire il tuo aiuto, la tua attenzione anche a chi non ti può ripagare, perché in quella maniera tu dimostri di non essere una persona chiusa nella sua sterilità. A volte tu inviti quello lì anche se è un grande ignorante e ti sta proprio sui piedi, però lo devi invitare perché ne avrai un vantaggio. C'è tutta una serie di tranelli: devo invitare il capo, anche se è talmente antipatico, però bisogna invitarlo perché sei tutto interessato. Io mi mangio il fegato e mi mangio anche la dignità, e magari devo dire a questa persona per tutto il pasto: "ma quanto è interessante, ma quanto ..", invece: "ma che cretino, non si sopporta, ma ...". Questa è una falsità. Noi costruiamo questi ambienti che sono talmente finti, però li accettiamo perché pensiamo di ricavarne un beneficio. Quindi io perdo la faccia, io mi metto lì a leccare i piedi di quella persona perché io ne ricaverò qualcosa.

Questo significa regredire come uomini e come persona. Che io non possa mai dirti in faccia: "senti ma tu sei completamente stupido". Uno può dire, con tutto l'amore, che tu sei una persona completamente stupida. Invece no - ma sei matto - non si può dire questa cosa, perché si sono creati tutti questi interessi che non permettono all'uomo di essere se stesso. Gesù sta dicendo questo, non sta dicendo che uscendo da questa stanza: guai se tu vai a cena con tuo fratello e con tua madre. Ma certo che noi andremo a cena con i nostri amici, però non ci chiudiamo qui. Quello che dice Gesù è di non creare anche te una società mafiosa, non pensare che la mafia esiste soltanto in alcuni ambienti, ma la creiamo tutti quando puntiamo soltanto sull'interesse reciproco: tanto mi dai, tanto ti do, il resto s'arrangi.

Gesù propone un'altra serie di comportamenti, dice: ***“Ma quando tu fai un convito, chiama poveri, storpi, zoppi e ciechi e sarai beato, perché non hanno modo di contraccambiare. Infatti, il contraccambio ti sarà reso alla resurrezione dei giusti”***. Gesù sta cambiando completamente il modo di vedere la società degli uomini. Certo che gli affetti si curano, ma se sono veri affetti, questi mi lanciano sempre verso gli altri anche verso quelli che non mi possono ricambiare, che non mi possono ripagare. E' in questo contesto che trovo quello che veramente mi dà gioia. Dice Gesù - questo è molto interessante - questi non hanno niente da darti in cambio, se tu inviti un povero a tavola tua. I poveri non vogliono l'elemosina, ma i poveri vogliono essere invitati a tavola. Facciamo un banchetto anche per loro, dice Gesù, lasciamo perdere tutta questa immagine così assurda dell'elemosina e incominciamo a dimostrarci persone aperte anche capaci di accogliere questa gente alla nostra tavola. Dice Gesù: e da quel momento, non è che tu sarai beato nell'aldilà - intendiamo bene questa frase - Gesù dice: dal momento stesso che tu hai deciso d'invitare una di queste persone che non ti possono ricambiare, (ancora non è a tavola con te), ma dal momento stesso tu sei beato, tu stai provando una felicità, che tutti i pranzi di lavoro e d'interesse non ti daranno mai. Magari questi pranzi ti daranno qualche promozione, però come persona sarai sempre così triste e così veramente meschina, perché ti devi rimangiare la tua dignità e la tua libertà purché quella persona sia contenta e ti dia la promozione. Questo è il contraccambio in questi gruppi chiusi: ho ricevuto qualcosa però mi sono dovuto mangiare la mia dignità.

Invece Gesù dice: questo ti rende beato, perché l'altro non ti può dare niente, non ti può invitare a casa sua perché non ce l'ha. Però per il fatto stesso che tu hai rotto questo meccanismo dell'interesse e ti sei buttato nella gratuità, tu stai provando qualcosa di nuovo che nessun altro ti può far provare. Ed è questo che ti rende beato. E dice Gesù: ***“E alla fine”***, ecco non è una beatitudine passeggera, ma dice:

“alla fine il contraccambio ti sarà reso alla resurrezione dei giusti”. Quindi, tu comincerai a sviluppare dentro di te una vita talmente forte, talmente ben fondata, che neanche la morte ti potrà sfiorare. La morte per te non sarà altro che un varco da superare verso una realtà ancora più grande di vita.

Ed è questo quello che a noi c'interessa. A volte uno è tentato di dire che l'interesse appaga, invece l'interesse lascia il tempo che trova, finisce tutto lì. Sapere che tu stai crescendo in una realtà che poi neanche la morte ti potrà veramente togliere, questo sì che mi rende una persona serena. Ecco perché io mi sento in grado di usare le mie facoltà, proprio per camminare in questo sentiero, in questa maniera. Questo non avere il contraccambio, è l'unico modo che Gesù dice può aiutare a rompere queste società chiuse in se stesse, società ingiuste, società mafiose. E comincerà a parlare della società del regno, dove io posso fare del bene a te, anche se tu non mi puoi ripagare, ma lo faccio perché questo già mi rende beato. In un certo senso potremmo anche dire che l'interesse c'è - se vogliamo usare questo termine - però è un interesse che non mi riporta qualcosa dal un punto di vista materiale. Chi ha fatto esperienza di volontariato, chi è partito anche per un periodo fuori, ma quanta gente ha detto: guarda io pensavo di andare a dare qualcosa ma ho ricevuto più di quello che io credevo di dare a questa gente che non aveva niente da darmi.

Questo è veramente il senso vero dell'essere umano: quando io mi butto nella gratuità io capisco il valore di vivere. Perché questo? Perché è così che si comporta Dio, il Padre. E questo mi rende divino. Ecco perché sono beato. Non è un discorso utopico, illuso, ma perché io in quel momento sto provando quello che Dio stesso prova quando nei miei confronti mi dà tutto gratis, mi regala tutto e non chiede niente. Ma tiene che io possa fare veramente di questo qualcosa talmente utile da rendere più bella la vita dell'altro. Questo è il discorso di una società nuova dove gli invitati, certo che saranno miei amici, ma dove c'è un posto anche per le persone che non sarebbero così aggraziate ad avere qualcuno che lo potesse invitare o che lo potesse anche calcolare.

E conclude e concludiamo anche noi. Vediamo brevemente l'ultimo quadro, così chiudiamo il discorso del convitto. Gesù, al versetto 15, viene interrotto. E' l'unica volta in tutta la scena del convitto, del simposio, in cui interviene una persona. E possiamo dire che interviene un po' a sproposito, perché Gesù sta parlando del presente. Gesù sta dicendo: tu scegli l'ultimo posto, adesso tu invita subito gente; se puoi fare veramente questa accoglienza, non aspettare domani a farlo, fallo subito. Gesù sta parlando al presente, perché è quello che a noi ci interessa, e questo tizio cosa fa: ***“Uno degli invitati udite queste cose disse: «Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio»***”, quindi mangiare il pane. Di nuovo questa immagine del banchetto, dove c'è un insegnamento che ti nutre, però rimandato al futuro. Non dice: “beato chi mangia oggi questo pane” ma “beato chi lo mangerà”. Quindi qui noi abbiamo già un gruppetto, secondo questo tizio, di eletti o di persone che avranno il privilegio di entrare in questo banchetto. Ovviamente il commensale, - siccome lui si sente appartenente a quella religione giudaica la quale già diceva che ci sarebbe stato questo banchetto in futuro, però soltanto per i figli di Israele, per i pagani niente, - con questa domanda sta dicendo: ma noi saremo beati perché mangeremo questo pane. Queste cose che tu ci stai dicendo caro Gesù, possono essere giuste, però per noi quello che conta è quello che ci è stato insegnato e cioè che noi siamo i fortunati, noi popolo eletto perché mangeremo il pane.

Anche per questo individuo non manca subito la parola adatta che Gesù poi rivolge anche a tutto il gruppo: ***“Gesù gli disse: «Un uomo preparò una grande cena invitò molti. E all'ora della cena mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite perché tutto è già pronto. Tutti insieme cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: Ho comperato un campo e ho necessità di andarlo a vedere; ti prego di scusarmi. Un altro disse: Ho comperato 5 paia di buoi vado a provarli; ti prego di scusarmi. Un altro disse: Ho preso moglie perciò non posso venire. Il servo tornò e riferì queste cose al suo signore. Allora il padrone di casa si adirò e disse al suo servo: Va presto per le piazze e per le vie della città e conduci qua poveri, storpi, ciechi e zoppi”***. - vedete le stesse che sono appena stati nominati – ***“Poi il servo disse al suo signore: Si è fatto come hai comandato e c'è ancora posto. Il signore disse al servo: Va fuori per le strade, lungo le siepi, e costringili ad entrare, affinché la mia casa sia piena”***. Si conclude con questa ultima parabola l'insegnamento di Gesù. A quel tizio che lo ha interrotto parlando di un regno futuro nel quale alcuni privilegiati potranno entrare, Gesù ritorna con questa parabola al presente: tutto è già pronto. Quindi non bisogna aspettare un banchetto futuro,

ma già oggi questo banchetto è in atto. E' che purtroppo ci sono persone che di questo banchetto non ne vogliono sapere. E guarda caso, sono sempre quelle persone più attaccate ai propri valori, alla propria tradizione, alla religione e soprattutto persone che hanno questa pretesa che un giorno loro riceveranno questo banchetto, quando proprio oggi che gli è stato offerto loro lo hanno rifiutato.

Quindi è del tutto assurdo pensare a un banchetto futuro al quale alcuni chiamati avranno accesso, e non rendersi conto che già c'è questo banchetto in atto: tutto è pronto, dice la parabola. La gente, parte della gente di questo banchetto non ne vuol sapere. Perché a loro che cosa interessa? Ho comperato un campo, ho preso cinque paia di buoi, ho preso moglie; il possedere e non il condividere quello che si è e che si ha. Il pranzo, il banchetto è un momento di condivisione forte: a me queste cose in fondo in fondo non è che mi interessano tanto.

Adesso togliamo il discorso della parabola e andiamo al contenuto perché d'altronde queste scuse che pongono gli invitati sono del tutto ingiustificate. Tu sei così cretino da comperare un campo senza prima andare a vedere com'è il campo? Di solito uno prima lo vede, invece dice: ho comperato, devo andare a vederlo, ma scusa sei un povero imbecille. O uno che dice: ho preso moglie. Ma sapevi che già c'era l'invito. O questo fatto dei 5 paia di buoi, una persona ricchissima: 5 paia di buoi erano più di 45 ettari di terreno. Quindi persone benestanti, persone che ritengono che l'unica cosa importante sia il possedere: ho preso, ho comperato. E il condividere, il partecipare a qualcosa di più futile come un banchetto, in fondo in fondo non m' interessa.

Però quello che la parabola ci insegna è che il padrone, anche se si sente ferito in questo disprezzo che gli hanno fatto quegli invitati, lui non demorde e apre la sua casa a tutti. Addirittura quando il servo torna dicendo: guarda abbiamo già preso questi storpi, zoppi, ciechi, ecc, ma c'è ancora posto. Quindi quando Dio fa la sua proposta di accogliere tutti, c'è posto per tutti. Non è questa immagine di un banchetto riservato ad alcuni eletti, ma al contrario più gente invita, più gente accoglie l'invito e più cresce lo spazio in questa casa. Questo è una specie di paradosso, ma per dire come è la logica di Dio. Non è che Dio conta i posti o ritiene che il posto sia limitato, ma più questa gente entra nella casa e più la casa si ingrandisce. Questa è l'immagine che Gesù ci sta presentando per rompere questa idea razzista, o pregiudizio nei confronti di quelli che non possono o che non meritano o che non sono stati chiamati, ma tutti possono entrare in questa casa. Guarda caso non entrano quelli che credono di avere un posto nell'aldilà o nel futuro lontano. Quindi perdono l'occasione e soprattutto non hanno capito di poter già, su questa terra, sperimentare questa abbondanza di vita.

Quindi quello che Gesù sta dicendo è che Dio ha una proposta di vita che non si esaurisce quando viene data all'uomo, ma più l'uomo è capace di accoglierla e più questa proposta viene moltiplicata da Dio e più beneficio se ne ricava. E soprattutto l'espressione bellissima: "la mia casa sarà piena". Qui ci vuole un riferimento al capitolo 13 di Luca, dove Gesù davanti a Gerusalemme, ha detto: "la tua casa sarà lasciata deserta". Ecco una casa deserta, la casa dell'istituzione religiosa. Una casa piena, la casa dei fratelli, la casa delle persone che hanno accolto questo invito a partecipare alla vita e che s'impegnano anche a comunicare questa vita agli altri.

Quindi Gesù in maniera molto radicale: "**Perciò io vi dico:**" - qui non si sa più chi sta parlando, se il padrone nella parabola o Gesù stesso - "**Nessuno di quelli che sono stati invitati assaggerà la mia cena**". Tornando al discorso della parabola, Gesù non sta emettendo un giudizio di condanna su nessuno, ma sta dicendo che per quelli che sono attaccati alla propria osservanza o al proprio interesse, il rischio è sempre di auto-escludersi dalla vita. Loro credono di auto-promuoversi e non fanno altro che andare più lontano, mentre questa casa è aperta a tutti e tutti ne possono veramente ricavare quella vita che Dio vuol comunicare.

Scusate per questa ultima parte che è stata fatta un po' velocemente, ma così abbiamo finito in un tempo decente per lasciare qualche minuto alle domande.

Domanda. In questa ultima parabola del banchetto, in cui la casa viene riempita dai poveri. Alla fine dice il padrone: “costringi”. Questo costringi come si può intendere quando invece sappiamo che Dio lascia la libertà.

Risposta. Hai fatto molto bene, perché ho saltato questo passaggio che è molto importante perché una volta nella chiesa questo è stato interpretato terribilmente come la conversione forzata al cristianesimo. L’eretico era forzato anche tagliandogli la testa, purché finisse dicendo: credo in queste cose. Qui dobbiamo stare sempre nel contesto della parabola, e quello di cui parla l’evangelista, è di questa offerta di persuasione. Cioè anche nei costumi orientali, quando tu sei invitato non dici subito: si vengo. Questo non è da persona molto educata, ma ti devi far un po’ pregare. Anche da noi si fa un po’ così: ma veramente non posso. Non vedo l’ora di andare però dico no, avrei tanto da fare, ma no su dai, vieni. Alla fine cedi: vengo però guarda... Mi faccio costringere dall’altro perché o non mi sento all’altezza, o magari non so se veramente faccio bene o sono inopportuno. Fa parte di un costume.

Ma lì, in quello che sta dicendo Luca, questo servo chi è? Questo servo è colui che collabora con il signore, è un servo che con la sua predicazione, possiamo dire così, con la sua parola, attira questa attenzione e fa sì che gli altri entrino. Allora Luca sta presentando come poi nella storia ci saranno quelle persone che anche con la predicazione, con la parola, faranno sì che questa realtà venga conosciuta da altri, e altri che non ne sapevano niente accettino di entrare. Quindi questo costringere ad entrare è come dire: usa tutte le forze della persuasione, non dandogli una martellata in testa, ma persuadilo, cerca di presentare l’offerta all’invito in modo che sia attraente, in modo che l’altro dirà: allora vengo!!

Domanda. Quando tu hai detto: “Gesù lo prese per mano, lo guarì e lo congedò”, mi fa venire in mente l’episodio di Lazzaro, quando dice: “lasciatelo andare”. Tu hai fatto riferimento ai molti legami che la legge pone sul popolo e lo fa stare male. Mi fa venire in mente sempre l’episodio di Lazzaro, in cui è legato da molte funi. Però “il lasciatelo andare” lì è: “slegatelo” ed è detto alla comunità di Betania che guarda caso non è la comunità fondata sulla Legge, ma la comunità degli amici di Gesù.

Risposta. Per chi non avesse sentito la domanda. Lui ha fatto un confronto con l’episodio di Giovanni della resurrezione di Lazzaro, quando Gesù dice: lasciatelo andare. Allora rapportava questo fatto al congedare, Gesù che congeda l’idropico dopo che è stato guarito. Chiede: ma come mai questa era la comunità di Gesù, come mai erano così? E’ perché, anche se si è comunità di Gesù, ancora si deve crescere in questo suo insegnamento, cioè io ritengo che la morte comunque sia la fine di tutto, allora rimango legato alla persona che è morta. Cioè legato nel senso che non la lascio andare, cioè che il mio dolore, la mia sofferenza, tiene come inchiodata questa persona. Allora Gesù dice: se noi crediamo che la vita è più forte della morte, - troverai il contraccambio alla resurrezione dei giusti, - certo che la mancanza della persona questo ti crea dolore, ma non è un dolore che ti lega, per cui tu non fai nient’altro se non pensare dalla mattina alla sera a questa persona. Ma è un dolore che dopo viene - possiamo dire - riempito da un senso di serenità, di consolazione, che ti permette di prendere la tua vita e di continuare ad amare e a voler bene ad altre persone che hanno anche bisogno di te. Se tu ti chiudi di fronte a questa morte, e ti legghi a questa persona che fisicamente non c’è più - per tanta gente succede - la vita è finita. Quindi non c’è soltanto il morto al cimitero, ma c’è anche il morto in casa che non fa più niente, perché dalla mattina alla sera è in preda a questo dolore, o a questa depressione, o a questa grande sofferenza.

Allora Gesù, presentando un modo nuovo di vedere anche la morte, che non è come quell’interrompere ma come un dormire, però per risvegliarsi, invita la comunità a liberarsi da questi legami perché comunque anche la persona continua a crescere, continua anche a camminare e bisogna tenerla anche forzata su questo.

La comunità di Betania doveva imparare. Invece qui “lo sciogliere” è a livello più diretto nei confronti di quelli che sono gli effetti della parola di Gesù: c’è un insegnamento che ti lega e che ti gonfia, c’è una parola che ti libera e ti restituisce la tranquillità. Noi dobbiamo fare il confronto fra queste due cose.

Domanda. Risolvimi questo dubbio. Hai detto che Gesù ha scelto nella sua vita di testimoniare, lui ha scelto l'ultimo posto (voce di Riccardo: farsi povero, dice Paolo). Non è mai andato a pranzo con i ricchi (voce di Riccardo: con gente importante no, mai nei vangeli si parla di questo) anche i ricchi forse avevano bisogno di sentire il messaggio, come potevano giungere a questo?

Risposta. Certo il messaggio Gesù lo comunicava a tutti. Lui predicava nelle piazze, nelle sinagoghe, non è detto che Gesù avesse dei pregiudizi nei confronti di queste persone, ma lui non faceva parte di quella categoria di persone, quindi difficilmente poteva essere invitato a questi pranzi. Lui, scegliendo di stare tra la gente semplice, si escludeva di entrare. Non è che lui poteva imporre la sua presenza. Che Gesù predicava pubblicamente lo capiamo dall'episodio del giovane ricco: qualcuno ha sentito parlare di Gesù e va da lui. O da Nicodemo: Nicodemo non è il ricco, ma il maestro. O di Zaccheo, che sente parlare di Gesù. Zaccheo non è tanto il ricco o la persona importante, perché agli occhi della religione del tempo Zaccheo era un appestato, magari aveva dei soldi.

Quindi non è tanto la questione del ricco, ma la questione delle persone importanti. Tu non vedi Gesù a tavola con Erode, o con i suoi ministri, o con gente del genere, perché lui, per sua scelta, era fuori da quegli ambienti. Quindi nessuno lo avrebbe chiamato. Chi chiama me, che sono Riccardo Perez a mangiare con il ministro? Nessuno. Fa parte di una situazione sociale che uno vive. Però Gesù ha scelto, potendo scegliere, di stare con quella gente. Lui ha scelto di stare con la gente, quindi è un discorso di scelta non di costrizione. Non è che io devo per forza, no io lo scelgo liberamente questo. Io potendo diventare una persona importante per le mie capacità, scelgo di adoperare queste capacità per recare un bene all'altro, anziché sfruttarle per il mio interesse.

Domanda. Volevo fare una considerazione sull'occupare i primi posti. Spesso non è l'ambizione di occupare i primi posti che ci spinge a schiacciare l'altro, ma è la paura che l'altro ci schiacci e questa paura è difficile da togliere perché è la paura che ci venga a mancare la libertà, è la paura della propria vita

Risposta. Vedi questo è purtroppo un pensiero sbagliato, cioè che se l'altro mi soffia il posto io possa perdere la libertà. La libertà non te la toglie nessuno, anche se sono in carcere (qui finisce la registrazione)